ANNO XLV MATTINO TORINO, *Martedì 21 Novembre 1911* MATTINO NUM. 323

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Come la Turchia provvede alla sua difesa nell'Egeo

Le bombe degli aviatori sugli accampamenti nemici

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

Da Costantinopoli a Smirne

Italiani spinti nei ranghi turchi — Un trasporto di soldati affamati — Col figlio di Kiamil pascià — Navi al largo e vecchie corazzate nascoste — Migliaia di nostri operai disoccupati — Numeros turchi uccisi dalle loro torpedini.

Le calunnie dei prigionieri liberati dall'Italia

(Per telegrafo dal nostro corrispondente di guerra nell'Egeo)

ATENE, 20, ore 10 (via Malta).

Sbarco ora. Compii la seconda crociera dall'Egeo con un itinerario differente da quello della prima. Da Costantinopoli, per Ismid nel mar di Marmara, toccai Gallipoli, i Dardanelli, l'isola di Samotracia, Lemnos, Mitilene, Chio, Samos, Nicaria, Rodi, donde, per Smirne, raggiunsi stamane il Pireo.

Ad otto giorni di distanza, quanti ne trascorsero fra la mia prima e la mia seconda crociera, constatai dovunque che le difese turche sono triplicate. Se il Governo italiano conta di riuscire oggi ad occupare Lemnos, Mitilene, Chio, o a compiere qualsiasi altra impresa che miri ad esercitare una pressione od una minaccia, che conduca sollecitamente allo scopo, con le sole navi e con un piccolo corpo di spedizione, si inganna. Oggi è necessaria una forza di almeno trenta o quarantamila uomini. Ogni altro provvedimento, compreso il bombardamento, il blocco e le minaccie che la flotta potrebbe compiere non avrebbero nello stato attuale delle cose che un effetto relativo con conseguenze incerte e pericolo grave per le numerose e perseguitate nostre colonie del Levante. Senza esagerazione alcuna, i turchi si spingono fino a costringere gli italiani ad inquadrarsi nei ranghi mussulmani, sequestrano le nostre donne, rinnovando la feroce tattica inaugurata a Tripoli per obbligare gli arabi a combattere.

Domina in questo momento su tutta la Turchia il vuoto assoluto di propositi determinati ed una indistinta coscienza di un prossimo sfacelo germina in propositi tragici. La popolazione turca suggestionata intravede rossi bagliori sanguigni, fra i quali un giorno perderà la sua indipendenza. E frattanto corrono anche voci di dissidenza. Resta però a vedere se l'improvviso atteggiamento assunto dai giovani turchi, che mostrano apparentemente molti indizi di rassegnazione e fanno molti sforzi per persuadere i turchi che il Governo compì tutto intero il suo dovere e che l'atteggiamento delle Potenze non concede modo di prolungare la resistenza, resta a vedere, ripeto, se questo stato di cose non sia invece un proposito di guadagnare tempo onde poter rinforzare ancora la difesa turche nel mare Egeo.

Vi sono oggi molte cose degne di considerazione e che lo diverranno anche più ogni giorno. Passo ad enumerarle. Assistei a Ismid (in fondo al golfo omonimo all'antica testa della linea della ferrovia di Bagdad) all'arrivo d'un contingente di volontari asiatici. Da Ismid venivano caricati su navi pavesate ed echeggianti di strane musiche orientali, per essere portati verso Gallipoli, dove io pure giunsi il giorno 15. Le tristissime condizioni nelle quali si trovavano quelle truppe, non valevano però a fiaccarne l'entusiasmo. I soldati turchi erano così affamati che appena giunti a Gallipoli si gettarono sulle immondizie disputandosele come cani. Il colera li decima. Oggi a Gallipoli si trovano concentrati 30 mila uomini: una quarta parte però di questi manca di armi; tutti mancano di vestiti. Il figlio di Kiamil pascià, col quale ho viaggiato, facendomi passare per medico austriaco, mi assicurò che le armi sarebbero giunte sollecitamente da Costantinopoli, come pure che a Costantinopoli e in fondo al Corno d'oro si lavora a mettere in condizioni di prendere il mare due altre vecchie navi corazzate. Le navi che portano i volontari si avventurano ormai anche in mare aperto al di là dei Dardanelli, sicchè tutti i presidi delle isole sono ora aumentati notevolmente: posso con sicurezza affermare che a Lemnos, Mitilene, Chio, Rodi e parecchi punti della costa asiatica, come Alazzata, presso Smirne, e Marmaris in faccia a Rodi, le forze turche oscillano in ciascun punto tra i cinquemila e gli ottomila uomini, e dove, come a Nicaria e a Samotracia, i presidi sono piccoli, non si esitò a rinforzarli con contingenti cristiani. A Smirne vi sono 15 mila uomini sotto le armi; batterie da montagna vennero spedite ad ogni isola in ragione di due per isola.

Nei Dardanelli, dove passai il giorno 14, poche novità. Le cinque grosse unità della flotta sono sempre al loro posto e ad esse è venuta ad unirsi una nave ospedale. Io osservai che le batterie di Kilid Bahr, che difendono il canale in faccia ai Dardanelli, avevano cannoni lunghi modernissimi da 150. Il giorno 14 poi, mentre la nostra nave passava, due torpediniere erano occupate ad affondare un secondo sbarramento di mine a un miglio a sud di Kilid Bahr.

Nella notte dal 15 al 16 fra Chio e Samos scoprii che i turchi riuscirono a stabilire fra le isole e la costa un attivo e numeroso sistema di telegrafia ottica che lampeggia ininterrottamente mantenendo i varii presidi collegati fra loro. Sulla rotta di Rodi, presso l'isola di Kos, non lungi da Bodrum nel golfo Kos, e precisamente in una piccola insenatura detta Giovata, dovevo scoprire un altro particolare assai più importante: tre navi, tre grosse navi della flotta turca, le più antiche e le più lente, erano quivi rifugiate. Ho potuto così spiegarmi come le navi nei Dardanelli fossero solamente cinque e sapere che all'epoca della fuga della flotta da Beyruth verso i Dardanelli gli ufficiali inglesi pensarono di abbandonare i navigli più lenti che furono lasciati indietro e avvistata la nostra seconda divisione, che tranquillamente scortava la flotta turca, si nascondevano a Giovata, nascondiglio ignorato forse dai nostri come dai turchi. Le tre navi di Giovata mancano di carbone e di munizioni. Un vecchio incrociatore si trova sempre nel golfo di Smirne, sotto la protezione immediata della batteria che sbarra l'entrata della rada. Anche a Smirne ieri constatai che i turchi non rimasero inoperosi, e accanto all'incrociatore vennero preparati vecchi velieri carichi di pietre onde poterli affondare nel passaggio lasciato libero dallo sbarramento delle torpedini.

La messa in acqua delle torpedini costò ai turchi numerose vittime. Parecchie scoppiarono mentre il personale le caricava. A Kedikoi, a venti chilometri da Smirne, venne costruito un campo trincerato semipermanente, nell'intenzione di rinnovare la impresa di Plewna, così cara ai turchi.

Le popolazioni greche delle isole continuano ad essere terrorizzate. Dovunque vengono evocati i massacri del 1821, dimenticando l'audacia dei leggendari fratelli Kanaris, che incendiarono la nave capitana turca, carica delle vergini di Chio. Tristissima è la condizione delle colonie nostre, specie di Smirne, dove essa raggiunge diecimila componenti: migliaia di operai si trovano nella più completa miseria. Denunzio, indignato, la condotta del console tedesco di Smirne che, invece di proteggere i nostri connazionali, li abbandonò alle persecuzioni turche, non riuscendo neppure ad impedire le paurose perquisizioni fatte nel cuore della notte dalle autorità turche nelle case italiane. Tutto ciò faceva veramente sospettare che si trattasse di loschi preparativi per una nuova tragica notte di San Bartolomeo. Ma nell'angoscia in cui vivono gli italiani di Smirne l'orgoglio della razza trionfa in mille episodi commoventi.

— La patria si può anche dimenticare, non importa: basta che essa vinca a Tripoli! — mi dicevano alcuni poveri pescatori affamati.

In questo mentre giungeva a Smirne il vapore «Stambul», recante a bordo i prigionieri turchi liberati dal nostro Governo. Gli ufficiali turchi, che l'Italia colmò di cortesie e fece viaggiare in prima classe, si han ripagato raccontando contro di noi le più bestiali calunnie: affermarono di essere stati bastonati, affermarono che alle loro donne era stata recata offesa! Generosità nostra, purtroppo, mal collocata...

Avrei voluto restare a Smirne. Mi sembrava questo il centro migliore d'informazioni; ma ieri sera un ignoto amico mi informava che la Polizia, avvertita a Costantinopoli, mi dava la caccia; ebbi, peraltro, la fortuna di riuscire a sfuggirle.

Esprimo qui pubblicamente la mia gratitudine al comandante Zamara, triestino, del piroscafo del «Lloyd austriaco» «Tirol», sotto la cui egida trovai fraterna protezione.

ARNALDO CIPOLLA

L'originale di questo telegramma è visibile nei nostri uffici.

La Porta ha notificato alle Potenze
che provvederà alla sicurezza dell'Egeo

Costantinopoli, 20, sera.

La Porta ha incaricato gli ambasciatori di notificare alle Potenze che, in seguito alle voci corse di un'azione italiana nel mare Egeo, essa prenderà tutti i provvedimenti militari per opporvisi e che le stesse misure di difesa sarebbero in caso accentuate sui punti minacciati, ciò che potrebbe arrecare ostacolo alla navigazione internazionale.

Le oneste e chiare dichiarazioni
di un funzionario turco

Roma, 20, sera.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* a Catania ha intervistato il funzionario turco Dileggi Effendi, già ispettore del debito pubblico ottomano a Tripoli, giunto colà da Tripoli a bordo del *Girea*. La sua signora è figlia del comm. Giovanni Rossi di Genova.

— Sono stato a Tripoli, — ha detto l'intervistato, — ma da un mese da che scoppiarono le ostilità mi sono trovato in una situazione abbastanza strana. Da Tripoli vennero espulsi tutti i funzionari del Governo ottomano. Io non fui espulso perchè non aveva ufficio di controllo, che era venuto senz'altro meno non avendo che cosa più da controllare. Mi rivolsi al cav. Galli pregandolo di farmi mettere in comunicazione col mio Governo, il che mi fu rifiutato. Quando più tardi giunse il comm. Motta, mi fu concesso di mandare per telegrafo queste poche parole: «Attendo ordini, ditemi se posso partire». Ma la frase parve equivoca e dovetti mutarla. Mi si rispose di «sì» ed ora sono in via per Costantinopoli.

— Che cosa può dirci delle famose atrocità dell'esercito italiano? — gli ha domandato a questo punto il corrispondente.

— Atrocità? Ma sono tutte menzogne sfacciate — ha risposto Dileggi Effendi. — I soldati italiani si sono comportati nella maniera più corretta. I soldati non si sono macchiati finora del minimo atto di crudeltà. Non si può rimproverare alle truppe italiane, non dico atrocità, ma nemmeno delle violenze contro gli indigeni. Questo lo affermo altamente perchè è la verità.

La signora del funzionario turco, che era con lui, confermando le parole del marito aggiunse:

— Ma che atrocità, per amor di Dio; le atrocità, e spaventevoli, le commisero gli arabi. Se avesse visto quanti poveri soldati italiani sono stati mutilati nella più atroce maniera, è un orrore! Sono giunti persino a sciolarli e a cavar loro il cuore e mangiarselo. Che cannibali! Se sapesse come fanno la guerra quegli straccioni! Sparano dagli alberi alle spalle e fuggono.

— Gli è — ha continuato Dileggi Effendi — che gli arabi non hanno il coraggio e la forza di affrontare in campo aperto gli italiani. Quanti sono in numero non è dato saperlo. Certo è vero che sono in condizioni disperate: mancano di viveri e difettano di medicinali; me lo ha detto il dottor Mutalon, quell'ufficiale medico turco, che è stato arrestato dagli italiani.

Scorrerie di arabi a Tobruk respinte
Lotte fra turchi ed arabi a Bengasi

Roma, 20, sera.

Un giornale pubblica che anche a Bengasi molti arabi si sono ribellati ai turchi, insistendo di non voler più combattere e di voler tornare alla propria residenza. Ne seguì un vero conflitto, che terminò con perdite da ambedue i lati. Gli arabi si sono ritirati, prendendo seco loro le armi, che erano state distribuite dai turchi. Per quanto molte circostanze non siano facilmente controllabili, data la fonte da cui provengono, pure si arguisce che la situazione del nemico vada sempre più aggravandosi, anche dal fatto tangibile che le scorrerie, che per lo passato erano fatte frequentemente da forti nuclei di arabi, ora appaiono di rado e con nuclei assai ridotti.

A Tobruk una forte scorreria di arabi è stata respinta il 17 dal fronte sinistro delle nostre truppe. Il nemico iniziò l'avanzata nelle prime ore del mattino, facendola precedere da piccoli drappelli, che aprirono il fuoco a 400 metri. I nostri non risposero, attendendo poi il grosso, che non tardò a comparire, e sul quale fu riservato un micidialissimo fuoco, che lo sbandò completamente. Il nemico ripiegò verso destra ed i tiri dell'artiglieria lo costrinsero a sbandarsi in disordine.

Due drappelli di regolari turchi
fatti prigionieri a Bengasi

Roma, 20, sera.

Il «Messaggero» ha da Bengasi: «Gli arabi della città si mostrano sempre più deferenti verso le autorità e anche grati per i soccorsi che sono elargiti. Tuttavia si scoprono sovente armi e munizioni nascoste. Nell'abitazione di un negoziante furono rinvenuti parecchi esplodenti.

Le nostre ricognizioni accertano giornalmente le posizioni del nemico. Il 16 corrente le avanguardie di una nostra colonna, avanzatasi in perfetta formazione di battaglia, aprirono il fuoco sulle linee degli arabi, i quali risposero dapprima debolmente, ed i turchi quasi subito iniziarono la ritirata. Evidentemente il nemico, credendo ad un attacco a fondo, non si è ritenuto abbastanza forte per affrontarlo ed ha preferito la ritirata. In tale operazione furono fatti prigionieri dalla nostra cavalleria, due drappelli di regolari turchi, che si trovarono tagliati fuori.

I nostri avamposti si sviluppano in una fronte in pieno assetto bellico, con un ridotto per l'artiglieria, che protegge efficacemente gli accampamenti che si sono potuti fare [illegible].

Il servizio di pubblica sicurezza si va sempre più organizzando, per quanto sia un po' scarso il numero dei carabinieri. Sul litorale verso Kasi ad Asus è stata sbaragliata una carovana di viveri, che si è data alla fuga, abbandonando i quadrupedi e il carico.

L'ospedale pei feriti in guerra
nel Palazzo Reale di Caserta

Roma, 20, notte.

Il *Popolo Romano* dice che è giunto a Caserta il materiale per l'ospedale dei feriti convalescenti, costruito nel Palazzo Reale. L'ospedale è capace di 140 letti, 100 per i soldati, 10 per i sott'ufficiali e 30 per gli ufficiali. I feriti convalescenti saranno inviati dagli ospedali militari di Taranto, Napoli e Palermo. Il servizio sanitario sarà diretto dal maggiore medico dottor cav. Tulliotti, dell'ospedale di Torino, e dal tenente medico Maffi, in servizio presso il Ministero della marina. Il personale sarà costituito da sei dame infermiere, da cinque suore e venti soldati infermieri. Il servizio di cucina sarà disimpegnato, come negli ospedali, dalle suore. L'ospedale comincierà a funzionare alla fine della settimana.

I prodigi delle nostre artiglierie e dei nostri aviatori
A TRIPOLI

(Per telegramma da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 19, sera.

La giornata è passata senza attacchi importanti. La batteria di Sidi Mesri fu fatta segno al vivo fuoco di un pezzo turco, collocato sull'orlo dell'oasi dietro la Scuola di Agricoltura, pienamente visibile fra due palmizi alla sommità di una duna. Si vedevano nettamente le due ruote e il corpo del cannone che si presentava di tutto scorcio come un minuscolo scudo di bronzo. Il pezzo era già stato scoperto ieri dalla batteria, ma non era stato molestato perchè si inducesse a far fuoco stamane, permettendoci così di colpirlo in pieno. Stamane, infatti, il cannone cominciò a tirare con la solita approssimazione verso il bianco marabuto presso cui la batteria è collocata. Quando le vampe degli spari ebbero accertato che non si trattava di un cannone inutilizzato, il capitano Desuni dispose per il suo annientamento e la batteria iniziò un tiro a granata a zone, procedendo gradualmente di 25 metri per colpo. Dopo pochi tiri approssimativi, un colpo stupendo mandò una granata perfettamente sopra il pezzo. Gli artiglieri e il cannone disparvero in un'alta fumata provocata dall'esplosione. Quando la nube rossastra si fu dissolta, il cannone non c'era più: le due ruote si erano divaricate e immerse nella sabbia; ed il minuto scudo di bronzo era scomparso. Degli artiglieri non c'era più traccia. E' questa la seconda volta che la brillante batteria di Desuni, di cui il tenente torinese Givalleri comanda una sezione, mette fuori servizio un pezzo nemico.

Visitai nel pomeriggio le trincee fra Fleschium e Hamura occupate dai granatieri. Esse sono state avanzate di 150 metri e trasformate in opere [illegible] con barricate solidissime e ampi terrapieni armati di tronchi di palma e di formidabili testate per impedire il fuoco d'infilata. Tutti i passaggi adducenti alle trincee sono tagliati profondamente nel suolo e sono assolutamente coperti. L'innovazione è di grandissima utilità perchè garantisce i soldati anche fuori delle trincee.

I baraccamenti per le truppe sono completi: tutti i granatieri, quando ritornerà il maltempo, saranno al riparo; questo è il tratto degli avamposti più accurato e completo. I cannoni da montagna e le mitragliatrici spesseggiano a brevi intervalli fra i fucili spianati dalle feritoie. Pare un angolo di campo trincerato permanente: un lembo di Port Arthur.

Il capitano Moizo ha fatto il suo viaggio aereo mattutino e vide i soliti agglomeramenti fra Zanzur e Ain Zara. Gli informatori danno come morto di malattia, al campo nemico di Garian, Abd-el-Salam Sauni, di Misda, l'unico ma influentissimo capo dei Senussi della Tripolitania, venuto contro di noi.

GIUSEPPE BEVIONE

L'originale di questo telegramma è visibile nei nostri uffici.

Il Re fa grazia a due soldati disertori
che partono per la guerra

Roma, 20, sera (ufficiale).

In data 19 novembre 1911 il Re firmò il decreto di grazia a favore dei soldati disertori latitanti Montanari Primo e Pavese Antonino che, spinti da amor di Patria, nella guerra italo-turca, incuranti delle conseguenze del loro reato, volontariamente tornarono in Italia con desiderio espresso di combattere il nemico.

Detti militari furono subito assegnati alle truppe partenti prossimamente per la Tripolitania.

Le bombe
di Piazza e Moizo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, sera.

La Tribuna ha da Tripoli:

Questa mattina il capitano Piazza con il suo Blériot si è innalzato dirigendosi con volo risoluto e rapido verso la parte orientale dell'oasi. Dapprima il capitano Piazza si è diretto verso Azizia, dove l'aeroplano ha fatto parecchi voli, poi verso il lago di Mellaa, donde ha fatto rotta decisa in direzione di Tagiura, spaziando sopra l'oasi. Quando il capitano Piazza, dopo la sua fortunata escursione aerea, è tornato al luogo di partenza, molti ufficiali ansiosamente attendevano. L'abbiamo pregato di descriverci quanto aveva scorto. Egli era tutto lieto e soddisfatto della missione compiuta ed ha narrato di avere scorto benissimo gruppi di arabi sparsi qua e là nell'oasi. Ad un certo punto, manovrando con rapidità sicura, della quale gli ufficiali aviatori sono ormai maestri, egli fece cadere dall'aeroplano 4 bombe svedesi. Queste bombe erano fin qui in esperimento, avendo qualche somiglianza con quelle del capitano Bontempelli, ma differenziano da esse sia nella struttura interna, sia nella forma esteriore. Occorre dire che anche le bombe svedesi esplodono al minimo contatto e sono capaci di produrre danni micidiali entro una zona di parecchie centinaia di metri. Il capitano Piazza ha gettato stamane 4 bombe a breve distanza l'una dall'altra sopra l'accampamento del nemico presso il lago Mellaa, e si suppone che l'effetto sia stato disastroso per il nemico perchè, da quanto ha potuto scorgere durante il volo, le esplosioni sono avvenute in modo perfetto e tra il fumo sollevato ha visto la fuga precipitosa di gente spaventata.

Poi ha volato verso Taruna, fino alla distanza di 15 chilometri, passando su Ain Zara. Qui, come già ieri notò il capitano Moizo, sono due accampamenti turchi riconoscibili dalle tende. Si tratta, peraltro, di 500 o 600 uomini in tutto. Il capitano Piazza ha confermato quello che il capitano Moizo ieri osservò anche per ciò che riguarda la località precisa di questo accampamento nel quale le truppe turche sono evidentemente rimaste ferme in questi ultimi giorni. I nemici oggi si sono spostati di qualche chilometro verso il nord-est.

L'aviatore rilevò anche due sole case esistenti nell'oasi di Ain Zara, state rioccupate dagli arabi. Non vide alcun accampamento nel alcun gruppo di arabi armati, ma notò un movimento piuttosto accentuato di carovane lungo le vie che conducono agli accampamenti nemici. Ciò dimostra che gli arabi sono stati messi in una specie di congedo provvisorio dai turchi, probabilmente per attendere alle opere agricole, ma si mostrano almeno in parte ancora legati ai combattenti.

Anche il capitano Moizo ha compiuto un volo rapido e sicuro sull'oasi di Ain Zara elevandosi a considerevole altezza, ed anche egli ha lasciato cadere dal suo Newport 5 bombe svedesi. Si ritiene che non sia riuscito inutile per i nostri nemmeno questo micidiale fardello di cui il Moizo s'è liberato di lassù. Gli aviatori sono stati molto festeggiati dagli ufficiali.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 20, ore 0,10 (Ufficiale).

La notte scorsa nessuna novità. E' continuato e continua il tempo bello. Ieri le solite avvisaglie al fronte orientale, ma con minore intensità: noi avemmo due feriti leggeri.

Davanti al fronte sud vennero eseguite due ricognizioni, sopra un raggio di circa sette chilometri, incontrandosi solo piccole pattuglie arabe. Esplorazioni eseguite da due aeroplani confermano in massima la solita dislocazione del nemico. Diversi informatori accennano di nuovo che parte degli arabi è stanca della guerra, e pronosticano prossime importanti defezioni.

Uno di essi asserisce che ieri ad Ain Zara i turchi dovettero molto affaccendarsi per trattenere un migliaio di arabi che volevano partire per le coltivazioni.

D'altra parte i turchi preannunciano prossimi arrivi di rinforzi dalla Sirte. Si ha notizia da qualche giorno che le autorità francesi pongono ostacoli al contrabbando di guerra attraverso la frontiera tunisina.

Si conferma pure che gli indigeni della Tunisia acquistano fucili a basso prezzo dalle tribù tripoline confinanti.

Da Homs notizie tranquillanti: qualche avvisaglia senza conseguenze. I nostri stanno ultimando la sistemazione delle loro difese. Salute e morale ottimi.

Si ha da Tobruk che il giorno [illegible] un nostro distaccamento distrusse parte dei telegrafi verso Tolun incontrando resistenza da parte degli arabi guidati da ufficiali turchi. Noi avemmo tre feriti, il nemico perdite assai numerose.

Notizie da Derna confermano che le nostre posizioni furono attaccate nella notte dal 16 al 17 con violenza, ma l'attacco venne respinto. Noi avemmo quattro uomini fuori di combattimento.

Le perdite del nemico, confermate anche da informazioni successive, furono di molti morti e feriti.

Si continua a distribuire largamente agli indigeni grano ed orzo.

Un attacco
degli arabo-turchi a Derna respinto

Roma, 20, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli, 19: «Secondo notizie pervenute, a Derna vi è stato un altro attacco di qualche entità, respinto con buoni risultati dai nostri. L'attacco si verificò nella notte dal 16 al 17. Cominciò con molta violenza, che i nostri seppero fronteggiare con grande resistenza e poi respingere, dopo breve ma accanito combattimento. Dei nostri, quattro uomini furono messi fuori combattimento per ferite che finora non si giudicano gravi. Sembra invece che il nemico abbia subito perdite rilevanti ed abbia avuto parecchi morti e moltissimi feriti, ciò che risulta anche dalle tracce della fuga, in più punti assai sanguinose».

Le domande di arruolamento
dei carabinieri in congedo probabilmente saranno accettate

Roma, 20, sera.

Il *Messaggero* pubblica: «Sappiamo che il ministero dell'Interno desidera presto un aumento di carabinieri per il servizio di pubblica sicurezza in Tripolitania ed in Cirenaica. Non è improbabile che si voglia provvedere con militari dell'arma in congedo, i quali facciano domanda per essere arruolati.

Una decisione in proposito sarà adottata dopo che saranno presi gli accordi col ministero dell'Interno, della Guerra ed il Comando dei Carabinieri.

La Francia ha dato ordini alle autorità tunisine perchè reprimano il contrabbando

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 20, notte.

Prendiamone atto per la seconda volta sperando che questa volta gli ordini siano stati dati energicamente e che vengano fedelmente eseguiti. La nostra persistente denunzia della violazione della neutralità da parte della Francia, denuncia rafforzata e resa indiscutibile dalla conferma ufficiale per ben due volte in tre giorni nei telegrammi del generale Caneva al ministro della guerra, e la documentazione delle circostanze di fatti e di luoghi nelle quali ufficiali, soldati, volontari, armi, munizioni e viveri passavano liberamente dalla Tunisia in Tripolitania, hanno prodotto il loro effetto. Il nostro Governo ha reclamato, per mezzo dell'ambasciatore Tittoni, al Governo francese, e questi, secondo dice un comunicato ufficiale, ha rinnovato alle autorità tunisine gli ordini opportuni. Ha rinnovato gli ordini opportuni, ma se li ha rinnovati come li aveva dati la volta precedente, c'è pericolo che di qui a pochi giorni saremo costretti a rinnovare alla nostra volta le denunzie e le proteste. Gli ordini opportuni furono dati la prima volta il giorno in cui il Governo della repubblica dichiarò la sua neutralità ma non furono eseguiti. Accertato che l'esercito turco-arabo concentratosi dinanzi alla città di Tripoli riceveva ogni sorta di aiuti dal confini della Tunisia, facemmo la prima protesta ed il Governo francese dichiarò che avrebbe mandato tre squadrone di cavalleria per sorvegliare il confine. L'attesa confidente fu completamente delusa perchè da allora in poi non solo continuò indisturbato il contrabbando di guerra, ma furono scelte addirittura delle località tunisine come centri di rifornimento di tutto ciò che occorreva ai combattenti contro le truppe italiane. Da ciò le due formali denunzie del generale Caneva in soli tre giorni e le susseguenti documentazioni. Spiegazioni di fonte ufficiosa tendono ad eliminare od almeno ad attenuare la responsabilità del Governo della repubblica. Si tratta della ripetizione di quelle apparse nel «Temps» ed in altri giornali parigini. Prendiamo atto anche di queste spiegazioni ma non saremmo sinceri se dicessimo che esse sono soddisfacenti. La Francia di fronte agli arabi di Tunisia ha dapprima proceduto in modo equivoco non soltanto nella questione del contrabbando di guerra, ma anche in quella della sicurezza pubblica nella stessa Tunisia. Per molti giorni, ad onta dei reclami della nostra numerosa e florida colonia, fu lasciato libero corso in Tunisia alle quotidiane provocazioni degli arabi agli italiani. Le autorità francesi avevano occhi per non vedere ed orecchi per non sentire. Poichè gli arabi, imbaldanziti, si apprestavano liberamente al massacro dei nostri connazionali, una numerosa rappresentanza di costoro si presentò al console Bottesini chiedendo ingenuamente in nome della colonia l'autorizzazione ad armarsi per compiere da sè quella funzione di tutela delle persone che le autorità francesi si ostinavano a trascurare. Si avverava così quella previsione che io avevo fatto quando, richiamando l'attenzione pubblica sulla deplorevole condotta della polizia tunisina, avevo detto che la colonia avrebbe finito con il farsi giustizia da sè. Il console italiano, che non poteva rispondere: «armatevi e difendetevi», fece del suo meglio per calmare i più eccitati promettendo che avrebbe persuaso le autorità a prendere gli opportuni provvedimenti. Senonchè, malgrado l'intervento del console, le autorità continuarono a non vedere e a non sentire, forse nella credenza che gli arabi si sarebbero limitati a scegliere le loro vittime nella colonia italiana. L'insurrezione, non improvvisa, ma temuta e preveduta a giorno fisso, avvenne; ma gli arabi, nel furore della mischia, non ebbero nè il tempo, nè il modo di fare la sperata distinzione fra cani italiani e cani francesi. Pensarono forse anche loro che ammazzandoli tutti la distinzione l'avrebbe fatta comodamente Allah.

E' precisamente questo grande pericolo che dovrebbe indurre la Francia e l'Inghilterra a far cessare una buona volta nella Tunisia e nell'Egitto la grande agitazione contro gli Italiani, ad opporre un argine al passaggio del contrabbando di guerra fomentando il fanatismo mussulmano. Lasciando rafforzare e rifornire l'esercito turco-arabo, che combatte contro gli Italiani, si reca certamente danno materiale all'esercito italiano e danno morale all'Italia, ma contemporaneamente e inevitabilmente si favorisce in modo straordinario la sobillazione in Tunisia ed in Egitto e perciò si nuoce alla sicurezza della Francia e dell'Inghilterra. Noi sappiamo, per la dolorosa esperienza fatta in poche settimane, che non dobbiamo contare sulla simpatia e sull'amicizia di alcuna Potenza e perciò non facciamo appello a questi sentimenti per chiedere la definitiva cessazione del contrabbando di guerra. Ci limitiamo soltanto a richiamarci ai doveri della neutralità e della solidarietà di fronte al comune pericolo.

L'imperatore Guglielmo II, che è sempre sincero e ha spesso la vista lunga, ha recentemente accennato alla gravità del pericolo islamitico ed alla necessità di una resistenza comune da parte degli Stati cristiani.

I lettori della *Stampa* mi confortano spesso della loro piena approvazione ad andare avanti con sentimenti molto patriottici. Uno dei miei più assidui corrispondenti, un vecchio patriota, il quale mi aveva mandato molte lettere d'incoraggiamento durante la mia campagna contro i nostri eccessivi riguardi umanitari e contro la nostra fatale fiducia negli arabi di Tripoli, si dolse che le sue lettere andassero a finire nel cestino e non mi scrisse più. Dolente alla mia volta di aver procurato un dispiacere ad un vero patriota, mi premo di assicurargli che le sue lettere non sono andate a finire nel cestino. Io le ho tutte conservate dopo di averle lette con soddisfazione ed attenzione e mi riservo di pubblicarne qualcuna all'occasione propizia ed al momento opportuno. Appunto perchè il momento è opportuno, mi credo in dovere di fare menzione di una lettera che da Torino mi ha mandato un egregio deputato. Egli mi scrive in data 16:

«Mi permetta di rivolgermi a lei, che in questo momento difficile per il nostro paese ha assunto con tanta autorità il compito di illuminare la pubblica opinione, per riferirle qualche impressione della nostra opinione pubblica. Il di lei bellissimo articolo nella *Stampa* di oggi relativo alla violazione della neutralità per parte della Francia e dell'Inghilterra contiene considerazioni di una gravità eccezionale. Non è possibile che le cose procedano con questa piega. Tutta la nazione si è stretta attorno al suo Governo che tanto sagacemente ha saputo secondarne le aspirazioni ma la piena fiducia di tutti in chi ci regge verrebbe meno il giorno in cui si potesse dubitare dell'utilità dei sacrifici che si fanno per vincere la resistenza turca e anche solo che questa potesse prolungarsi. Giova non dimenticare che noi siamo latini, più atti ai grandi entusiasmi ed agli eroici sacrifici che alla lunga e paziente attesa. Credo che il contrabbando di guerra si potrebbe combattere con uno sbarco presso il confine della Tunisia, che, a parte la sua efficacia morale, venendo con il suo significato a rendere palese a tutto il mondo civile la malafede dei nostri poco corretti vicini, ne stimolerebbe l'amor proprio nazionale a porsi in regola con le buone norme; ma il contrabbando di guerra, oltre a costituire per noi un grave danno, è sintomo di una condizione di cose che urge troncare con la tanto invocata azione della flotta nel mare Egeo, la quale venendo a far cadere tutte le illusioni alimentate dal Governo turco nel suo paese provocherebbe certamente la risoluzione del conflitto. Posso assicurarla che l'articolo del *Corriere* di ieri il quale parlava di solo differimento di una tale azione ha qui prodotto una amara delusione e già se ne vedono gli effetti nella stampa estera, che ha subito rilevato con immensa gioia la nostra perplessità interpretandola come rinuncia ad allargare il campo della guerra in omaggio alla voce grossa fatta da essa per intralciare il nostro cammino. Non si stanchi quindi di incitare con la di lei autorevole parola il nostro Governo all'azione più pronta, dacchè così vuole il paese che si è preparato e, dice Dante, (1-28),

..... fornito
Sempre con danno l'attender sofferse».

Fin qui il mio cortese corrispondente, che io ringrazio cordialmente delle gentili parole a mio riguardo. Ciò che ho scritto posteriormente alla data della sua lettera mi dispensa dal rispondere alla massima parte delle sue giuste osservazioni. Resta il suggerimento di uno sbarco presso il confine della Tunisia, sbarco che a me sembra inefficace perchè in questo momento, le truppe sbarcate non potrebbero inoltrarsi nell'interno come si inoltra il confine, che divide la Tripolitania dalla Tunisia. Io mi permetto inoltre di osservare all'egregio avvocato che noi, essendo, come egli disse, più atti ai grandi entusiasmi ed agli eroici sacrifici che alla lunga paziente attesa, dimostriamo di essere, almeno in parte, latini degenerati, perchè gli antichi romani furono maestri anche nelle lunghe e pazienti attese.

O.

Il comunicato ufficiale

Parigi, 20, (ufficiale)

Il contrabbando della guerra in Tripolitania attraverso la Tunisia dette luogo ad un amichevole e cordiale scambio di idee tra il Governo italiano ed il Governo francese, che rinnovò alle Autorità tunisine ordini opportuni.

Commentando il telegramma *Stefani* circa lo scambio di idee tra il Governo italiano e quello francese per reprimere il contrabbando di guerra in Tripolitania attraverso la Tunisia, la *Tribuna* scrive:

«A questo dispaccio, che l'*Agenzia Stefani* ha ricevuto da Parigi, possiamo aggiungere le seguenti informazioni da noi attinte a fonte sicura. Fino dal principio della guerra il Governo francese, che al pari della stampa e della nazione quasi unanime ha tenuto verso l'Italia un contegno leale, amichevole e cordiale, impartì alle Autorità tunisine ordini tassativi e conformi alla convenzione dell'Aja e ai principi del diritto internazionale che stabiliscono i doveri delle Potenze neutrali. La esecuzione pratica di questi ordini incontrò sulle prime non poche difficoltà a cagione della estensione della frontiera e della solidarietà mussulmana; e non è dubbio che ufficiali turchi, armi, munizioni e rifornimenti riuscirono a penetrare in Tripolitania sebbene in proporzione molto minore di quelle che si sono andate fantasticando. Ora si è potuto meglio accertare le località, dove si sono accentrate le formazioni e gli avvenimenti del contrabbando e in parte anche i nomi degli organizzatori; cosicchè gli ordini che fino dal primo momento il Governo francese aveva dati, potranno essere molto meglio eseguiti e mancherà al nemico una importante risorsa. Erronee quindi tutte le credenze che il Governo francese non abbia sino dal primo istante avuta la intenzione di adempiere con spirito amichevole verso di noi i doveri della neutralità. Tale è stato spontaneamente in ogni momento il suo fermo proposito. Gli ulteriori passi del Governo italiano non ebbero per oggetto che di agevolare al Governo francese il modo di procurarsi le circostanze di fatto necessarie a fare sì che i fermi, leali e spontanei propositi dello stesso Governo francese possano produrre tutti i suoi effetti pratici».

La sommossa degli arabi a Tunisi
era stata preparata da tempo

Roma, 20, notte.

Mentre il Governo della reggenza di Tunisi procede alla repressione e alle indagini per assodare le responsabilità singolari della sommossa degli arabi di Tunisi, dalle ricerche d'alcuni giornalisti comincia a risultare che la sommossa, che si vuole ad ogni costo attribuire all'incidente del cimitero arabo e alla guerra italo-turca, era stata preparata da tempo.

Un negoziante di Tunisi, certo Sarfati, aveva ricevuto da un suo corrispondente da Alessandria d'Egitto una lettera in cui gli chiedeva, dodici giorni prima che la sommossa scoppiasse, notizie della medesima con queste precise parole: «Come va la rivoluzione di Tunisi, di cui qui nei centri arabi si parla animatamente?». Sembra che la rivolta dovesse scoppiare la notte del 7. Il piano era stato concepito abilmente. Gli arabi, cui era nota la mancanza di truppe, essendovi appena 300 uomini, avevano divisato di prendere d'assalto il Corpo di guardia, di uccidere tutti gli agenti di polizia e quindi massacrare tutti gli italiani, saccheggiandone le case.

«Posso assicurare (dice una lettera al *Corriere d'Italia*) che questa è certamente opera degli ufficiali turchi qui venuti a frotte. Si dice ancora che in occasione del *Seid el Kebir*, che ricorre il 5 dicembre, quando le truppe qui venute di rinforzo dall'Algeria saranno ripartite, si avrà una nuova sommossa. Intanto, si scoprono giornalmente depositi di armi nelle case degli arabi, ciò che viene a confermare l'ipotesi emessa, secondo cui la sommossa era un piano già prestabilito e andato a vuoto, perchè scoppiata intempestivamente. Ora gli arabi si arrabattono per far ritenere gli italiani responsabili degli eccidi sanguinosi, insinuando nei loro giornali che il massacro avvenne in seguito a una rivoltellata sparata da un italiano contro la folla araba. Ma la verità è che prima che la rivoltellata fosse sparata dall'italiano, che fu poi linciato, gli arabi avevano già massacrato alcune guardie e ridotto in istato lagrimevole un tranviere nostro connazionale. Questo primo episodio sanguinoso si svolse il mattino, alle 8, mentre il massacro degli italiani avvenne alle 9,30. Il giorno 7 un nostro povero connazionale, che esercitava una bettola, vide passare dinanzi alla sua bottega alcuni italiani rincorsi da un centinaio di arabi armati, che gridavano: «A morte! A morte!». Il povero bettoliere fece in tempo a chiudere, ma gli arabi cominciarono furiosamente a tentare di abbattere la porta. Preso da spavento il bettoliere italiano riuscì attraverso un abbaino a rifugiarsi su una terrazza e di qui a calarsi in un ripostiglio. Gli arabi saccheggiarono la bettola e dettero fuoco alle poche masserizie. Non fu che verso il pomeriggio, quando la calma si ristabilì, che potè uscire e trovare ricetto in casa di un amico. In seguito a questi fatti molti nostri connazionali hanno lasciato il paese».

La polizia di Tunisi
arresta innanzi tutto gli italiani

Sulla situazione a Tunisi e sulla repressione della sommossa degli arabi, che condusse l'8 novembre al massacro degli italiani, il «Corriere d'Italia» riceve da Tunisi 18: La repressione della rivolta è cominciata con l'arresto dei molti italiani che per difendere la propria vita e quella della famiglia a ogni istante insidiata avevano pensato ad armarsi. Questi nostri connazionali sono stati incatenati e condotti in carcere come volgarissimi delinquenti fra l'entusiasmo degli arabi. Qualunque protesta è rimasta sterile e le proteste del console d'Italia comm. Bottesini non furono prese in considerazione. Questo trattamento ha indignato la nostra colonia.

La «Tunisie Française» in un articolo violentissimo contro il Governo, reclama l'indennizzo alle famiglie delle vittime di qualunque nazione esse appartengano e severe pene contro i responsabili. Un redattore di questo giornale è stato querelato dal reggente.

La Polizia ha operato una perquisizione nei locali del circolo dei giovani tunisini, ma il risultato è stato nullo, perchè ogni traccia che avesse potuto far credere a una complicità era stata tolta.

Due arabi, riconosciuti autori dei massacri dei nostri connazionali Giuseppe Nobili e Filippo Bonofedi, sono stati arrestati. Una perquisizione operata a domicilio degli assassini ha fatto scoprire un vero deposito di «matracche», che sono state sequestrate. Un negro, che fu visto accanirsi contro l'infelice colono francese morto recentemente, è stato pure arrestato. Con lui sono stati tratti in arresto altri 5 arabi accusati di complicità. Diversi arabi, fra cui un facchino del porto e un tale Adi Sadik ben Alcasen, che nei giorni della sommossa percorrevano le vie brandendo le armi e incitando i correligionari alla rivolta, sono stati acciuffati. Indosso a uno di essi fu rinvenuta una rivoltella appartenuta ad una guardia. La Polizia ha pure messo le mani addosso al sedicente Mohamed Ben Ibrahim, il quale aveva tentato di colpire a tergo un lattaio italiano, certo Ponzio, mentre questi gli versava nel recipiente.

Il valore dei nostri soldati
nel racconto del maggiore Di San Marzano reduce da Tripoli

Roma, 20, notte.

Il maggiore dell'82.o reggimento fanteria, conte Asinari di San Marzano, è tornato a Roma da Tripoli, per curarsi di un foro al collo. Egli, che ha partecipato alle battaglie del 23 e del 26 ottobre, non fa che parlare dell'audacia e del valore dei suoi soldati.

— I miei prodi soldati — ha detto il maggiore — per il tradimento degli arabi, furono messi a dura prova. Circondati da ogni parte, si batterono da eroi.

— E le nostre perdite furono grandi?

— Considerate in confronto di quelle turche, le nostre perdite sono veramente molto irrisorie; anche considerate assolutamente, esse sono inferiori alle nostre previsioni. Data la ferocia dei turco-arabi, i nostri nemici compiono atti veramente barbari e ripugnanti. Tutti i cadaveri rinvenuti dagli arabi, vengono letteralmente spogliati e sfregiati orribilmente. Ma ciò non basta. Spesso disseppelliscono i nostri morti per sconciarli orribilmente. I nostri feriti vengono finiti a pugnalate. Un caporale, per caso, scampò a tale carneficina. Egli, ferito ad ambedue le gambe, non potendo trascinarsi fino alle trincee, si nascose dietro un cespuglio dell'oasi e si finse morto. I nemici, scorgendo il suo corpo immoto, lo spogliarono, lasciandogli solo la camicia, e si ritirarono. Il povero militare rimase in quella posizione per un giorno e una notte. Poscia, a tanta pena potè trascinarsi in una casa, ove rinvenne un barracano, col quale si coprì, attendendo gli eventi. Fortunatamente fu rinvenuto da alcuni suoi compagni e ricondotto al campo. Noi, invece, verso gli arabi e verso i nemici in genere, abbiamo sempre avuto quei riguardi di umanità, che la civiltà impone, anche se eccessivi. Io stesso, ad esempio, col consenso dei miei bravi figliuoli, ho diminuito loro la metà della razione giornaliera per darla a vari arabi, che trovavansi nella casa, nella quale poi morì il valoroso capitano Silvatici.

Dopo avere elogiato l'opera dei cappellani militari, il maggiore ha detto che fra questi ve ne è uno, un salesiano, il quale non fa che correre a cavallo su tutta la linea delle trincee, incoraggiando i soldati e soffermandosi dove la sua opera è richiesta. «Lo vidi il giorno 26, — concluse il maggiore, — dove maggiormente ferveva la mischia, ed ai miei soldati rivolse vibranti parole di fede e di patriottismo».

Un incidente all'aviatore Cavalieri
alla vigilia di partire per Derna

Roma, 20, notte.

L'aviatore Alfredo Cavalieri, che aveva offerto i suoi servizi al Ministero della guerra come aviatore volontario, è ora costretto a rimandare la sua partenza per un malaugurato incidente. Egli stava facendo a Pisa il collaudo del monoplano Antoni, espressamente fabbricato, quando in seguito a una raffica di vento l'apparecchio si inclinò sul fianco destro e l'ala destra dell'apparecchio, che in quel momento scendeva con volo *plané*, strisciò sul terreno. L'ala ne fu danneggiata e il Cavalieri riportò, urtando contro un montante della fusoliera, una contusione al ginocchio destro e varie escoriazioni alla faccia, che lo obbligheranno a stare a letto per alcuni giorni. La sua partenza per la Cirenaica viene quindi rimandata di qualche giorno. Il Ministero lo ha pregato di partire appena ristabilito per Napoli, donde si imbarcherà per raggiungere il comando militare di ...

L'autorevole parola di un gentiluomo olandese
in difesa del nostro Esercito

Parigi, 20, notte.

Un gentiluomo olandese, il barone V. De Constant Rebecque, ha scritto una bellissima lettera in difesa del nostro Esercito e del Popolo italiano, oltraggiati e diffamati continuamente dai giornali e dalle Agenzie estere, alla *Gazzetta di Olanda*. Eccola:

«*Signor Direttore.* — Sono a pregarvi di voler inserire sul vostro giornale una parola di protesta (venendo essa da qualcuno che ha appreso a conoscere e ad apprezzare molto l'Italia ed il suo Popolo), contro l'unanime coro di imputazioni e di accuse dei giornali contro l'Esercito italiano operante in Tripolitania. Io non considero il maggiore o minore diritto di fare ciò che sta facendo l'Italia. Se gli italiani peccano, peccano in buona compagnia. Tuttavia, io desidero dichiarare, in vista delle crudeltà italiane, che il massacro sistematico di bambini, perpetrato con sangue freddo dai soldati italiani, è in diretta opposizione con il loro carattere nazionale. Non vi è forse paese al mondo, dove si adori l'infanzia, come in Italia. Tutti coloro, che conoscono un poco questo paese, saranno del mio parere. Delle accuse analoghe sono state lanciate contro il nostro Esercito coloniale. Si è riconosciuto che vi sono stati dei casi, ove l'inevitabile era una circostanza attenuante, questo inevitabile ora sembra non poter esistere per l'Italia. D'altronde, le fonti da cui provengono in massima parte queste notizie di massacri, sono assai sospette. La linea Costantinopoli-Berlino deve essere immediatamente messa da parte, la poca fede che si può dare alle sue notizie è stata provata molte volte. Le altre fonti sono più degne di fede? Un certo signor Montagu fa il racconto di ciò che ha visto al *Daily News* in una sensazionale corrispondenza. C'è da chiedersi come un volontario nell'Armata turca di Tripoli potè trovarsi nella città quel famoso giorno, e come potè uscirne ed inviare il suo telegramma. Il signor Cullagh, che rappresenta uno dei giornali più sensazionali del nuovo mondo (e chi è stato in America è al corrente di ciò), dice di aver lasciato Tripoli disgustato dagli atti dell'Esercito italiano. Per questo soltanto? Io vorrei sapere se il signor Cullagh è al corrente della «cura d'acqua», che le truppe americane, «così civilizzate», hanno applicato a sangue freddo contro i Tàlepinos. Io sono molto scettico su quanto si dice ora del carattere dell'arabo. Durante il mio lungo soggiorno in Algeria, ho avuto occasione di parlarne con parecchi coloni francesi, inglesi e di altre Nazioni. L'opinione comune loro è la seguente, e cioè, che lo sterminio degli Arabi sarebbe una benedizione per l'umanità.

«Durante il mio soggiorno, scoppiò una insurrezione di arabi, a qualche chilometro dalla città, ove mi trovavo. Un marabuto aveva predicato la guerra santa, ed uno dei capi si affrettò ad assassinare un suo benefattore europeo. Perchè l'arabo è così fatto, egli massacrerà il suo migliore amico, qualora trovi il suo vantaggio, sopratutto, poi, se questo amico è un «cane di cristiano».

«Pretendere che gli Arabi in Tripolitania si battano per amore di patria, è veramente un po' ridicolo! Essi si battono, in primo luogo, per fanatismo, in secondo luogo, per i turchi, che sembrano averli bene in mano. Se gli italiani riescono a stabilirsi in Tripolitania, gli Arabi non cambieranno che di padroni, e non vi si troveranno certo male. Soltanto, questo popolo «simpatico» dovrà pensare di perdere uno dei suoi più forti guadagni, e cioè, quello delle schiave e della fabbrica di eunuchi per gli «harems» di Costantinopoli. Sembra, anzi, che questa operazione, gli Arabi l'abbiano praticata a parecchi soldati italiani caduti nelle loro mani. Ciò basterebbe per giustificare gli eccessi degli italiani, del resto, non ancora sufficientemente provati.

«*F.to: Barone V. De Constant Rebecque*».

Visione pessimista dell'on. Colajanni

Roma, 20, notte.

L'on. Napoleone Colajanni, intervistato a Roma da un redattore della *Ragione* sulle questioni riguardanti il conflitto turco-italiano, ha fatto dichiarazioni che sono in contrasto con l'opinione della maggioranza dei deputati, ma che vogliono essere conosciute come indice della corrente parlamentare dei gruppi avanzati dell'Estrema Sinistra intorno alla questione di Tripoli. Interrogato innanzitutto circa l'intenzione del Governo di non riaprire, per ora, il Parlamento, l'on. Colajanni rispose:

— La chiusura del Parlamento nel presente momento politico, non solo è una somma sconvenienza verso i rappresentanti del Paese, ma è un discredito gettato sulle istituzioni parlamentari, come è altresì un atto inopportuno e impolitico.

— Già, — osservò il giornalista, — dicono che mentre il cannone tuona devono tacere le voci dei deputati, le cui parole potrebbero anche essere indiscrete.

— Appunto — rispose il deputato repubblicano, — Qui si riconosce l'on. Giolitti, che non ha avere fiducia alcuna nei rappresentanti del Paese.

L'on. Colajanni si mostrò poi favorevolissimo alla pace, anche se si dovesse riconoscere nei vilayet occupati l'autorità religiosa del gran califfo di Costantinopoli sui mussulmani.

— Non è il caso — soggiunse — di fare dell'anticlericalismo contro Allah e Maometto in Africa.

Qui l'on. Colajanni mostra di non avvertire come non si tratti di fare o non fare dell'anticlericalismo in Africa, ma bensì di evitare che resti in Tripolitania, sia pure sotto la forma religiosa, uno strascico di influenza politica turca, perchè il gran califfo riassume in sè tanto il potere civile quanto il religioso.

Colajanni aggiunse essere conforme a giustizia e ad equità l'assunzione di quella parte del debito pubblico ottomano che riguarda le opere pubbliche nelle provincie africane. Può approvarsi anche il pagamento di un'indennità per l'espropriazione forzata subita dalla Turchia dei territori che erano incorporati all'impero, come fece l'Austria per la Bosnia-Erzegovina.

Interrogato circa la eventualità di un allargamento delle operazioni navali nell'Egeo, Colajanni aggiunse:

— Questa è partita troppo grossa. Una più grande guerra potrebbe seguire la fine della Turchia; ne potrebbero seguire rivolgimenti internazionali. L'Austria aguzzerebbe i suoi appetiti. Probabilmente essa dai torbidi che seguirebbero alla grande guerra ne uscirebbe ingrandita: il che non può essere nei nostri intendimenti.

— E per le grosse operazioni per terra? Per l'annunziata spedizione di un terzo Corpo d'esercito, o anche di un quarto Corpo e di altri ancora, come prevedeva il generale Mainoni di Intignano?

— Questa è cosa molto grave. Si deve notare che la truppa spedita oltre mare rappresenta il fiore dell'esercito. Tutto quanto vi è di meglio nel nostro esercito, in personale, in materiale, in organamento, è spedito laggiù. Ora, con tre Corpi di esercito su dodici che ne abbiamo, la difesa nazionale subisce una diminuzione del 25 per cento. Peggio se si pensasse ad ulteriori spedizioni. La percentuale è aggravata dalla qualità dei Corpi di armata, che sono distratti dalla difesa della patria. La guerra di Tripoli ci indebolisce pertanto alla frontiera, e per la dislocazione delle forze navali siamo pure indeboliti sull'Adriatico. Ora non è lieta dunque, — concluse Colajanni, — nè scevra di pericoli in questo momento, nel quale si rivelano chiaramente quali sono i sentimenti delle Potenze a nostro riguardo.

Il servizio postale colla nuova Colonia

Roma, 20, sera.

Il Ministero delle Poste comunica che l'ufficio postale di smistamento di Siracusa informa che il vapore *Iosto* anzichè giungere da Bengasi alle ore 10,40 di ieri, domenica, è arrivato in porto alle 21 di ieri sera. Le corrispondenze numerose giunte a bordo del *Iosto* furono stanotte subito suddivise e avviate a tutte le destinazioni.

Da Tripoli il R. Commissario pei servizi postali, telegrafa in data di ieri che il piroscafo che doveva partire venerdì per l'Italia partirà soltanto domani.

Guglielmo Marconi inaugura la stazione ultrapotente di Coltano e parte per Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Pisa, 20, mattino.

Ieri sera in forma privatissima, senza nessun invito, Guglielmo Marconi ha inaugurato la stazione ultra-potente di Coltano mettendola in corrispondenza con le stazioni di Glifden (Irlanda) e di Glacebog (Canadà).

"Ah! chilla llie!,,

Alle ore 12 fu telegrafato con i fili alla stazione di Glifden che gli esperimenti sarebbero incominciati, ma dopo due ore Guglielmo Marconi ebbe la risposta che la sua comunicazione fatta con i fili era giunta indecifrabile, al che Marconi, ridendo, ripetè il detto popolare di Musolino: *Ah! chilla llie!*

Alle ore 16 Marconi si decise di chiamare Glifden senza fili e ne ebbe subito risposta: «I nostri segnali sono buoni e intelligibili».

Marconi chiamò anche la stazione di Glacebog ed ebbe la stessa risposta.

Avuta quest'ultima risposta Marconi ha subito annunciato all'on. Calissano, ministro delle poste e telegrafi e all'on. Leonardi Cattolica, ministro della marina che la stazione di Coltano era in grado da quel momento di funzionare con le stazioni sopra nominate. La stazione di Coltano è per solo scopo militare. Il materiale della stazione ultra-potente è quasi tutto italiano: solamente le macchine sono di fabbrica inglese.

Ecco il telegramma di Marconi a Calissano:

«Ho l'onore di informare V. E. che la stazione di Coltano corrisponde, tanto in trasmissione, che in ricezione, con le stazioni di Inghilterra e Canadà.

«Confido che tale notizia riuscirà gradita a V. E., che ha personalmente dedicato speciale e lusinghiera attenzione a questo impianto.

«Ossequi.

«*Marconi*».

Il saluto del Governo

L'on. Calissano ha risposto con questo telegramma:

«Mi affretto a ringraziarla per la comunicazione, che con così cortese pensiero mi ha fatto, con suo telegramma odierno, e che, a mia volta, mi farò un dovere, oggi stesso, di far noto ai miei colleghi del Consiglio dei Ministri.

«La notizia favoritami, che la stazione di Coltano è oggi in grado di corrispondere tanto in trasmissione, che in ricezione, con le stazioni di Inghilterra e Canadà, sarà appresa dai miei colleghi con grande soddisfazione, come lo è per me e lo sarà anche per tutto il Paese, che in questo nuovo impianto di comunicazioni radiotelegrafiche transoceaniche constatano un nuovo trionfo del genio di V. S., e un nuovo strumento di civiltà e difesa, di gloria e fortuna della Patria.

«*Calissano*».

Il Ministro della Marina ha così telegrafato a Marconi:

«Invio miei più vivi rallegramenti per il compimento grandiosa stazione radio-telegrafica di Coltano, che aggiunge un nuovo titolo di gloria a V. S., e permette all'Italia di mantenersi sempre prima nel nuovo campo aperto alla scienza dalla sua geniale invenzione.

«Distinti saluti.

«*Leonardi Cattolica*».

La risposta di Marconi

A Leonardo Cattolica, Marconi ha così risposto:

«V. E. ha tanto benevolmente desiderato compiacersi con me, per il risultato ottenuto con la stazione di Coltano. Da parte mia, desidero esprimere mio vivo compiacimento e orgoglio nel constatare l'alta competenza del personale della R. Marina, che valentemente cooperò, nello svolgimento di ogni ramo, che rappresenta la nuova conquista della scienza e della forza.

«Ossequi.

«*Guglielmo Marconi*».

Per il funzionamento della stazione sono addetti una squadra di telegrafisti della Marina, alle dipendenze dei tenenti di vascello Liebe e Mondici.

Quanto prima il Genio Civile porrà mano ai lavori stradali.

La stazione inizia il suo lavoro

Stanotte, Guglielmo Marconi è tornato a Coltano; ha chiamato la stazione di Glacebay (Canadà), ed ha fatto trasmettere a New York il seguente telegramma: «*Al Direttore Compagnia Marconi, Canadà.* — Saluti trasmessi dall'Italia da Marconi, con la telegrafia senza fili. — *Marconi*».

Inoltre, ha fatto inviare alcuni telegrammi ai suoi amici, che sono stati ricevuti regolarmente, dalla stazione di Glacebay, e poi di questa trasmessi a New York.

Marconi, messa la stazione poi in comunicazione con la stazione di Massaua, ha inviato il seguente telegramma al Governatore dell'Eritrea: «Lieto che da oggi la telegrafia senza fili serva a collegare codesta Colonia con la Patria, invio i miei rispettosi omaggi. — *Marconi*».

Il personale della stazione radiotelegrafica di Massaua ha così risposto:

«Tutto il personale esulta al saluto della Patria lontana. — *Il personale della stazione di Massaua*».

Quindi, da Massaua sono stati trasmessi, per mezzo di Coltano, vari telegrammi al Ministro della Marina, a Marconi e ad ufficiali residenti a Coltano.

Gli esperimenti sono terminati stamane, alle 6, e si sono effettuati in condizioni atmosferiche sfavorevolissime, il che dimostra che Coltano può funzionare anche in tempo di tempesta.

Guglielmo Marconi a Tripoli

Livorno, 20, notte.

Guglielmo Marconi, che ieri ha inaugurato la stazione ultrapotente di Coltano, è improvvisamente partito da Viareggio, dove contava passare l'inverno con la famiglia. L'inventore si reca direttamente a Tripoli, dove è stato chiamato a prestare l'opera sua a favore della Patria.

La minaccia della Porta
e la nostra futura azione

Roma, 20, notte.

La cronaca politica del conflitto italo-turco ci reca oggi due fatti nuovi: anzitutto le dichiarazioni del Governo francese al Governo italiano per l'effettiva neutralità francese nel senso di impedire il contrabbando di guerra attraverso la Tunisia; in secondo luogo la Nota della Porta alle Potenze circa l'eventuale azione della flotta italiana nel mare Egeo. Delle dichiarazioni del Governo francese vi parla a lungo il vostro corrispondente parlamentare.

Quanto alla Nota della Porta alle Potenze circa l'azione navale nell'Egeo essa viene giudicata una manifestazione di più della subdola abilità di cui dà prova il Governo turco in questa occasione. La Nota della Porta tende infatti a creare imbarazzi all'Italia facendo credere alle Potenze che un'azione della flotta italiana nell'Egeo ostacolerebbe il commercio internazionale. Convinta dell'azione decisiva che l'allargamento delle nostre operazioni sul mare avrebbe sull'andamento della guerra, la Turchia cerca gettarci fra le gambe gli ostacoli e le obbiezioni che le Potenze potrebbero sollevare nel caso che realmente il commercio internazionale rimanesse danneggiato. La minaccia della Porta circa la sicurezza che nelle acque turche verrebbe a mancare per le navi mercantili degli altri paesi, consiste nel pericolo di urti nelle mine di cui sono guerniti i porti, nonchè in tutti gli altri pericoli derivanti dallo stato di guerra marittima. Però la manovra della Porta venne sventata in precedenza dal Governo italiano. Risulta infatti da dichiarazioni ufficiali che nessuna Potenza si è opposta alla intenzione di operazioni di guerra nel mare Egeo.

Orbene, non è possibile che le Potenze non abbiano in precedenza esaminata la possibilità degli inconvenienti che secondo l'odierna Nota turca potrebbero derivare al commercio internazionale; perciò se nessuna obbiezione venne dalle Potenze sollevata ciò vuol dire che la minaccia odierna della Porta non ha alcun valore. La Nota attuale del Governo turco, alla quale il Governo italiano contrapporrà del resto esaurienti dichiarazioni dei nostri ambasciatori presso le grandi Potenze, dimostra una cosa soltanto, cioè il timore che la Turchia ha dell'allargamento delle nostre operazioni sul mare. Infatti il Governo turco sa benissimo che l'azione della flotta italiana nell'Egeo determinerebbe una situazione tale da rendere immediata la conclusione della pace e per giungere a questo basta mettere la flotta turca in questa alternativa: o uscire dai sicuri ripari, ove le fu possibile rifugiarsi all'inizio della guerra, oppure confessare la sua impotenza. Nel primo caso avverrebbe certamente la distruzione della flotta ottomana e per conseguenza la fine naturale della guerra; nel secondo caso scoppierebbe la rivoluzione in Turchia e per conseguenza avverrebbe la pace per forza di cose.

Questa è la vera situazione nella quale il Governo turco si dibatte. Di qui l'odierna Nota fra minacciosa e paurosa che non indurrà certamente il Governo a deviare di una linea dal proposito annunziato in un comunicato ufficiale di condurre la guerra in fondo con la dovuta energia.

Le peripezie di una comitiva di turchi

Trieste, 20, mattino.

Il console turco a Trieste non ha fondi per far le spese del rimpatrio dei sudditi ottomani che sono giunti in questo porto provenienti da Tripoli e il Governo austriaco rifiuta di permetterne lo sbarco, mentre gli italiani insistono perchè essi lascino le loro navi sulle quali sono imbarcati.

Ciò che racconta un marinaio savonese ferito
reduce da Tripoli

Savona, 20, notte.

Stamane giunse proveniente da Palermo, dove fu degente a quell'ospedale militare, il marinaio savonese Cabutto Adolfo, di Gio. Batta, appartenente all'equipaggio della R. nave *Sicilia*. Il Cabutto, dopo di avere partecipato al bombardamento di Tripoli, fu inoltre fra coloro della compagnia di sbarco che pose il piede nella nuova terra conquistata, e che penetrò nei forti abbandonati dal nemico, issando la nostra bella e gloriosa bandiera. Partecipò inoltre alla cruenta battaglia del 26 ottobre, memoranda per il trionfo delle nostre armi, e pel valore addimostrato dall'Armata e dall'Esercito nostro, dopo il nefando, vigliacco tradimento del 23 stesso mese, che costò la vita a tanti prodi bersaglieri.

Adolfo Cabutto, nel furore della mischia, e mentre, sulla linea delle trincee sparava calmo e sicuro sul nemico, rimaneva a sua volta colpito da una palla araba alla nuca. La sera di quella stessa giornata di sangue e di gloria, egli, con molti altri feriti, veniva imbarcato sulla sua stessa nave *Sicilia*, e trasportato all'ospedale militare di Palermo. Ristabilitosi, ottenne una licenza straordinaria di 45 giorni, ed oggi è giunto nella sua città nativa per rivedere e riabbracciare i suoi cari. Erano ad attenderlo alla stazione, oltre che la famiglia, il colonnello cav. Compagna, alcuni ufficiali del 41.o fanteria, una rappresentanza della R. capitaneria di porto, parecchi soldati, destinati a partire per Tripoli, nonchè una rappresentanza di giovani nazionalisti, i quali offersero al prode marinaio savonese, fiori ed un vermouth di onore.

Mi recai a congratularmi con lui, nella sua abitazione.

«Ero sdraiato a terra — egli mi disse — nelle trincee, e si sparava tutti con accanimento, furenti contro i barbari nemici per i massacri e le torture del 23 contro i nostri feriti ed i nostri prigionieri. La battaglia incominciò all'alba. Nel pomeriggio, una palla mi colpì alla nuca, non per altro mortalmente: ebbi ancora la forza di sparare un colpo, poi, sentendomi mancare, offersi il rimanente delle cartuccie, e gettandole al mio compagno vicino, gli gridai: «A me non servono più! Prendile, o Manuele tutte! » noi perdetti i sensi. Non so se il mio collega sarà riuscito ad adempiere al mio desiderio, ne sono morti molti! ».

Le disastrose condizioni interne della Turchia

Roma, 20, mattino.

Sulla gravissima situazione interna della Turchia, il *Messaggero* ha da Costantinopoli: «Notizie di fonte sicura permettono di asserire che a pochi chilometri fuori della cinta di Uskub, Mitrowitza, Ipek, nessuno può più avventurarsi: bande di arnauti, armati, scorrazzano per la campagna, in piena ribellione contro le Autorità turche. Lo stesso accade in tutta la Malizia, ove gli animi sono ancora eccitatissimi contro le crudeltà della repressione turca. Parlando delle condizioni interne della Turchia, così difficili per i dissensi sopra citati, non va dimenticata la legittima agitazione e lo sdegno crescente della Nazione greca, per la recente, barbara uccisione di monsignor Emilianoff, vescovo di Grevena, soppresso dalle Autorità turche, perchè compiva il suo dovere. Il patriarca armeno, dal canto suo, si reca ogni giorno alla Sublime Porta, a protestare, con documenti alla mano, inconfutabili, contro le continue aggressioni e conversioni forzate, e le uccisioni di armeni per parte dei Kurdi nelle città di Bitlis, Mush, Diaberkir, ed altre dell'Asia Minore; a questa dolorosa storia di fatti di sangue e di delitti dura da tre anni a questa parte, malgrado le promesse, cento volte ripetute a mai mantenute, del Governo ottomano! La guerra italo-turca nasconde momentaneamente questa deplorevole situazione interna, ma la cancrena fa la sua strada, e non sarà certo l'ottantenne Said Pascià che potrà porvi rimedio ».

Episodi di vita militare a Tripoli

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Il frate dalla buona novella

10 ottobre, sera.

Un cappuccino è giunto dalle trincee dell'oasi Tagiura. E' raggiante di gioia.

— Ragazzi, ragazzi, egli mi dice correndomi incontro e col viso tutto acceso per l'entusiasmo, come un apportatore di gioconda novella, oggi noi abbiamo dato ai turchi una dura lezione....

Il bravo monaco pronuncia quel «noi» colla più schietta disinvoltura e con un bell'impeto d'orgoglio.

— Hanno voluto attaccarci.... ma la Carlo Alberto ha risposto loro con certi argomenti... Oh, se aveste visto, figliuoli miei.... Che bersagli! ogni colpo una strage.... Ah, il dirigibile frenato ha insegnato magnificamente alla nave il tiro e questa l'ha eseguito con mirabile precisione....

— Così per qualche tempo gli arabi non si muoveranno più!....

— Non si muoveranno più? Ma che! domani, domani quelli ritorneranno all'assalto..... Sono più testardi dei muli....

— E lei, padre?

— Io? Domattina sarò di nuovo alle trincee. E' là il mio posto, tra i nostri buoni e bravi soldati, che hanno fatto stupire il mondo....

Il gagliardo e simpatico frate patriota si rialaccia al fianco la rivoltella, rimbalza sul suo cavalluccio arabo, vispo e dai garretti di acciaio; poi con un cordiale gesto della mano:

— Addio, ragazzi, ci grida avviandosi al galoppo. Viva l'Italia!

— Viva! viva l'Italia!

Lo salutano i nostri cuori esultanti...

Un'altra volta questo magnifico sole, tramontando in un fantastico cielo da scenario, ha salutata una vittoria italiana....



Perquisizione ad una famiglia araba agli avamposti.

Il sudanese feroce

Quest'oggi due ufficiali passando nel quartiere ebreo in Tripoli, sentirono venire dall'interno d'una casa, alte ed acute strida di donne, supplicanti aiuto.

Fuori, sulla soglia, altre donne e alcuni uomini gesticolavano affannosamente, incitandosi e rimproverandosi a vicenda: nessuno però osava varcarla. Quando videro sopraggiungere i due ufficiali, loro si fecero incontro, i volti turbati e lacrimosi, parlando, come è costume di questa gente, tutti ad un tempo. Un giovanetto riuscì a stento, con un po' d'italiano, mal biascicato, a farsi capire. Nella casa, donde gli strilli pervenivano, un sudanese picchiava alcune donne. I due giovani ufficiali entrarono animosamente. Il negro, un colosso, menava ferocemente su di una povera vecchia colpi all'impazzata, mentre una giovinetta dal volto macilento e stanco, implorava pietà. Affrontato dai due ufficiali, che erano stati seguiti da una folla di donnicciuole e di uomini estatici, il sudanese ostentò da prima un grande disprezzo, ma poi, sentendo gagliarde ed inesorabili le strette dei due ufficiali, si piegò sulle ginocchia e giurò su Allah che aveva picchiata la donna perchè aveva contro di lui commessa una malvagia azione.

E perchè non gli lasciarono tempo di reagire e di continuare, si rivolse minaccioso alla vecchia ed alla giovinetta e pronunciò affrettatamente, ma rabbiosamente, mentre gli occhi gli fiammeggiavano sinistramente, alcune parole. Il piccolo interprete le tradusse prontamente tutto spaventato.

Il sudanese aveva detto:

— Perfide donne, questi cani di italiani vostri amici, andranno presto al diavolo, perchè i turchi ritorneranno tra due mesi padroni di tutta la Tripolitania... Ed allora riavrete da fare i conti con me....

Maometto e i suoi saggi

L'affermazione del sudanese non è soltanto la vanteria e la spacconata di un prepotente audace ed ingannatore. Purtroppo l'elemento arabo, specialmente dei dintorni di Tripoli, ha, o finge d'avere, poca fiducia nella nostra conquista e crede, o finge di credere, ad un prossimo ritorno dei turchi..... Ne sparge la voce con ostentata convinzione tra gli indigeni. Ne trae così doppio effetto. Eccita da un lato il fanatismo dei mussulmani e getta l'orgasmo tra gli ebrei, apertamente favorevoli agli italiani.

Oggi stesso alle prime cannonate, mentre passavo in una viuzza di Al-eb-Bab, una donnetta israelita che aveva in collo una bimbetta graziosa, tutta sgomenta e spaventata mi chiedeva:

— Dimmi, buon italiano, è vero che oggi Tripoli sarà bombardata dai turchi e che voi dovrete cedere?

Perchè sorrisi, la donna in tono d'amorevole rimprovero, mi disse:

— Non devi ridere, italiano. La serpe è nascosta nell'erba e non si vede. Gli arabi dicono che i turchi sono potenti e che voi non lo siete. I turchi devono ritornare, dicono gli arabi, i quali sanno molte cose...

— Ed a te rincrescerebbe?...

— Molto: oh molto!

Negli occhi fondi della povera donna tutta si offerse l'espressione del sincero terrore che aveva pervaso l'animo suo.

— I turchi mandavano gli arabi a depredarci... poi ci picchiavano se ci lamentavamo. Voi, italiani, siete molto buoni... Peccato che tra poco sarete... ritornati ai vostri paesi... Noi saremo nuovamente battuti.

— Tu lo credi?

— L'ha detto Maometto agli umili saggi... mussulmani.

— Tu credi a Maometto?...

— Io no, buon italiano: sono ebrea, io...

— E allora continua a non credere a Maometto e ai suoi saggi...

Sulle trincee inespugnate

11 Novembre, sera.

Abbiamo festeggiato il genetliaco del Re, nel modo più grande e più degno. Non appena le prime luci incominciarono a schiarire il cielo livido e nebbioso, le nostre artiglierie suonarono la più bella fanfara che orecchio nostro possa, in queste ore solenni, sentire. Fanfara orgogliosa e vittoriosa! Mentre nelle vie di Tripoli le Musiche suonavano la Marcia Reale, fra applausi frenetici, noi, nei verdi giardini dell'oasi, ascoltammo la grande e potente voce del cannone e le facemmo eco con entusiastiche grida ed acclamazioni, tanto più vive perchè messaggeri venuti dai posti avanzati ci assicuravano nessune perdite per i nemici rilevantissime, mentre noi dalla buona stella, ma più dal valore nostro e da una saggia tattica, eravamo stati preservati da ogni danno..

Ho dovuto oggi percorrere tutta la lunga linea delle trincee avanzate nostre. Che mirabile spettacolo! I nostri baldi soldati hanno già fabbricato potenti ridotte con ingegnose risorse. Sono opere mirabili di difesa, dove le scolte avanzate vigilano meravigliosamente attente e forti! Con quale gaiezza e quale entusiasmo essi lavorano infaticabili, mentre le vedette sulle piccole dune di sabbia appuntano lo sguardo sul desolato ed infinito piano del deserto. Un panorama d'una grandiosità, che mette quasi un brivido d'emozione nell'anima, al cuore a colui che, uscendo dall'oasi, folta di ulivi e dove è tutta una gloria di vegetazione fantastica, s'avanza nella landa sterminata, sulla quale il sole mette strane luci ed incandescenze, mentre all'estremo orizzonte sfumano in catene di tenuità azzurrine i dritti baluardi del Gebel. Ho percorso la gran cerchia di ferro delle nostre armi, attorno alla bella oasi verdeggiante nella quale Tripoli è tuffata deliziosamente. Ho riviste le trincee gloriose donde l'84.o fanteria uscì per correre alla baionetta contro le orde nemiche e farne sterminio: là dove la 7.a e l'8.a compagnia compirono prodigi di valore, lasciandovi gloriosi caduti, ma strappando agli arabi la bandiera del Profeta. Mi sono sentito battere più forte il cuore, preso da un'emozione profonda ed invincibile. Ho salutato, coll'animo commosso, il pio ricordo dei morti gloriosissimi, ed in quel momento fieramente ho sentito nuovo e grande l'orgoglio di essere italiano.

Qua, verso Sciarasciat, ecco la trincea dove un battaglione del 82.o, al comando dell'intrepido maggiore Biancuili, piemontese, ha sostenuto per quattro ore il fuoco degli arabi infliggendo loro perdite enormi; là, verso Bumeliana, è la ridotta dove il capitano Domber, dell'84.o, è morto superbamente come un eroe. Ritto sul piccolo spalto, col cannocchiale puntato senza tremito sul nemico, dirige la fucileria dei suoi bravi soldati; poi, incitandoli colla parola ardente e il bell'esempio, balza fuori della trincea e si slancia ad un baldanzoso attacco. Cade colpito mortalmente. Egli si drizza a mezzo e: «Avanti! — grida ai suoi soldati. — Avanti, figli miei! Viva l'Italia!». Il tenente anziano ne prende il posto. Una palla subito gli spezza un braccio. Un altro tenente raccoglie il glorioso manipolo di fantaccini e lo serra ad un nuovo furioso assalto. E' steso, dopo pochi momenti, morto, mentre sale frenetico dalle nostre fila il grido della vittoria!

Ognuna di queste trincee, delle quali alcune sono ora abbandonate, è stata consacrata dal sangue e dal valore italiano. Tutto qui parla delle nostre glorie recenti, tutto qui riaccende nell'animo nostro, con la commozione profonda delle memorie, gli entusiasmi più vivi e più vibranti.

Sull'orlo dell'oasi verso le dune

Nel cielo sono bagliori vividi, fantastiche orgie di colori. L'orizzonte è tutto scintillante di barbagli d'oro. Galoppando sull'orlo dell'oasi verso le dune si ha l'impressione di cavalcare verso l'infinito. E' meraviglioso. Sulle dune, come su poggi dominanti la immensa distesa del deserto, le vedette appaiono come piccoli punti neri immobili: formiche minuscole su giganteschi formicai.

Giungo ai ridotti del 40.o fanteria, quelli ad occidente di Tripoli, sotto la protezione del fortino B. I soldati consumano allegramente il loro rancio, giù nelle fosse, come se fossero nella più bella camerata d'una grandiosa caserma. L'immensità dell'orizzonte, che si apre dinanzi a loro, la vastità del cielo così splendido di luci, pare aver messo nei loro occhi una luminosità nuova. Adusti i volti, arditi gli aspetti, essi appaiono fieri della loro difficile e coraggiosa missione di sentinelle avanzate contro un nemico insidioso ed infaticato..

Mi narrano subito con vivace mimica e abbondanza franca e colorita di parola, una infinità di piccoli episodi, forse molto insignificanti, per la grande storia che qui l'esercito nostro valoroso si va scrivendo, ma che per questi buoni figlioli son ragione di orgoglio e di giusto orgoglio... Un soldatino con compiacimento altero, mi indica l'estremo culmine di una duna..

— Il giorno quattro — egli mi racconta — ero là in vedetta. Ho scorto lontana lontana una frotta di nemici che s'avanzava verso Henni. Badi, che ho la vista buona, sa!.... perchè il fortino Henni lo guardi laggiù, laggiù... Ho avvertito i miei superiori, i quali subito hanno fatto il telegrafo ottico ed allora i nostri cannoni sono entrati in azione.... e l'Italia ha vinto!

E mi dice «quell'Italia ha vinto» con un certo tono come per sottintendere: «per merito mio».

Questi eccellenti soldati riempiono la solitudine immensa del deserto coi loro canti nelle ore del riposo, quando la tromba ha ricondotti al silenzio moschetti e cannoni e dei loro entusiasmi frenetici nell'ora solenne della preparazione alla battaglia.

In un'altra trincea i soldati alacremente costruiscono il ridotto, per procurarsi qualche piccolo agio e dare un carattere di più stabile difesa alle buche ed ai parapetti costrutti affannosamente nell'imminenza del combattimento e magari sotto il fuoco del nemico. Con sacchi ripieni di terra, con dei mattoni bene acconciati e disposti hanno rafforzati i terrapieni e si sono assicurati alle spalle. Hanno poi costruite piccole baracche di legno sotto le quali possono ricoverarsi nelle notti fredde ed ormai frequentemente piovose. Sul terrapieno le vedette, nelle tenebre, ritte in piedi, tendono l'orecchio mentre i compagni riposano. Per pararsi e premunirsi da possibili sorprese notturne hanno escogitato delle ingegnose trovate. Hanno costruito per esempio dei reticolati, veri labirinti di fili di ferro, dove un arabo rimase preso prigioniero come una quaglia nella pania. Hanno poi attaccato al filo che di palo in palo corrono tutto lungo il fronte di questa o quella trincea, dei colli di bottiglie rotte, o delle scatole di latta con dei sassolini appesi, in modo che ad ogni anche leggero tocco del filo un rumore ed abbastanza acuto tintinnio si sprigiona e si propaga dal primitivo ma geniale meccanismo, dando un allarme sicuro alla sentinella che vigila....

Nella trincea il soldato Lizza lavora anche egli a tutt'uomo...

Il lavoro nella trincea

— Come vedi, ci fabbrichiamo un palazzo...

— Pensate dunque ad un lungo soggiorno qui?

— Fino a quando i turchi crederanno di permettercelo....

— Li attendete dunque qui... a piè fermo?

— Per noi di qua non ci muoviamo: d'altronde a che scopo andare avanti nel deserto, se da questa parte tutta l'oasi è nostra e sicurissima ormai....

— E appaiono ancora su questo fronte i nemici?

— Non più frequentemente. Tratto tratto qualche pattuglia di esplorazione! Pochi uomini! Non tiriamo nemmeno più.... Perchè dare un allarme pericoloso a tutta la linea delle trincee, quando questi piccoli gruppi di cavalieri o di fanti non si portano nemmeno a tiro e spariscono senza aver troppo cercato nemmeno di riconoscere le nostre posizioni, che, del resto, i turchi già conoscono in modo preciso?

Il cielo intanto improvvisamente si è andato ricoprendo d'un fitto velo di nebbie attraverso il quale il sole disegna larghe chiazze sanguigne. Un cielo torbido, fantastico! Il ghebli corre impetuoso, sibilando nel deserto. Le palme dell'oasi vicina contorcono furiosamente i loro ciuffi maestosi. Tutto: l'aspetto del cielo, della natura si è mutato con una rapidità impressionante. Alla luminosità meravigliosa è succeduta quasi una torbida penombra. Dense nuvole cariche di pioggia avanzano sul deserto, quasi strisciando, gonfie e pesanti, sul terreno. Il vento è gelido. Nugoli di sabbia si levano e ricadono nell'oasi, tutto avvolgendo in una cortina grigia e pesante. I cavalli, quasi sentendo l'imminenza dell'uragano, divorano la via che riporta al campo. Lo spettacolo, giunti sulla riva del mare, si presenta a noi più imponente ancora, quasi tragico... Quando le cateratte del cielo si aprono, tra l'ululare del vento, furibondo, ed il fragore del mare adirato, pensiamo a quei piccoli soldatini dritti sullo spalto d'una trincea, colla baionetta in canna, l'occhio fisso nelle tenebre, l'orecchio intento ed il cuore sospeso...

Un colpo di fucile

12 novembre sera.

Giornata tempestosa con cieli densi di nebbie opalescenti, dietro le quali il sole bianco e senza calore disegna una magnifica raggiera d'argento. Pioggerella a spruzzi talora e talora a violenti scrosci. Nondimeno la battaglia stamane s'è ingaggiata rapida e decisa. Dal mare grigio ed agitato la Sicilia vigilante apre il fuoco per riparare le trincee di Bumeliana. Il rombo delle sue cannonate, le cui vampe squarciano la nebbia grigia stagnante sul mare, fa tremare il terreno sotto le nostre tende... Anche oggi a sera una buona giornata per le nostre armi....

A sera, sotto un diluvio, il dirigibile è ricondotto al suo hangar. L'operazione è pittoresca. Abbassata e tolta la navicella, gruppi di soldati afferrano le corde, e disposti a drappelli, pronti ed attenti agli ordini, lentamente trascinano il pallone, il quale tra i palmizi e le cupole bianche delle case pare un gigantesco mostro di favola minacciosamente avanzantesi verso la città incantata, per un implacabile sterminio. La notte è scesa orribile di vento e di pioggia. Nel campo si riposa tranquilli anche tra la furia degli elementi.... Io veglio. Ad un tratto improvvisamente echeggia un colpo di fucile.... Poi una voce lamentosa si leva nelle tenebre paurose e supplica aiuto.... Il cuore dà un balzo. Esco dalla tenda, nella notte fonda e tempestosa. In uno spiazzo verso Fond-el-Bab corrono dei lumicini vividi... La voce supplicante diventa più fioca... Le persone con luci tremule scompaiono dietro dei folti olivi... Tutto ritorna in silenzio. Solo il mare rugge impetuoso. Nel cuore resta però l'eco di quel grido tragico ed angoscioso.

CIRO.



Una comp. dell'82° (brigata "Torino") nelle trincee respinge un attacco della cavalleria araba

L'idea geniale di un capitano

Una scena di commozione nuova

Roma, 20, notte.

Il corrispondente della Tribuna manda da Tripoli in data 19:

Stamane ho assistito ad un episodio che ha portato al colmo la nostra commozione, e che ha ringagliardito l'animo dei combattenti. E' giunto ad un tratto il capitano Lorenzo Calabria del 1.o granatieri. Egli ha raccolto la compagnia intorno a sè. Allo squillo della tromba tutti i soldati sono accorsi abbandonando per un istante il fosso della trincea. Il capitano, quando gli ufficiali subalterni e tutti i soldati dalla statura elevata e dalle membra poderose hanno fatto cerchio intorno a lui, ha detto queste semplici parole con voce quasi paterna:

— Ragazzi, attenti! Voglio leggervi una lettera che il granatiere Icilio Orlandi, cuciniere della nostra compagnia, ha ricevuto da suo padre....

Nel silenzio dei soldati attoniti e ansiosi ha cominciato la lettura ad alta voce premettendo: — E' una breve lettera, ma quale possa di sentimento patriottico e di abnegazione paterna essa rivela!

«Caro figlio — dice la lettera — Non sappiamo come mai è avvenuto questo tuo lungo silenzio. Speriamo che tu abbia ottima salute come la godiamo noi. Speriamo che tu ti porti da buon soldato verso i superiori e spero che avrai tutto il coraggio di combattere per la patria italiana onde un giorno ritornare tra le braccia dei tuoi genitori, fiero, baldo e orgoglioso, onde poter gridare: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Savoia! Ricevi i nostri affettuosi saluti. Tuo padre: Oreste Orlandi».

Dopo la lettura il capitano si rivolge al cuciniere presente, che aveva ascoltato la lettura a testa bassa, quasi mortificato, arrossendo. La commozione intensa faceva tutti silenziosi.

— Granatiere Icilio Orlandi — esclamò con voce vibrante il capitano — tuo padre è un ottimo cittadino, tu devi imitarlo!

Niente altro. Il capitano ha dato il «rompete le file» alla sua compagnia, e questa si è sciolta silenziosamente. I granatieri avevano gli occhi luccicanti di lagrime. Qualcuno di essi, quasi reagendo all'impeto della commozione onde era preso, nel saltare di nuovo al suo posto, dietro le trincee, ha esclamato: — Glielo faremo vedere noi come si spara contro questi mammalucchi!

I proiettili nemici continuavano a sibilare sulle nostre teste.

— Tirano contro le nuvole! — esclama un artigliere ridendo.

E si è levato lungo le linee trincerate uno dei consueti cori di caserma, cori che i nostri soldati cantavano nel lasciare le guarnigioni per la guerra come se andassero ad una festa.

Accoglienze entusiastiche ad un bersagliere ferito reduce da Sciarasciat

Perugia, 20, notte.

Il bersagliere Domenico Baldelli, dell'eroico 11.o reggimento, che rimase ferito nel combattimento del 23 ottobre scorso a Sciarasciat, è oggi giunto a Città di Castello, ove risiede la sua famiglia.

Egli era accompagnato dal padre, che è stato sovvenuto dal Re con un sussidio di 300 lire affinchè potesse andare a prendere il figlio all'Ospedale Militare di Palermo. Il valoroso bersagliere versa in gravi condizioni. Venne accolto alla stazione da una folla di cittadini, che al suo passaggio fece atto riverente e commossa. L'autorità fu impotente a frenare l'imponente dimostrazione dei cittadini, che accompagnò poi il ferito fino all'ospedale, emettendo alte grida di: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva i bersaglieri!

Il pietoso caso di un operaio italiano reduce da Alessandria d'Egitto

Bari, 20, notte.

Ieri sera, si presentava alla nostra Questura un giovane pallido, in pessimo arnese, che disse chiamarsi Bianchini, di avere 19 anni, e di essere nativo di Milano. Narrò di essere giunto a piedi da Brindisi, e di aver risieduto per più mesi ad Alessandria di Egitto, ove gli indigeni avevano preso a perseguitarlo, irritati dalle notizie italiane sulla guerra. Sopraffatto e tormentato con ogni specie di sevizie, egli era fuggito, di notte, e si era imbarcato furtivamente su un piroscafo italiano, che si trovava in porto. Così era partito verso l'Italia, e quando il piroscafo fu in alto mare, egli uscì dalla stiva, ove era nascosto, e, narrando le sue sofferenze, chiese di essere sbarcato a Brindisi. Fu accontentato, e proseguì per Bari, a piedi. Ora chiede di essere inviato a Milano. Le Autorità di Pubblica Sicurezza lo hanno trattenuto, riservandosi di provvedere alla sua sorte.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

La "Madonna della Stella" del Beato Angelico
rubata al Museo di San Marco a Firenze
(Per telefono alla STAMPA)

Firenze, 20, sera.

Stanotte è stato commesso nella nostra città un impressionante furto, che si può paragonare a quello, recentemente consumato a Parigi, della Gioconda.

Poco dopo le 24, mentre imperversava la bufera, due cittadini provenienti dal centro della città e diretti al viale Principe Amedeo, mentre passavano per la via Lamarmora, notarono all'altezza del Museo di San Marco un fatto straordinario: un finestrino che dà luce ad uno dei più bei corridoi era spalancato, e da esso pendeva giù, lambendo il lastricato del marciapiede, una grossa fune. I due cittadini, impressionati per la scoperta fatta, ritornarono in piazza San Marco, e suonarono il campanello della porta del Museo per avvertire il personale di quanto avevano veduto.

Fu subito svegliato l'usciere capo, signor Buso, che telefonò immediatamente al prof. Guido Carocci, direttore del Museo, e alla Questura. Il prof. Carocci accorse immediatamente, e quasi contemporaneamente sopraggiungevano i funzionari. Venne fatta una minuziosa verifica, e fu constatato che il ladro aveva asportato la tavola di fra Beato Angelico raffigurante la «Madonna della Stella».

Si tratta di un quadro di valore ingentissimo, valore che si calcola oltrepassi le 400 mila lire.

Come si ricostruisce il furto

Il quadro si trovava nella cella N. 33 del Museo. I ladri, per asportare la famosa tavola debbono avere fatto un lavoro considerevole. Nessun Museo forse in Italia è così ben guardato e difeso da solide porte di quercia, fermate e rifermate, come il museo di San Marco. Eppure i ladri hanno vinto tutte le difficoltà, e sono passati dal tetto.

Ecco come è stato ricostruito il furto. Verso le 11, quando già la guardia di notte aveva fatto la sua ispezione esterna, i ladri salirono sul tetto di una casetta in costruzione, posta in via della Dogana: di là salirono sul tetto dell'Accademia della Crusca, e, camminando per il tetto, passarono su quello del Museo. Tolsero alcuni embrici, segarono la stuoia del plafond, e praticarono un foro assai largo perchè comodamente potesse passare un uomo. Il foro corrispondeva al corridoio N. 1 del tetto, sulla cella N. 42, posta di faccia a quella N. 33. Con un ferro i ladri forzarono la cella; quindi con altri ordigni staccarono dalla parete il prezioso quadro. Compiuto il furto, dal finestrino che è posto in fondo al corridoio, si calarono, per mezzo di una fune, nella strada.

La polizia non si trova questa volta davanti ai soliti ladri di bassorilievi robbiani. Si ha ragione di dubitare che i ladri siano quelli stessi che asportarono altri capolavori artistici dei vari Musei.

Ciò che dice il direttore del Museo

Ho potuto parlare con il cav. Guido Carocci, direttore del Museo di San Marco. E' facile immaginare in quale stato d'animo egli si trova. Mi ha detto, estremamente commosso:

— E pensare che avevo preso tutte le precauzioni! Porte di quercia, chiavistelli, toppe inglesi, inferriate alle finestre. Come potevo difendermi da ladri che mi vengono dal tetto?

Il cav. Carocci non eleva alcun sospetto a carico del suo personale, anzi a priori esclude che i ladri o i complici possano trovarsi tra coloro che per ragioni di ufficio avevano libero ingresso al Museo.

Il Museo di San Marco fu fondato nel 1870, e vi furono raccolte dal cav. Carocci le opere d'arte che ora vi si ammirano.

— Avevo — mi diceva il cav. Carocci con accento di grande costernazione — per quelli lavori dei nostri sommi, una cura gelosamente paterna; credano che quando ho saputo del furto ho ricevuto come una mazzata sulla testa: sono sfinito, accasciato, sgomento...

Non abbiamo voluto più oltre insistere in domande per non accrescere nel cav. Carocci il profondissimo dolore che ha provato.

Il quadro

La tavola rubata prima di essere della collezione di San Marco si trovava nella chiesa di Santa Maria Novella.

La «Madonna della Stella» è uno di quei piccoli dipinti su tavola che hanno nome di «reliquarii». Era situata nella cella N. 33, quella stessa nella quale il Beato Angelico soleva sovente a dipingere. La tavola rappresenta la Vergine col divino Figliuolo e gli Angeli e i Santi; ed è tutta penetrata di quel meraviglioso carattere mistico che il frate pittore sapeva infondere dalla sua anima ai suoi lavori.

La tavoletta sulla quale è stesa la pittura ha piccole dimensioni: misura 65 cm. per 35. E' uno dei dipinti che costituiscono il primo periodo d'arte del beato Angelico, e fu eseguito a San Domenico di Fiesole.

L'interesse artistico della «Madonna della Stella» è dei più alti e si può considerare al pari dei quadri di Raffaello. Il suo valore pecuniario è rilevantissimo. Era uno di quei lavori che i pittori stranieri e anche i copiatori ricopiavano più spesso; ed era noto appunto per le sue innumerevoli riproduzioni.

Nella cella dove era posto il quadro, figura un affresco, dipinto anch'esso da fra Angelico, rappresentante «il tradimento di Giuda»: l'affresco si trova a sinistra di chi entra. Sempre nella stessa cella è posta un'altra reliquia, rappresentante l'«Incoronazione».

Si sospetta la complicità del personale del Museo

All'ultimo momento apprendo queste notizie sulle indagini: il cav. Fano, procuratore del Re, ha fatto un sopraluogo insieme col questore comm. Tarandelli, e da questo sopraluogo sarebbe risultato in modo certissimo all'Autorità giudiziaria che sarebbe tutto un apparato scenico il lavoro fatto dai ladri, sarebbero cioè simulazioni il foro nel tetto e la conseguente fune pendente fino a terra.

Il furto sarebbe stato commesso dal personale del Museo, oppure i ladri si sarebbero nascosti ieri sera nel convento. Ma anche della questa ipotesi bisognerebbe che i ladri si fossero internati nel Museo col consenso del personale di servizio, perchè all'ispezione accuratissima che si fa ogni sera non poteva sfuggire la presenza di uno o più persone nel convento stesso.

Cinque arresti

Il Ministero della pubblica istruzione, appena avvisato del furto al Museo di San Marco, ha incaricato subito il comm. Ricci, direttore generale delle Belle Arti, di recarsi a Firenze e di iniziare una immediata inchiesta. Tutta la Questura è in moto ed i migliori agenti si occupano alacremente delle indagini che vengon fatte ovunque si possa avere un indizio, un sospetto, un barlume. Sono stati arrestati cinque individui, tra cui un fiaccheraio e due custodi del Museo di San Marco, ma non possiamo ancora dire quali gravi indizi pesino su di essi. Nel pomeriggio l'Autorità giudiziaria ha fatto un sopraluogo. Per una prima inchiesta si sono recati al Museo di San Marco il giudice istruttore capo cav. Oscar Muzzi, il sostituto procuratore del Re avv. Fani, con un tecnico del genio civile che ha subito iniziato una prima perizia. Vi era anche il delegato Barile, addetto alla Polizia giudiziaria. La visita è stata accuratissima e minuziosa, si sono seguite e studiate le traccie lasciate dai ladri. Abbiamo già detto che in principio la Polizia ha avuto il sospetto che i ladri avessero scoperchiato il tetto e fossero penetrati dopo aver praticato un foro nel tetto stesso. Il foro infatti esiste, ma dal come è conformato e da altre importantissime circostanze i funzionari ed i magistrati si sono fatta la convinzione che quel foro sia stato fatto dall'interno per simulare le vere traccie. Infatti il foro è troppo piccolo perchè vi sia potuto passare un uomo anche di piccola conformazione. Ma più di questa circostanza altri elementi stanno ad avvalorare l'ultima ipotesi della simulazione delle vere traccie. Infatti sul tetto, vicino al foro, vi sono ampi lastroni di vetro dai quali la luce penetra nell'interno. Ora, se veramente i ladri fossero passati per il tetto, non sarebbe stato loro più facile ed agevole rompere i vetri, od anche più semplicemente staccarli? Quando i ladri si volevano calare nell'interno, che bisogno vi era di lavorare col martello e di impiegare tanto tempo per praticare un foro nel palco?

Verso la buona traccia?

Oltre a questa altre considerazioni sono state fatte, le quali costituiscono elementi a favore dell'ipotesi più sopra accennata. Vicino al foro v'è un finestrone a vetri presso il quale è collocata una tavola che sarebbe stata molto comoda per facilitare la scalata. Ora la tavola non è stata per nulla rimossa. Perciò ancora rimaniamo nel più profondo mistero e l'Autorità, convinta della simulazione delle traccie, ritiene che il foro sia stato fatto mentre i ladri si trovavano nell'interno. Perciò l'Autorità stessa segue ormai altra pista. Ad ogni modo rimane sempre impressionante questo succedersi di furti audacissimi delle nostre migliori opere d'arte. Tempo fa erano le terrecotte Robbiane che venivano staccate dalle chiesuole solitarie, poi qualche buon quadro, poi il colpo grosso della «Gioconda» riuscito magnificamente; oggi, data la curiosa impunità che preserva questi signori, essi non hanno esitato a porre gli occhi ed anche le mani su quadri di primo ordine del patrimonio artistico conservato dallo Stato: e deve trattarsi di ladri ben colti e raffinati, perchè non è dal primo venuto che si può desiderare di possedere la Madonna della Stella di fra Giovanni Angelico!

Corrado Ricci inizia un'inchiesta

Roma, 20, sera.

In seguito all'avvenuto furto della «Madonna della Stella», il direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, è partito per Firenze per dirigere personalmente le indagini e le ricerche del quadro, e per eseguire una inchiesta.

Infatti il Ministero della P. I. comunica: «Il ripetersi ed aggravarsi di furti di oggetti d'arte impressiona vivamente il Governo, il quale prende tutti i provvedimenti che sono del caso per vedere di scoprire i ladri e ricuperare le cose rubate. Dopo il furto compiuto della tavoletta dell'Orcagna nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze e dopo quello della tela del Lotto del Municipio di Oslano, ora è da lamentare il furto della Madonna della Stella del Beato Angelico compiuto da ladri che, durante un uragano, di nottetempo, sono potuti salire dalle vie circostanti sopra i tetti dell'ex-convento di San Marco a Firenze e calarsi nel Museo. Il Ministero della P. I. ed il prefetto di quella provincia non lasceranno intentato nessun indizio per accertare i fatti e le responsabilità e procedere ai provvedimenti opportuni. A tale scopo sono partiti per Firenze il direttore generale delle antichità e Belle Arti e il capo divisione competente».

E' appena il caso di ricordare chi sia il pittore di cui una soave e preziosa opera ha destato la cupidigia della nuova e inquietante schiera dei ladri di cose d'arte. Il Beato Angelico è uno di quegli artisti universalmente noti per la peculiarità delle loro opere. Egli è il pittore tipico dell'estasi religiosa e della soavità della fede: è l'illustratore più puro ed ingenuo della religione cristiana concepita sotto le specie dell'umiltà francescana. In nessun altro artista il bisogno della fede, la dolcezza della preghiera, la rassegnazione alla sofferenza, la certezza del premio futuro, la beatitudine degli eletti ha trovato un'espressione così pura, così intimamente persuasa, così ingenua e sincera; la sua pittura trascende la sfera estetica per diventare atto di fede. In pieno quattrocento, anche quando l'arte toscana sentirà i primi accenti del vigoroso realismo irrompente, egli continuerà nell'ideale giottesco alluminando vergini con manto azzurro su fondo d'oro, angeli con carni di rosa, santi dalle carni alabastrine, immune dal contagio, tutto chiuso nella sua mistica ebbrezza, nel suo ardore di purificazione.

Frate Giovanni Angelico, al secolo Guido o Guidolino di Pietro, nacque nel 1387 a Vicchio di Mugello. Sentì presto la vocazione, e volle farsi religioso entrando nel 1407 col fratello Benedetto, nell'Ordine dei frati domenicani predicatori. Padre Giovanni Dominici stava allora costruendo il nuovo convento di Fiesole: fra Giovanni e il fratello entrarono nell'ordine, mandati dapprima quali novizi a Cortona, donde pellegrinarono a Fiesole e a Foligno. Fu solo nel 1418 che fra Giovanni ritornò al convento di San Domenico a Fiesole, dove doveva passare la maggior parte della sua vita dipingendo infaticabilmente quadri per chiese e per consorzi religiosi e profani. Nel 1436 i domenicani entrarono in possesso della chiesa e del convento di San Marco in Firenze, riattato da Michelozzo a spese di Cosimo de' Medici: frate Angelico ne divenne il decoratore: per la chiesa dipinse alcune tavole; ma l'opera sua più cospicua sono gli affreschi che decorano le celle, i corridoi, il refettorio del convento e ne fanno un incomparabile museo: un luogo di bellezza e di elevazione spirituale.

Nel 1445 Papa Eugenio IV chiamò a Roma l'Angelico. Dipinse in Vaticano la cappella di Eugenio IV, poi avventuratamente demolita, e quella del successore Nicolò V. Ritornò a Fiesole ove fu nominato priore: ma, richiamato a Roma dal Pontefice, vi moriva nel 1455 nell'età di 68 anni. Fu sepolto nella chiesa della Minerva ove una lapide marmorea reca un'iscrizione latina attribuita allo stesso Nicolò V, in cui è detto: «Non mi si dia lode per esser stato un secondo Apelle; bensì perchè quanto guadagnai dava per Cristo. Così le opere mie sono divise fra la terra e il Cielo».

Il quadro ora rubato è lungi dall'essere una delle opere massime del pittore: la sua gloria di grande artista è affidata a tante altre tavole infinitamente superiori, quali il *Giudizio finale* o l'*Incoronazione*, e soprattutto agli affreschi in cui egli, libero dal manierismo quasi liturgico, dette la superba prova del suo ingegno di disegnatore potentemente espressivo, di poeta dell'anima: ai mirabili freschi della Cappella Vaticana, alla superba *Crocifissione* ed agli altri indimenticabili affreschi della celle di San Marco, pagine di soave misticismo, di inimitabile austerità, di ineffabile dolcezza, di profonda poesia religiosa. La *Vergine della Stella* è dal Venturi e da altri posta nel primo periodo dell'attività del pittore tra il 1418 e il 1430. E' una tavola alta 0,84 e larga 0,51 con cornice scolpita in forma di tabernacoletto gotico a colonnine torte e cuspide ogivale con foglie di cardo rampanti. La vergine giovinetta, vestita di un manto azzurro, tiene fra le braccia il fanciullino che poggia la testa sulla spalla: ella stacca su un fondo d'oro. Tutto attorno corre una zona di stelle scolpite a traforo nel legno. Attorno a questa fascia sono dipinti su cirri di nubi figure di angioli adoranti, vestiti di rosa e di azzurro, disposti come in una scala del cielo, mentre in alto tra un volo di cherubini alati dalle vesti di color turchino scuro sta la figura di Dio padre drappeggiata in un manto color carmino. Nello zoccolo stanno tre figure di santi domenicani: Pietro martire, Domenico e Tommaso d'Aquino.

Il tabernacoletto era stato probabilmente un dono votivo fatto alla chiesa di S. Maria Novella da un Giovanni Masi, morto nel 1430. Vi rimase fino al 1868, anno in cui fu trasportato nel Convento di S. Marco. Il quadro era conservatissimo. Era detto Madonna della Stella perchè la Vergine reca sul manto che le scende sulla fronte una stella.

Questa l'opera che è stata ieri misteriosamente trafugata. Non è il caso di far paragoni estetici con la *Gioconda*. Anche a considerarla soltanto nell'ambito dell'opera dell'Angelico, questa timida madonnina dall'attitudine convenzionale, dalle mani giottescamente affusolate e distorte, meglio che un capolavoro di bellezza, è un documento utile agli studiosi dell'evoluzione del pittore: la bellezza e la gloria dell'arte dell'Angelico sono per fortuna raccomandate a ben altre pagine, tavole e affreschi; ma non è meno una dolorosissima perdita, un'amara luttuosa prova del nuovo pericolo che incombe sulle opere d'arte.

e.t.

Il nostro Governo richiama l'attenzione dell'Inghilterra sul caso del signor Alvarez

Roma, 20, mattino.

In seguito all'azione collettiva, esplicata dai corrispondenti di giornali italiani a Tripoli, contro il signor Alvarez, funzionario del Consolato inglese, a Tripoli, che veniva ritenuto ispiratore di diffamazioni anti-italiane, diffuse a mezzo dell'*Agenzia Reuter*, il Governo italiano ha chiesto, intorno all'individuo in questione, informazioni a Londra, ed il Governo britannico gli ha risposto invitandolo a tener presente, per ora, che il sig. Alvarez è di nazionalità spagnola, e non è affatto console di carriera, ma semplicemente agente consolare.

Il *Popolo Romano* propone un mezzo definitivo per reagire contro le diffamazioni della stampa estera a carico dell'Italia. Il giornale ministeriale, scrive:

«La stampa italiana deve trovarsi d'accordo nel non rilevare tutto ciò che può essere irritante, e nell'astenersi dal riprodurre dai giornali esteri le mistificazioni e quanto potesse in certo modo ferire la suscettibilità legittima del nostro Paese. Sopra un altro punto, dovrebbe trovarsi d'accordo: nel dare tutte le notizie di fatto, che giungono dal teatro della guerra, senza esagerare nei commenti, limitando al minimo possibile le censure e critiche, e sovratutto risparmiarsi il compito di dar consiglio e suggerimenti ai Ministri, ai generali e agli ammiragli.

«Se si riuscisse in questo accordo, la stampa italiana darebbe una tale prova di serietà e di patriottismo, da meritarsi la stima di tutto il mondo».

Un gran panico in un teatro di Bordeaux

Parigi, 20, mattino.

I giornali hanno da Bordeaux: «Durante una rappresentazione al teatro di Alcazar, avendo uno spettatore gridato «Al fuoco!» ne nacque un gran panico. Gli spettatori delle poltrone fecero ressa alle porte e alle finestre; quelli delle gallerie si gettarono nel vuoto. Vi sono numerosi feriti. I danni sono rilevanti».

Artiglieria da fortezza in Tripolitania

Alessandria, 20, sera.

Finalmente si è riconosciuto il bisogno di avere nelle nostre nuove terre africane dell'artiglieria da fortezza, e perchè, infatti, non servirsi di questa preziosa artiglieria, dal momento che ne siamo così ben forniti? E' evidente che, data l'assoluta immobilità dei pezzi, da essa si potranno ottenere risultati ancora più precisi che dai cannoni delle navi, e di più, muniti di cingoli Bonagente, potranno trasportarsi nei luoghi sabbiosi, più agevolmente che non l'artiglieria da campo. E' già stato disposto per l'invio di un forte nucleo di tale artiglieria, a formare il quale concorsero i vari reggimenti. Così da Alessandria, come già dicemmo, il 7.o reggimento dovette fornire una intera compagnia, armata con mortai da 210. Questa compagnia fu designata dalla sorte sulle varie compagnie, di cui è formato il reggimento, ed il sorteggio fu eseguito alla presenza del colonnello, cavaliere Caprioglio, e di tutti gli ufficiali del reggimento, dal volto dei quali si leggeva il desiderio vivissimo e giustissimo di essere prescelti. La sorte favorì la seconda compagnia, comandata dal capitano Callchiopulo, e dai tenenti Rossi e Monca.

Tale reparto lasciò ieri sera, alle 19, Alessandria, salutato ed acclamato dall'intera popolazione. La signora Callchiopulo, commossa, addolorata, ma nello stesso tempo orgogliosa dell'incarico affidato al marito, l'accompagnò, accanto ai soldati, fino alla stazione, ove, al momento della partenza, non potè trattenere le lagrime, incoraggiando il marito a compiere il suo dovere.

Non è improbabile che questa prima partenza sia, fra breve, seguita da altre.

Da Roma

Roma, 20, sera.

Stamane, a Roma, colla corazzata «Ferdinando di Savoia» nell'ora del rancio, è stata offerta una bicchierata ai soldati del 3.o reggimento artiglieria di fortezza partenti per Tripoli.

Il colonnello Guidi, dopo aver passato in rivista i partenti, ha rivolto loro un affettuoso saluto, invitandoli a mantenere, come sempre, alto il decoro della bandiera nazionale.

Nella riunione ha regnato un grande entusiasmo. Furono molto festeggiati il comandante della compagnia capitano Coriello ed i tenenti Cusmano e Vignolo.

Questa sera, poi, alle ore 21,05, la compagnia è partita. Alle 20,30 i soldati, comandati dal capitano Coriello e dai tenenti Vignolo e Cusmano, preceduti dalla fanfara del reggimento stesso, si sono mossi dalla caserma, dinanzi alla quale stazionava moltissima folla, che li ha accompagnati, fra altissime grida di «evviva», alla stazione. Parecchie migliaia di persone attendevano sotto la pensilina della stazione, i partenti, accolti da entusiastiche acclamazioni. A salutarli si trovavano il maggiore generale Panizzardi, ispettore di artiglieria da fortezza, il colonnello del 3.o reggimento artiglieria da fortezza, e moltissimi ufficiali di tutte le Armi. Nei vagoni del lunghissimo treno, hanno preso posto molti altri reparti di artiglieria da fortezza del 7.o reggimento, di stanza ad Alessandria, del 4.o di stanza a Torino, e del 10.o di stanza a Piacenza, giunti oggi, alle 15 e alle 17. Parecchie bandiere sono state appese al treno, e molti tricolori sono stati distribuiti ai soldati. Al momento della partenza, gli applausi si sono ripetuti, fragorosi, mentre migliaia di fazzoletti e di cappelli si agitavano, e molte migliaia di mani si protendevano verso i finestrini, per salutare un'ultima volta i soldati partenti.

180 soldati del 36° fanteria partiti da Modena

Modena, 20, notte.

Stamane, alle 3, sono partiti per Tripoli 180 soldati del 36.o reggimento fanteria. Alla stazione, una folla di gente ha voluto porgere un entusiastico saluto ai partenti, facendo loro una calda dimostrazione, offrendo liquori e sigari. Alcuni «giovani turchi» hanno voluto farsi distinguere, col rispondere alle entusiastiche grida di «Viva l'Esercito! Viva Tripoli!», colle grida di «Abbasso la guerra!», e mettendo fischi all'indirizzo dell'Esercito. Le grida loro però furono accolte come si meritavano. Una sequela di pugni e bastonate li accolse, e, se non fossero stati gli stessi soldati, gli ufficiali ed i carabinieri, certamente si sarebbero trovati a mal partito. I tristi eroi vennero circondati ed isolati in una sala di aspetto della stazione, e più tardi condotti alla caserma dei carabinieri. Tolto questo antipatico incidente, la dimostrazione è riuscita imponente, quale meritava chi va a difendere la Patria.

Stasera, dopo il concerto dato dalla Banda militare, in piazza Grande, la popolazione volle condurre i militari alla caserma, improvvisando loro una simpatica dimostrazione.

Il saluto di Susa agli alpini partenti per la guerra

Susa, 20, notte.

Oggi, col treno delle 14.5, partirono 45 alpini destinati ad Ivrea, per completare un battaglione del 4.o alpini, ivi di stanza, e destinato a Tripoli. Quantunque la notizia non si fosse diffusa che molto tardi, pure la stazione si gremì di gente, accorsa a porgere un augurale saluto a questi forti figli delle nostre Alpi. I soldati, commossi, ma pur sempre baldi, rispondevano all'affettuoso commiato dei loro ufficiali, agli abbracci dei parenti e degli amici, all'entusiasmo della folla, con degli «Evviva l'Italia! Evviva Tripoli!». La scena, che si svolse appena il treno cominciò a muoversi, è indescrivibile: fu un agitarsi di braccia, uno sventolare di fazzoletti, un incrociarsi di saluti e di auguri, ed infine uno scroscio di applausi, che si propagò nella folla, che non aveva potuto trovare posto nella stazione, e che si era raccolta lungo un buon tratto della via provinciale adiacente al binario ferroviario.

Alpini partiti da Aosta

Aosta, 20, sera.

Alle 12 di oggi partivano da Aosta un centinaio di alpini, che vanno a raggiungere il loro battaglione, ad Ivrea, per proseguire poi per Tripoli.

La notizia della partenza fu conosciuta verso le ore 17 di ieri. Subito furono aperte diverse sottoscrizioni, e in meno di due ore i fogli si coprirono di firme.

Questa mattina, alle ore 11, una folla immensa si assiepava in Piazza d'Armi, di fronte alla Caserma degli alpini, in attesa dell'uscita dei soldati.

Alle ore 11,15 i partenti fecero la loro apparizione, ricevuti da fragorosi applausi, e si schierarono, al suono della «Marcia Reale», suonata dalla Banda municipale.

Tutte le Società aostane avevano mandato loro rappresentanze e le loro bandiere. Il corteo si avviò alla stazione, fra le acclamazioni dell'intera popolazione. Vennero offerti ai partenti sigari, sigarette e fiori.

Il consigliere provinciale, cav. avv. Chabloz, pronunziò un commovente ed applaudito discorso, raccomandando ai partenti, la maggior parte dei quali sono valdostani, di adempiere con cuore il loro sacro dovere.

Una locomotiva in fuga investe un treno carico di minatori
Due morti - Tre feriti gravi

Londra, 20, mattino.

A Dawlais, nel Galles, una locomotiva affidata per un momento ad un manovale della stazione, prese la fuga lungo il binario. Il manovale che si trovava sulla macchina non seppe come fermarla: essa ha investito poco dopo un treno carico di minatori, sventrando un vagone. Due minatori sono rimasti uccisi sul colpo, tre gravemente feriti.

Il Presidente Taft ammalato

Washington, 20, mattino.

Il presidente Taft soffre di un grave raffreddore e deve rimanere nei suoi appartamenti della Casa Bianca. Benchè le condizioni non siano allarmanti, i medici insistono perchè siano osservate alcune precauzioni e in seguito ai loro consigli, il presidente ha rinunziato alla promessa fatta di parlare domani a Richmond.

REATI E PENE
Due fratelli accusati di aver assassinata una mondana

(*Corte d'Assise di Torino — 21 novembre*).

Ai giurati torinesi spetta oggi un grave compito. Due giovani fratelli, accusati di un terribile delitto, compariranno nella triste gabbia di ferro per essere giudicati. Essi hanno protestato e forse protesteranno ancora la loro innocenza: la pubblica accusa invece li ha additati e li additerà, senza incertezze ed esitazioni, come due feroci assassini... chi trionferà? In ogni modo la lotta sarà aspra e difficile ed appassionerà assai, perchè il ricordo del grave fatto è tutt'ora vivissimo in città.

Il delitto

Nei primi giorni del marzo scorso la notizia che la nota mondana Emilia Persico era stata trovata in fin di vita sul marciapiede d'una via oscura e deserta, accanto alla sua abitazione, aveva assai impressionato, ed in special modo i frequentatori dei ritrovi notturni ove la fanciulla era solita fermarsi.

La notte dal 3 al 4 marzo, verso le ore 3, Emilia Persico lasciava il *Ristorante Molinari* in piazza Solferino per restituirsi alla sua abitazione in via Cuneo, 44, percorrendo, come al solito, via Genova, via Milano, piazza Emanuele Filiberto, via Ponte Mosca, parte del corso Napoli ed il primo tratto di via Mondovì: attraversando poscia il corso Emilia, percorreva la via provinciale di Lanzo e quindi svoltava nella via Cuneo.

Nel mattino del giorno 4 marzo la Emilia Persico veniva trovata giacente al suolo quasi all'angolo di via Mondovì e corso Emilia con una profonda ferita al capo, alla regione temporale parietale destra, in istato quasi comatoso. Trasportata all'ospedale di San Giovanni, dopo alcuni giorni di sofferenze, vi moriva il giorno 8 marzo. L'autopsia cadaverica accertò che la disgraziata aveva riportata una frattura completa della scatola cranica in corrispondenza della regione temporale destra, prodotta da corpo contundente, adoperato con notevole violenza, e che causa unica, diretta e necessaria della morte era stata la meningoencefalite traumatica sviluppatasi nel cervello.

L'Autorità di P. S., subito dopo il delitto, iniziò le più attive indagini per scoprire gli autori di sì grave delitto. Perchè alla mente dei funzionari appariva precisa l'idea che più d'uno dovessero essere gli aggressori della Persico; anzi ad avvalorare questa supposizione sarebbe loro risultato che certe sorelle Acla Donna Giuseppina e Maria, operaie nel confettificio Bass, ove un tempo lavorava anche la Persico, avrebbero udito da certa Giovanna Rossi: «La mia erbivendola me l'aveva detto d'aver visto in quella notte due individui che aggredivano una ragazza!...».

E' anche vero però che, sentita più tardi la Rossi in esame, si rese manifestamente reticente, dicendo di nulla sapere, sino a che, fattele presenti le responsabilità penali che poteva incontrare, dovette confessare che l'erbivendola aveva detto di aver soltanto sentito dei gemiti di donna...

Le rivelazioni della morente

Nel giorno quattro, successivo al fatto, e nel giorno cinque marzo la Persico, oppressa da forti dolori al capo, si mantenne in stato di incoscienza e non fu in grado di profferire parola. Fu soltanto nel pomeriggio del giorno sei che, essendosi palesato un sensibile miglioramento, la sua mente a poco a poco si rischiarò ed ai fratelli Edoardo ed Abbondio, alla sorella Giuseppa ed alle altre persone che l'assistevano, alle loro insistenti domande sull'accaduto e gli autori del fatto, prima confusamente pronunciò la parola *Ba* e quindi *Baloira* — facendo pensare che volesse alludere a tal Baloira Mario loro conoscente — ma tosto si riprese ed ai fratelli ed alla sorella che pendevano dal suo labbro, senza che le facessero nomi, alle domande di chi l'avesse ferita rispondeva: «Baj Giovanni Matteo e... Giacoboi» che è appunto il soprannome di Giacomo Baj.

Nel giorno successivo il miglioramento si accentuò maggiormente ed alla mattina, recatosi il giudice istruttore al letto della Persico e constatato che la degente era in grado di rispondere e dimostrava di avere la coscienza di quanto affermava, dopo le dovute ammonizioni le richiedeva chi fossero gli autori della aggressione e del suo ferimento, alla quale domanda rispondeva un'altra volta: «Baj Giovanni Matteo e Baj Giacomo». Ciò non ostante, per un lodevole sentimento di scrupolosità, il giudice istruttore, prima di procedere ad un secondo esame della Persico, alle ore 13 dello stesso giorno 7, invitava il medico curante dott. Longo a manifestare il suo avviso sullo stato della paziente; ed il detto dottore ebbe a dichiarare che: «dato che l'ammalata era in via di sensibile miglioramento, data la natura ed il modo delle domande ad essa rivolte ed il tenore ed il modo delle risposte, poteva dichiarare con certezza che la Persico aveva la coscienza di quanto affermava».

Dopo tale giudizio medico, il giudice istruttore, constatata la persistenza del miglioramento nelle condizioni generali della Persico, le rivolgeva le seguenti domande:

«Dunque ripeti: chi sono stati quelli che ti hanno ferita?». Al che la Persico rispondeva: «Sono Giovanni Matteo e Giacomo Baj». Alla domanda quale dei due l'avesse percossa di più, soggiungeva: «Giacomo». Alle domande con che cosa l'avessero percossa, rispose: «Mi hanno percossa con un ferro». Aggiungeva infine, in seguito ad altre domande e specialmente se li avesse ingiuriati: «Non ho fatto niente, sono loro che mi hanno prima insultata ed offesa e quindi picchiata!».

Il giorno dopo la disgraziata moriva.

Le difese degli accusati

Arrestati la mattina del 7 marzo ed interrogati ripetutamente, i fratelli Baj protestarono di essere innocenti, anzi vollero dare la prova d'alibi affermando il Baj Giovanni d'essersi nella notte del fatto trattenuto in diversi esercizi pubblici, specialmente con certo Zuccaro Augusto, il quale avrebbe potuto affermare che l'aveva accompagnato alla sua abitazione in via Goffredo Mameli, 3, ed il Baj Giacomo di essersi ridotto a casa, in via Pisa, 32, verso le ore 21,30 con la sua amante Varetto Orsola, la quale, sentita in esame, lo assecondò nelle sue dichiarazioni.

«La sera del 3 marzo — narrò Giovanni Baj al giudice istruttore — uscii di casa verso le 20 e mi recai al *Caffè Alessio*, posto in principio di via Borgo Dora, ove mi incontrai con la mia solita compagnia, certo Augusto, segretario della ditta Marocco; certo Andrea, abitante in piazza Emanuele Filiberto, e certo Frola, abitante in corso Vercelli. Dopo aver giuocato insieme per tutta la sera, uscimmo poco dopo le 24 noi quattro; poscia, giacchè sapevamo che si teneva aperto il *Caffè Emilia* fino alle due, ci siamo in tale Caffè recati giungendovi alla mezza senza incontrare o fermare alcuna donna. Alle due siamo usciti tutti e quattro per rincasare: primo a lasciarci fu l'Andrea, poscia toccò a me e così ho lasciato in strada gli altri due e me ne andai a letto».

Baj Giacomo, dopo essersi altamente meravigliato della terribile accusa che gli si fa, disse al magistrato inquirente: «La sera del 3 marzo io, la mia amante Varetto e la sua bambina ci siamo recati nell'esercizio di certo Gambino e quivi ci siamo fermati sino alle 21,30 circa e poi abbiamo lasciato il Caffè per rincasare e metterci a dormire».

I numerosissimi testi citati all'udienza, stabiliranno quanto c'è di vero in queste affermazioni.

Il processo incomincia stamattina alla nostra Corte d'Assise.

I parenti della vittima si sono costituiti Parte Civile col patrocinio degli avvocati C. F. Roggieri, Pagliuzzi e Perrone. Gli imputati saranno difesi dagli avvocati Metta, Roccarino e Marini.

La missione straordinaria turca presso lo Czar

Pietroburgo, 20, sera.

La missione straordinaria turca per salutare lo Czar è giunta a Jalta.

Il naufragio di un rimorchiatore a Sestri Levante
Cinque marinai annegati

Genova, 20, sera.

Telegrafano al *Caffaro* da Sestri Levante in data di oggi: «Vi telefono sotto l'impressione di un'orribile catastrofe svoltasi in tragiche circostanze verso l'1 di stamane. Mentre imperversava la tempesta, si trovava ancorato nel porto il rimorchiatore *Nord* della ditta Rosini e Spallarossa di Genova, con un equipaggio composto di cinque persone. Poco lungi era ormeggiato un pontone della stessa ditta carico di solfato e guardato da due uomini. La burrasca, che non aveva cessato un istante durante l'intera giornata di ieri, andò intensificandosi alla sera e assunse verso la mezzanotte delle proporzioni addirittura terrificanti. Le navi ancorate nel porto avevano dovuto rafforzare gli ormeggi, ma purtroppo tale misura non potè impedire il disastro del quale fu vittima il rimorchiatore *Nord* ed il suo bravo equipaggio. Un'ondata furiosissima succedutasi alle altre provocò una scossa così violenta che le gomene che tenevano la poppa attaccata alla banchina si spezzarono mentre, sopraffatte alla loro volta dalla corrente, cedevano anche le catene delle ancore. Fu certo un istante di grande terrore per l'equipaggio, che deve avere lottato disperatamente contro la furia inaudita della tempesta. Si arguisce anche che l'acqua, investendo da ogni lato la barcaccia, sia penetrata nelle macchine spegnendo i fornelli e ponendo la nave in completa balìa delle onde. Ad un tratto il *Nord* urtò contro uno scoglio andando in pochi secondi travolto nel vortice violento. Dalle altre navi si potè vedere la catastrofe con spavento indicibile, anche perchè si rendevano vani tutti i tentativi di salvataggio. Non è possibile per ora ricostruire la causa esatta del naufragio, ma potrebbe darsi benissimo che, in vista dell'aggravarsi della tempesta, l'equipaggio abbia cercato di lasciare Sestri Levante per riparare a Santa Margherita e che, durante il disormeggio, il *Nord* sia stato travolto dalle enormi ondate che dovevano poi determinare il disastro.

«Il pontone della stessa ditta Rosini e Spallarossa, carico di solfato e ormeggiato presso il rimorchiatore *Nord*, corse pure pericolo di affondare. Ma nell'imperversare dell'uragano le gomene che trattenevano il galleggiante ebbero ragione della violenza dei marosi, cosicchè poterono salvarsi anche i due marinai che su di esso erano imbarcati. Da Genova per tentare un eventuale salvataggio del rimorchiatore affondato è partito l'*Americano*, della Società rimorchiatori.

«La mareggiata ha prodotto danni notevoli anche in città e la popolazione è sotto una profonda impressione di tristezza per il disastro avvenuto. Le vittime, come dissi, sono cinque».

Chi sono le vittime

Genova, 20, notte.

Oggi ho parlato col proprietario del rimorchiatore «Nord» naufragato sulla spiaggia di Sestri Levante. Egli mi ha assicurato che a bordo del rimorchiatore al momento del naufragio si trovavano il capitano Paoli Antonio, il macchinista Vittorio Del Preti, il garzone Pietro Armanino, il capo squadra Giovanni Armanino e Colombo Roncagliolo. Costoro sarebbero scomparsi. Sul pontone, che come già vi dissi, è rimasto miracolosamente salvo, si trovavano gli operai Emanuele Cicese e Giuseppe Arata, che sono scampati.

Travolto da un'ondata del mare in tempesta

Genova, 20, sera.

Ieri sera verso le ore 16 a Pieve di Sori passeggiava lungo la riviera diretto a Bogliasco il barone Davide Leonino di anni 34 nativo di Genova e residente a Milano. Egli (che si dice sia diviso dalla moglie) passeggiava insieme ad una signora con la quale era da molto tempo in rapporti intimi. La coppia percorreva la strada con alcuni superbi cani. Giunti ad un certo punto, i due si soffermarono a guardare il mare che presentava un aspetto imponente per gli immensi cavalloni che si susseguivano l'uno all'altro. Improvvisamente il barone Leonino volle salire su uno scoglio per meglio godersi lo spettacolo, ma improvvisamente un'ondata lo travolse facendolo scomparire. La signora che si trovava con lui svenne e per parecchie ore non riacquistò i sensi. Il cadavere del Leonino non venne ancora rintracciato. Si sono recate sul posto le autorità.

27 persone avvelenate dai funghi
Sette morti e parecchi moribondi

Parigi, 20, mattino.

Mandano da Trevoux al *Matin*: «Ventisette persone che avevano mangiato dei funghi in un *restaurant*, rimasero avvelenate. Sette già soccombettero, e fra esse certo Martinetti. Lo stato di parecchi degli altri avvelenati è disperato. Il signore e la signora Marsel, padroni del *restaurant*, come pure la signorina Sotille, direttrice della scuola comunale femminile, sono tra i più gravemente colpiti dall'avvelenamento».

Rettifica d'un malinteso

Negli annunzi apparsi il 14, 15, 16 e 17 corr. su questo giornale, e concernenti la *Liquidazione di Tappeti del Caucaso (al Padiglione Russo)*, si disse che il Governo Russo aveva proibito il ritorno in Russia delle merci esposte, causa la ricorsa del flagello, ciò che è assolutamente falso e destituito di ogni fondamento. [illegible]

CRONACA CITTADINA

Il primo consuntivo dell'Amministrazione Rossi

Deficit palese di oltre 2 milioni

Quale il deficit reale?

L'esercizio finanziario comunale 1910 è il primo susseguente alle ultime elezioni amministrative generali, il primo cioè di cui la responsabilità spetti intera all'attuale Giunta ed all'attuale Consiglio comunale.

I risultati suoi offrono quindi un interesse anche maggiore che di consueto.

Essi sono consegnati in tutti i loro particolari nel Conto Consuntivo dell'esercizio 1910 distribuito in questi giorni col solito ritardo e, nelle essenziali loro cifre sintetiche poste anche in confronto con le corrispondenti cifre del corrispondente bilancio preventivo, si possono riassumere nella seguente tabella:

ENTRATE

	Preventivo	Consuntivo
Entrate effettive	19.216.355,32	20.615.617,17
Movimento capitali attivo	14.099.029,80	14.099.029,80
Avanzo gestione disponibile esercizi precedenti	1.597.407,07	1.597.407,07
Totali	34.912.792.19	36.312.054,04

SPESE

	Preventivo	Consuntivo
Spese effettive	22.232.346,49	23.084.679,97
Movimento capitali passivo	12.680.445,70	12.603.794,28
Avanzo gestione a disposizione esercizi susseguenti	—	623.579,79
Totali	34.912.792.19	36.312.054,04

Provvisioni ed accertamenti

Il primo confronto che la tabella suggerisce si è quello fra preventivo e consuntivo. Ed esso dà luogo a questa constatazione: che l'ammontare accertato (consuntivo) delle spese (in L. 23.084.679,97) ha, nell'esercizio 1910, superato l'ammontare preventivato (in lire 22.232.346,49) di ben L. 792.333,48, a cui vanno aggiunte L. 164.000 di stanziamenti per opere varie (sottopassaggio Giardino Reale, allargamento via San Tommaso e cavalcavia corso Vittorio Emanuele) che erano stati approvati dal Consiglio col bilancio preventivo e che la Giunta si è creduto lecito radiare; e cioè che *la Giunta ha speso durante il 1910 lire 956.333,48 più dell'autorizzato.*

Dove e come la legge ammetta simili licenze — che singolarmente si aggraverebbero ancora quando si volesse tener conto della disinvoltura ormai consuetudinaria nell'Amministrazione torinese in materia di storni contabili — noi non stiamo a ricercare. Soltanto noteremo che normalmente è il fatto inverso che si deve verificare e che si verifica anche a Torino, e cioè che, normalmente, le spese consuntivamente accertate debbono presentare delle *economie* e non delle eccedenze in confronto delle cifre preventivate e ciò per la assai semplice ragione che prudenzialmente queste dovrebbero sempre essere indicate con larghezza. Negli esercizi precedenti al 1910 tali *economie* furono le seguenti: esercizio 1909, L. 37.101; esercizio 1908, L. 157.681,20; esercizio 1907, L. 22.114,65; esercizio 1906, lire 207.291,74, ecc. ecc.

Nè si contrapponga che per l'esercizio 1910, di cui ci occupiamo, anche il totale delle entrate, accertate in L. 20.615.617,17 supera la corrispondente cifra preventivata in lire 19.216.355,32 di L. 1.399.261,85. Sarebbe inaudito che supero non si avesse perchè la stessa regola prudenziale, che vuole che le spese siano preventivate con larghezza, impone, anche più che il gettito delle entrate, tra le quali è principalissima quella assai aleatoria del dazio, sia sempre preventivato notevolissimamente al disotto di quanto realmente si presume abbia ad essere, ed è — sia detto in utile parentesi — per la costante applicazione di questa regola che solitamente risulta, per ciascun esercizio di bilancio comunale, un *avanzo di gestione*, che si accerta mediante il conto consuntivo, e viene poi riportato come attività già acquisita all'entrata del bilancio susseguente. Ma per l'esercizio 1910 l'eccedenza della cifra delle entrate accertate, in confronto della cifra corrispondente del preventivo, eccedenza che come già detto ammonta a lire 1.399.261,85 è inferiore alle eccedenze analoghe degli anni precedenti, le quali furono di lire 1.533.803,96 nel 1909, di L. 2.093.468,46 nel 1908, di L. 2.177.015.82 nel 1907, di L. 1.413.184,19 nel 1906, ecc..., cosicchè la constatazione che vorrebbe essere a difesa perde ogni significato ed anzi si ritorce anch'essa ad offesa dei risultati dell'esercizio 1910.

Il disavanzo palese

Altrettanto gravi, ma di assai più vasta portata, e per quanto riflette il passato, e per quanto riguarda l'avvenire, sono le illazioni che si possono trarre dall'esame delle cifre del consuntivo 1910.

In un bilancio regolare, il totale delle *entrate effettive* (ordinarie e straordinarie) dovrebbe bastare a fronteggiare il totale delle *spese ordinarie* (le quali comprendono anche l'interesse dei debiti), delle *spese straordinarie normali* (intendiamo per *straordinarie normali* quelle spese straordinarie che in forme simili se non del tutto identiche si presentano ogni anno come indispensabili correlativamente al progressivo sviluppo della città) e dell'*ammortamento dei debiti antecedenti*. Col *movimento dei capitali attivo*, (e cioè con prestiti o con alienazioni di beni o con esazione di crediti) che, in altre più esatte parole, non è che un consumo di patrimonio, non si dovrebbe provvedere che al *movimento di capitali passivo* (acquisto di beni redditizi, creazione di crediti fruttiferi, estinzione di debiti onerosi), ed a quelle spese per opere straordinarie di grande importanza e di carattere *eccezionale* (sventramenti, fognature, ospedali, grandi ponti, esposizioni, opere ferroviarie, ecc.), delle quali le similari non si presenteranno, presumibilmente, per notevole numero di anni, e delle quali il beneficio si farà sentire per un lungo avvenire. L'avanzo di gestione poi che il bilancio ha ricevuto dagli esercizi antecedenti, dovrebbe essere trasmesso dal più al meno nella stessa cifra, (salvo le variazioni dovute al riaccertamento dei residui attivi e passivi), ai bilanci successivi.

Che è accaduto invece per l'esercizio 1910?

Per l'esercizio 1910, in ciò purtroppo non più molto dissimile dai bilanci precedenti, è accaduto che il totale delle entrate effettive è inferiore per ben L. 2.253,755 10 al totale delle spese ordinarie, delle straordinarie normali e dell'ammortamento di debiti.

Infatti dal consuntivo 1910 risulta che in tal esercizio: l'ammontare delle spese ordinarie e delle *straordinarie normali* è salito a lire 21,754,679 97 (rappresentate da 23.084,679 97 di spese effettive diminuite delle seguenti spese straordinarie eccezionali; L. 500,000 per fognature; L. 200,000 per diagonale Pietro Micca; L. 50,000 cavalcavia ferroviario; L. 70,000 cava pietre; L. 100,000 trasporto biblioteca; L. 300,000 nuovo fondo capitaliero; senza tener conto di L. 500,000 spese azioni Esposizione, che figurano anche fra le entrate e quindi non influiscono sul *deficit* che stiamo calcolando). L'ammontare dell'ammortamento dei debiti è salito a L. 1,114,692 30.

E quindi il totale di queste passività, in lire 22,869,372 27 supera il totale delle entrate ordinarie e straordinarie in L. 20,615,617 17 di lire 2,253,755 10.

Si deve dunque dire che l'esercizio 1910 ha presentato un deficit di L. 2,253,755 10, il che, del resto, era, in termini generali, ben certo agli occhi nostri, sin dalla presentazione del preventivo: solo l'amministrazione Rossi si cullava in illusioni infondate.

Al *deficit* naturalmente si è provvisto con consumo di patrimonio, e cioè con L. 1,279,927 92 parte dell'eccesso del cosidetto *movimento* capitali attivo sul *movimento passivo*, e con lire 973,827 18 di consumo dell'avanzo di gestione che preso in lire 1,597,407 07 dagli esercizi precedenti, non è più restituito che in L. 623,579 79 (non tenuto conto nè del riaccertamento, nè delle radiazioni dei residui) ai bilanci successivi.

Vedremo in un prossimo articolo quale, in base al *deficit* palese dell'esercizio 1910, si debba presumere che sia il reale *deficit* finanziario del nostro Comune.

La conferenza su "Dante" dell'on. Lucifero

Al teatro Carignano ieri sera l'on. Lucifero tenne la prima delle conferenze iniziate dalla Società « Dante Alighieri » su alcune delle più alte figure italiane. Prima che l'oratore iniziasse il suo dire, una Musica militare suonò, applauditissima, l'Inno Reale, che venne ascoltato in piedi da tutto il pubblico che affollava discretamente il teatro, ed altri inni patriottici.

Quindi l'on. Lucifero, che prese posto alla ribalta tra il presidente della Sezione torinese della « Dante Alighieri » ed uno stenografo, parte lesse e parte disse la sua conferenza. Certo nello spazio di un'ora o anche di un'ora e mezzo non è facile prospettare ed illustrare la più complessa figura che l'umanità abbia espresso, uscendo dalla lunga e laboriosa gestazione medio-evale, sul limitare dell'evo moderno e certo anche non è facile dire qualche cosa di nuovo, o che almeno del nuovo abbia l'apparenza, intorno a questa superba figura, dopo che generazioni di studiosi hanno dedicato tutta la loro vita ad esaminarla, a penetrarne lo spirito, a sviscerarne in ogni sua parte l'opera: non era quindi il caso di pensare che l'on. Lucifero, il quale è un intelligente dilettante di studi danteschi, ma non può certo pretendere di essere riguardo a lui un rinnovatore od un amplificatore, ci prospettasse una nuova visione del Poeta, ci illuminasse di nuova luce qualche parte dell'opera sua. Ma, all'infuori di questa considerazione, l'on. Lucifero trattò il suo terribile tema con molto piacevole facilità di parola; e senza affrontarlo con ardire di originalità; e senza penetrarlo profondamente, ma svolgendolo con certa grazia stilistica e adornandolo con qualche ben riuscito movimento oratorio, seppe tenerne intento il pubblico e riscuoterne, alla fine, del suo dire, un applauso.

Fu nuovamente, dopo la conferenza, suonata la Marcia Reale, mentre dall'alto della galleria venivano lanciati alcuni foglietti bianchi, rosei e verdi che recavano dei versi d'occasione.

Una raccolta fotografica dell'Esposizione

La Commissione Esecutiva desidera di raccogliere un maggior numero possibile di fotografie dell'Esposizione, sia degli edifici, che dei singoli Stand e delle scene animate, spettacoli di folla, visite Reali, ecc.

Questa raccolta riuscirà un ricordo simpaticissimo dell'Esposizione, ed è già molto ricca.

La Commissione Esecutiva sarà grata a tutti i professionisti e dilettanti, che vorranno trasmettere (all'Ufficio di Pubblicità e Stampa), una copia delle fotografie da loro eseguite, e specialmente quelle degli ultimi giorni, così radiosi, dell'Esposizione.

Riunione di laureandi ingegneri del R. Politecnico

Riceviamo:

« I laureandi ingegneri sono vivamente pregati di intervenire numerosi mercoledì prossimo, 22, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Galileo Ferraris, via Goito, 3, per discutere in merito agli esami. — La Commissione ».

Echi dell'arresto del direttore dell'Istituto Morgagni

Il dottor Sanzio Serafini ci invia e per debito di imparzialità pubblichiamo:

« Egregio Signor Direttore,

« Leggo nel suo pregiato giornale che il collega cav. prof. Serafini Giuseppe prega di precisare che egli non ha nulla di comune col D. Serafini che intervenne alla cerimonia inaugurale e tenne la famosa conferenza nel famoso Istituto Morgagni.

« Io sono nemico di inutili chiacchere; ma non posso lasciar passare senza protestare l'espressione *non ha nulla di comune*, che sembrò non solo a me, ma a molti miei amici, se non scorretta per la meno poco riguardosa verso un collega che se non ha di comune col sullodato, il *Cav.* ed il *Prof.* si vanta di avere come lui serietà professionale ed onestà a tutta prova. Se io detti il mio appoggio ad un Istituto di tal genere, si fu perchè credetti avesse un nobile scopo. E la mia adesione fu una delle ultime: e dopo quella di molte altre *autorevolissime persone*. Anzi fui anch'io uno dei truffati: e sporgerò insieme ai compagni di sventura querela.

« Tanto ho creduto dover dichiarare per salvaguardia della mia dignità.

« Certo della sua cortese ospitalità, distintamente la riverisco.

« Devotissimo

« Dottor Sanzio Serafini ».

Il dottor Cosso a sua volta ci prega di rilevare che egli non intervenne (come altri giornali pubblicarono) all'inaugurazione del famoso Istituto.

Il compleanno della Regina Madre

S. M. la regina Margherita ha compiuto ieri il sessantesimo anno. All'Augusta Dama sono pervenuti numerosissimi telegrammi d'augurio e di felicitazioni dei Sovrani, dei Principi della Reale Famiglia, delle alte cariche dello Stato e di alte personalità particolarmente devote alla Sovrana. Le scuole sono rimaste chiuse e nelle caserme i soldati ebbero l'uscita festiva.

Un invito ai Maestri

Il R. Provveditore agli studi di Torino, avverte che l'elezione di un direttore didattico e di due insegnanti elementari a membri della Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione nella sezione per l'istruzione primaria e popolare avrà luogo il 29 corrente in tutti i Comuni della provincia, e che lo *spoglio delle schede comincerà il giorno 3 dicembre p. v., alle ore 10 nell'ufficio del R. Provveditore.*

La colonia dei refrancoresi

residenti a Torino si è riunita al *Ristorante Gambrinus* per il pranzo annuale. Intervennero parecchie signore e inviarono la loro adesione l'on. De Vecchi e il sindaco di Refrancore. Regnò molta cordialità, e il banchetto si chiuse con un'opera buona, raccogliendosi tra i commensali una somma destinata alle famiglie dei caduti in guerra.

La nostra sottoscrizione

Ventiquattresima lista

Totale liste precedenti L. 139546 72

Raccolta in una bicchierata tra amici al *Chalet Suisse*, corso Cairoli, 24:

Casimiro Storza » 2 50
Giuseppe ed Alice Todeschi » 50 —
Secondo Elmella » 1 —
B. G. V. » 10 —
C. M. in memoria del nipote Giovanni » 10 —
Carlo Muggio-Bolivia » 20 —
Dott. Riccardo Muggio » 10 —

Raccolta fra il personale in servizio allo *Chalet del Valentino* all'Esposizione e *Birreria San Giorgio*, di proprietà dei Fratelli Delmastro: Delmastro fratelli, propr., 50; Savio B., 5; Rosa Vendrill, 5; Poggietti E., 5; Allouard F., 5; Passero G., 5; Rossini I., 3; Massam O., 2; Riva P., 2; Vigliarco G., 2; Negro A., 0 50; Novara G., 5; Campana L., 2; Derrhu Betty, 2 50; Juan Tirado, 2; Banone A., 0 50; Milanio G., 0 50; Defilippi, 1 50; Nocro F., 2; Dipella G., 2 50; Orchestrina del *Chalet Valentino*, 4; Bertola F., 1 » 108 —

Francisco Eliseo Tenuuco (Chile) » 20 —
Garda Alessandro » 10 —
Antonio Soldati, Sondrio » 15 —

Raccolte fra il personale delle Officine di Sesto S. Giovanni e Valsecchi Abramo (Stab. Vittoria di Balangero): Cech G., 5; Capra G., 3; Imberti O., 3; Cech F., 3; Machler B., 1; Bonino U., 1; Perino A. fu G., 1; Cardone F., 1; Michelotta D., 0 60; Zambonetti L., 0 50; Manuetti C., 0 30; Troglia F., 0 50; Cardone M., 0 25; Clara O., 0 25; Franco G., 0 25; Franco T., 0 25; Franco C., 0 25; Sparatro E., 0 25; Borla G., 0 45; Cardone G., 1; Della Negra D., 1; Tos G., 0 25; Macario L., 1; Bonino F., 1; Martinetto P., 0 20; Bianco P., 0 50; Brero G., 0 30; Chiara P., 0 50; Calvetti B., 0 25; Bonino G., 0 50; Alberico A., 0 40; Perino A., 0 25; Bianco A., 0 50; Bertino E., 1; Gianotti P., 1; Franco C., 1; Vota A., 1; Franco G., 0 50; Brachetto V., 1; Tomasia G., 0 20; De Tomatis F., 0 30; Franco G., 0 50; Chiarle O., 0 30; Macellaro B. 1, 0 40; Macellaro B. II, 0 30; Cubitto D., 0 40; Brachetto G., 0 20; Moletto P., 0 30; Bellezza A. I, 0 50; Furno F., 0 20; Gibrario A., 0 40; Meroglio V., 0 25; Reineri P., 0 20; Franco G., 0 20; Michiardi G., 0 40; Perino G., 0 50; Cubitto A., 0 20; Monnetti G., 0 40; Reineri A., 0 50; Calvetti A., 0 50; Calvetti G., 0 50; Bonino G., 0 50; Marchetti Giacomo, 0 10; Falerio Lorenzo, 0 50; Franco Vinc., 0 50; Reineri A., 0 30; Bellezza G., 0 25; Vernole F., 0 25; Serra L., 0 50; Bertinone G., 0 50; Cardone G., 0 50; Airaudi A., 0 50; Cardone G., 0 25; Furno G., 0 25; Rolando B., 0 25; Cardone A., 0 25; Perodi S., 1; Marchetti G., 0 55; Calvetti P., 0 50; Borla B., 0 50; Barbiso A., 0 20; Viviani R. 0 25; Bianco A. 0 20; Viviani G., 1; Garino U., 0 50; Savant L., 0 50; Franco V., 0 50; Cardone N., 0 50; Ala E., 0 50; Bo B., 0 50; Bo G., 0 50; Ferrero C. 0 50; Turri G., 0 50; Bonino Giacomo, 0 50; Bonino Giovanni, 0 50; Magnetti A., 0 50; Massa L., 0 50; Magna G., 0 25; Magnetti A., 0 40; Cardone R., 0 50; Borla G., 0 25; Pignata A., 0 70; Bernocco B., 0 50; Cotella G., 1; Giachetti B., 0 50; Zambonetti F., 0 25; Bonino G., 0 50; Nosotto I., 0 30; Reineri A., 0 50; Alberico M., 0 50; Inversale B., 0 20; Sefumi G. 0 50; Perino G., 0 50; Cubitto A., 0 85; Rolando A., 0 50; Brunadelli G., 0 50; Cardone D., 0 20; Alberico G., 0 50; Bellezza A. II, 0 50; Cabej B., 0 50; Ala G., 1; Donneville G., 0 50; Virotti V., 0 25; Cardone T., 0 25; Cardone M., 0 25; Chiarle G., 0 25; Marchetti M., 0 25; Calvetti T., 0 25; Capucchio L., 0 50; Molette G., 0 50; Perino M., 0 25; Airaudi C., 0 25; Viviani R., 0 25; Merlino M., 0 25; Bonino C., 0 25; Chiarle G., 0 50; Brocco M., 0 60 » 75 85

Società Reale Mutua Incendi » 5000 —
Vaccarino cav. Giorgio G. F. » 25 —
Pianca Luigi fu Alessandro, Agnona Sesia » 3 —
Famiglia Martelli, Borgofranco » 4 —
Alunni delle Scuole di Gamalero » 5 —
Famiglia Fuseri, Entracque » 5 —
Circolo Morale Ricreativo « Buon Umore », via Pietro Micca, 15 » 25 —
Operai Donato Levi e figli, succursale Lanzo » 10 —
Lai Efisio, appuntato di finanza, brigata Liverogno » 2 —
B. G. Caselle » 3 —

La maestra e le scolare di 3.a e 4.a elementare femminile di Rocchetta Tanaro, inviano L. 3 per i prodi soldati d'Africa, augurando che con uguale slancio d'affetto tutti i piccoli scolari d'Italia mettano il loro obolo a favore di chi combatte eroicamente per la grandezza e la dignità della patria nostra » 3 —

Pellerino Antonio » 5 —
Boscaglia Carlo » 2 —

Raccolte fra sanitari e personale di ambo i sessi del R. Manicomio di Collegno: Cav. Rivano dott. Federico, 10; Dott. G. Marro, 10; Dottor Margaria, 5; Dott. Raimondi, 10; Dott. cav. Giulio Bellini, 5; Dottor Bertini T., 5; Pazè, 0 50; Viano C., 1; Bertino M., 1; Riva F., 1; Pugliero D., 1; Bechis M., 1; Magnone F., 0 50; Silvestro M., 1; Rosario A., 0 50; Mottura M., 0 50; Martiano G., 0 50; Franchino, Ial., 1; Baietto G., 0 30; Colombano C., 1; Bertino G., 0 50; Borriiga L., 0 50; Guido G., 0 50; Soffietti O., 0 50; Ferrero G., 1; Perino A., 0 50; Gorrea G., 0 30; Bossuto C., 0 50; Soffietti A., 1; Zemide E., 0 50; Casaletto F., 0 40; Comba G., 0 50; Della Balma F., 0 60; Ferrero F., 0 50; Bertolo V., 0 50; Balangio G., 1; Gianotti E., 0 40; Girardi D., 1; Gaj C., 0 50; Pagliero G., 1; Savarino G., 0 50; Gallo F., 0 50; Barei G., 0 40; Mocchiolo G., 0 50; Degiorgis C., 0 50; Giacomino G., 0 50; Tabone E., 0 50; Pelleri I.o, 0 50; Zeppegno G., 1 50; Armellino F., 1; Perino G., 0 50; Crivello C., 0 50; Bertero S., 1; Perino M., 0 50; Sibille S., 0 50; Gasco F., 0 50; Borla G. B., 0 50; Ghivarello P., 0 50; Riva M., 1; Pollano L., 0 50; Grosso T., 0 50; Savarino F., 0 50; Scoglio G., 1; Picotti L., 0 50; Bonino G., 0 50; Mussino A., 1; Gallino D., 0 50; Sibille A., 0 50; Molinar L., 0 50; Dosio G., 1; Giorda P., 0 50; Degiorgi G., 0 50; Bernardi C., 0 50; Borla G. B., 1; Cerutti V., 1; Franchino G., 0 50; Ressia N., 0 50; Dominici L., 0 30; Bosso A., 0 50; Giorda F., 0 40; Molino F., 0 50; Rocci S., 0 50; Forvilla G., 0 50; Garombo A., 0 50; Aschieri E., 0 50; Commandona C., 0 50; Berardi F., 0 50; Bevolo F., 0 50; Lucco M., 0 50 — Infermiere: Soffietti E., 0 25; Vietta A., 0 30; Bonifacio E., 0 50; Dosio C. M., 0 10; Volpe S., 0 40; Anglesio D., 0 10; Rostagno B., 0 15; Bertolo A., 0 10; Gallino A., 0 10; Soffietti M., 0 10; Lipoll, 0 10; Gallino C., 0 20; Molinar R. C., 0 20; Lega M., 0 10; Negro A., 0 20; Ferro M., 0 20; Lucco E., 0 10; Bertello M., 0 20; Mussino V., 0 20, Marlenna F., 0 20; Franco P. 0 50; N. N. 1; Bertolino A. 0 50 » 108 30

Salvanecchi cav. Rinaldo » 10 —
Cosso Camillo Cav. di Montariolo » 100 —

Raccolte fra il personale dirigente e gli operai della Fabbrica di Torino della Ditta Sclopis e C. » 70 05
Conte Manolo Fossati Reyneri » 100 —
N. N. » 5 —

Circolo Pro Barriera Milano: Raccolte tra gli intervenuti all'apertura dei suoi locali in via Malone, 4, dietro invito del suo presidente ricordante i nostri valorosi soldati caduti » 23 —

Clorette e compagni » 5 —
Prof. Guido Grassi » 50 —
Avv. Enrico Grassi » 30 —

De Mossi Leonardo: Per provento lordo rappresentazione « Pro caduti e feriti » data la sera del 9 novembre 1911 al Cinema Venariese ringraziando la cooperazione del veterano Mongat Enrico, che [illegible] all'esito finanziario » 128 70

Busca Giuseppe » 20 —

Villa Franzi, Moncalieri: Madame C. de Sandoz, 50; Francesco Giuliacelli, 10; Luigi Mattiola, 1; Luigi Reccomagno, 1; Mario Betti, 1; Carlo Verna, 1; Elena Spatz, 2; Maria Gay, 1; Guglielmo Dolp, 1; Nicola Brunner, 2; Baldoni Saravalle, 2 » 72 —

Raccolte da una parte di ff. d'inservienti municipali: Vaccino L., 1; Beletti G., 1; Orsini M., 1; Bianco P., 1; Tamagno M., 0 50; Donna S., 0 20; Denis, 0 30; Rasero D., 0 20; Berra B., 0 50; Falchero S., 0 20; Minola T., 0 20; Verrone C., 0 30; Patrucco M., 0 20; Roncalli O., 0 20; Morlanetti E., 0 30; Ghiotti S., 0 30; Fasani R., 0 30; Taranzi L., 0 20; Olmo P., 0 25; Savarino G., 0 30; Castagna G., 0 20; Giorgi V., 0 10; Molinari G., 0 30; Bruna V., 0 20; Chiarle, 0 40; Rovasio D., 0 50; Tomagnone, 0 30; Andario, 0 30; Accastelli, 0 20; Testa S., 0 20; Papio V. 0 20; Gavina F. 0 20; Bianchi L. 0 20; Luccio G., 0 30; Capirone A., 0 25; G. G., 0 20; Ravasio S., 0 30; Saletta A., 0 30; Bianco P., 0 20; Olmo G., 0 40; Bosco S., 0 60; Zigiotto, 0 50; Ponsetti A., 0 20; Olmo A., 0 30 » 15 75

Famiglia di Enrico Fantino fu L. » 20 —
Società Ex-Militari, Busoleno » 50 —
Alcuni soci della Società Sportiva « La Saluzzo », Saluzzo » 18 45
Maestre, alunne e direttrici del R. Educatorio della Provvidenza » 75 —
Raccolte nel banchetto della Colonia Refrancorese la sera di domenica, 19 corr., al Gambrinus » 35 20

Accademia di danze A. Strocco:

On. Direzione « Stampa »

Il risultato del concerto Eliana pro nobile sottoscrizione della *Stampa* fu veramente sconsolante.

Rimettendoci io stesso la quasi completa spesa di posa (L. 12), di stampati, inviti, biglietti e manifestini (L. 40), trasporto strumento signorina Avagnina (L. 3), pagato vettura cantante (L. 2,50), invio alla *Stampa* L. 110. - Ten. A. Strocco » 110 —

Dal signor Pretore Urbano avv. Malinverni a mezzo avv. Torchio, obolo di alcuni suoi clienti » 20 —

Società M. S. Militari Alpini in congedo, di Torino, deliberato per assemblea dell'11 novembre 1911 » 50 —

Conte Ernesto Piola Caselli, Villafranca Piemonte » 10 —
Luigi Parea e consorte » 50 —

Fabbrica Carte da parati e patinate già Barone Ambrogio e figlio. Società Anonima, Torino: Oblazione della Ditta, 100 - Personale d'ufficio: Trinchieri G., 1; Amosso D., 1; Gallo E., 1; Vernoni G., 1; Zucca E., 1; Gallo S., 1; Charvet M., 1; Marchetti A., 1. - Personale di fabbrica: Sappey ., 1; Audisio A., 1; Baldassarre L., 0 50; Bertolino V., 0 50; Boschetti N., 0 50; Botta L., 0 25; Ciochetti A., 0 20; Cirio F., 0 10; Ciari M. 0 20; Donato C., 0 50; Demichelis G., 0 20; Elleon C., 0 50; Enrico L., 0 20; Ferraro M. 0 20; Fraccia L., 0 40; Gabutti M., 1; Gay F., 0 50; Miglietta I., 0 20; Mondo T. 0 30; Mossi L. 0 50; Omegna E., 0 30; [illegible] M. 0 10; Pezzano L., 0 40; Sandagrano C., 0 25; Silva F., 0 50; Suppo C., 0 30; Toetora F., 0 25; Virano L., 0 10; Valle A., 0 50; Rosso F. e C., 0 50; Vampa R., 1; Besozzi Gino, 0 30; Besozzi Gio., 0 50; Bianco C., 0 20; Bona L., 0 20; Cerro P., 0 50; Cerro T., 0 20; Cuvertino G., 0 50; Della Vedova, 0 20; Gariglio G., 0 50; Gindri M., 0 20; Ghiotti T., 0 20; Genella L., 0 20; Gili Z., 0 20; Milano M., 0 20; Mondo G., 0 50; Osta T., 0 10; Olliviero J., 0 20; Perino R., 0 20; Perlana E., 0 50; Randone D., 0 30; Ricono P., 0 30; Romolini S., 0 50; Vergnano G., 0 20; Vergnano C., 0 30; Voghiotti Angela, 0 20 » 183 65

Raccolte del Circolo Cattolico S. Bovo Rivalta Bormida: Daica L., 2; Tesla F., 5; Rossotto E., 2; Garrone P., 2; Morbelli A., 2; Biorci M., 1; Pastorino G., 1; Conzano C., 1; Buffa F., 1; Pietrasanta G., 1; Pietrasanta F., 0 50; Morbelli C., 0 50; Cerutti V., 0 50; Giacchero G., 0 50; Morbelli G., 0 50; Deca, A., 0 50; Pesce G., 0 50; Pietrasanta L., 0 50; Pietrasanta A., 0 50; Barberis F., 0 50; Camenta A., 0 50; Biora F., 0 50; Sealosio C., 0 50; Chiabrera Gio., 0 50; Chiabrera Gius., 0 30; Pronzato P., 0 50; N. N., 0 50; Ferraris A., 0 50; Piana N., 0 50; Ricci L., 0 50; Morbelli G., 0 50; Biorci B., 0 50; Bovio A., 0 50; Conzano D., 0 50; Bovio D., 0 50; Moliero Francesco, 1 » 31 50

Da Trostberg (Germania), tre italiani orgogliosi della loro patria: Flaminio Maggia, marchi 10; Teodolo Gerna, 5; Anselmo Junod, 5. Totale marchi 20, pari a lire italiane » 24 75

Bocca Ernesto » 5 —
Bocca Giuseppe » 2 —
Bocca Candida » 2 —
Bocca Elisabetta » 1 —

Totale L. 140.335,33

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro' delle famiglie dei caduti

Ci sono pervenute queste altre adesioni di azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro delle famiglie dei caduti e dei feriti in guerra. Ricordiamo che per compiere il generoso atto di rinuncia è sufficiente inviare a noi la ricevuta di pagamento della quota, semplicemente firmandola a tergo. Con questo elenco, che è il 19.o, le azioni rinunciate sono complessivamente 942.

Vittoria Boido e Ottavia Boido, c. Oporto 30 (2 azioni) — Contessa Maria Gavigliani nata Ponza di S. Martino (1 azione) — Santino Albertone (1 azione) — Eugenio Ferrua (1 azione) — Famiglia Hertz-Annibali (5 azioni) — Amelia Durio, c. Francia 32 (1 azione) — Carmen Bara Azeona (1 azione) — Angelo Giaudo, v. Valperga Caluso 21 (1 azione) — Anaita Giaudo-Carroccio (1 azione) — Riccardo Giaudo (1 azione) — Nieves B. Giauda (1 azione) — Laura Damiano ved. Colli (1 azione) — Ida Negri-Pochintesta (1 azione) — Elisa Segre vedova Ottolenghi, p. Solferino 22 (1 azione) — Giuseppina Martinolo ved. Canova (1 azione) — Vincenzo Martinolo (1 azione) — Giacomo Mercandino (6 azioni) — Conte Manolo Fossati-Reyneri (1 azione) — Contessa Ida Fossati-Reyneri (1 azione) — Ditta G. B. Carpaneto (10 azioni) — Comm. Giov. Albanelli (2 azioni) — Ing. Luigi Parea (1 azione).

Un'accademia corale ed orchestrale a beneficio dei nostri soldati

Mercoledì, 22, alle ore 21, nella sala Vincenzo Troya, avrà luogo un'accademia di canto e musica a beneficio delle famiglie dei soldati caduti in guerra e dei superstiti infermi. Ne è promotore un « Comitato piemontese per le dimostrazioni patriottiche cittadine pro soldati in Africa », costituitosi a tale uopo sotto l'alta presidenza di S. E. il tenente generale Roberto Brusati, comandante il Corpo d'armata; del nobile comm. sen. Vittorelli, prefetto; del gen. comm. Escard, comandante la Divisione; del comm. Carmarino, questore; della presidenza della Lega d'insegnamento Circolo torinese; del comm. Barisone, intendente di finanza. Tra le patronesse figurano la nobile sig.a Benedetta ved. Falco, la sig.na Iole Boggio-Boggio, la sig.a Carolina Boggio; del Comitato esecutivo fan parte i sigg.: prof. Umberto Brunasco, Egidio Candiani, Mezzo Armino, Alizieri Giovanni, Attilio Raviola, Antonio Albertini, avv. Levi Adolfo ed altri.

Concorreranno allo svolgimento del programma corale e orchestrale: la sig.na nobile Iole Boggio-Boggio, sig.na Giulia Bossi della Compagnia Città di Milano, i sigg. Guglielmo Zanasi e Gaetano Prudenza, pure della suddetta Compagnia, il sig. Santello Grassi e la sig.na Ilvia Di Marzo della Compagnia Maresca, il prof. Brunasco, ecc. All'orchestra concorreranno fra gli altri il prof. Mussino maestro e direttore e i sigg. Collino, Piazza e Crespi. Gli artisti verranno accompagnati al pianoforte dal prof. Mussino, e verrà cantato anche l'inno « A Tripoli italiana » del maestro Parrocchia.

Torino benefica accorrerà certo con slancio anche a questa nobile manifestazione, la quale promette di riuscire degna dell'alto patriottico scopo che si propone.

Il Congresso degli insegnanti medi

Nella seduta di ieri, dopo la lettura applaudita di numerose adesioni, il prof. Cordelli parlò sull'organizzazione degli insegnanti medi in Unione nazionale, per propugnare il trionfo della legge riparatrice che si attende da oltre un ventennio; a lui si unirono il comm. Dino Mantovani e il prof. Della Valle. Viene infine approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, mentre plaude all'opera del Governo, che in questo momento storico provvede nobilmente al decoro ed all'avvenire della patria, considerando che la funzione educativa e didattica ha identica natura, finalità e valore tanto s'è esplicata sotto l'Amministrazione diretta dello Stato, quanto s'è svolta alla dipendenza di altre Amministrazioni pubbliche vigilate dallo Stato; considerando essere atto di saggia amministrazione scolastica assicurare sempre giovani e vigorose energie alla scuola nazionale, e nello stesso tempo assegnare un equo trattamento di riposo ai vecchi insegnanti, mentre manda un memore e grato saluto agli onorevoli deputati e senatori che ripetutamente hanno patrocinato la nobile causa, alla Unione nazionale pro legge riparatrice ed alla Federazione insegnanti medi, richiamandosi ai precedenti legislativi della legge Martini 6 agosto del 1893 e della legge relativa all'insegnamento pregovernativo dei regi ispettori scolastici, fa voti che adempiendo i ripetuti affidamenti parlamentari, il ministro Credaro presenti prossimamente un disegno di legge che riconosca la validità del servizio pregovernativo e fuori ruolo agli effetti della pensione ».

A sede del prossimo Congresso è proclamata Bologna.

Al Trianon-Theatre

teatro drammatico a sezioni, questa sera verrà rappresentata la commedia in un atto di Alfredo De Musset: *Un capriccio*.

La commedia fu rappresentata per la prima volta a Parigi al Théatre Français il 27 novembre 1847, ottenendo un famoso successo; si tratta dunque di un'esumazione di speciale vivo interesse.

Voleva tentare un furto col concorso d'un "cittadino dell'ordine,,!

Il caso è veramente degno di un posticino speciale fra i casi più singolari che la cronaca registra quotidianamente.

E' noto che fra i numerosi servizi che i « cittadini dell'ordine » rendono al pubblico è pure quello di aprire i portoni delle case agli inquilini che per caso hanno smarrito o dimenticato la chiave, oppure a persone che hanno bisogno di chiamare un sanitario, ecc.

Orbene, l'altra notte, verso le ore 2, mentre il « cittadino » Barone Vincenzo eseguiva la sua consueta ispezione in via Alfieri, gli si presentò un giovanotto sui venti anni, il quale lo pregò di aprirgli il portone della casa N. 4 della detta via, ove egli asseriva di abitare in un alloggio al secondo piano. Il Barone ebbe subito il sospetto che lo sconosciuto non dicesse il vero, ma ad ogni modo aprì la porta dichiarandogli però di volerlo accompagnare fino all'uscio dell'abitazione.

Giunti al secondo piano il giovanotto finse di cercare la chiave dell'uscio, ma non la trovò.

— Suoni il campanello — gli propose il Barone. — Qualcuno servirà.

— No, no, non voglio disturbare i miei parenti — rispose lo sconosciuto, — Preferisco andarmene a zonzo.

— In questo caso andiamo pure; ma non a zonzo, bensì in Questura! — esclamò il Barone, che ormai aveva compreso con chi aveva da fare. E, afferratolo, lo costrinse a recarsi negli uffici di San Carlo.

Ivi il giovinotto fu identificato per certo Ferrero Francesco, da due giorni al servizio, in qualità di meccanico, presso la Società Francobolli Premio, che ha i suoi magazzini nella casa stessa. In tasca gli furono trovate alcune chiavi del magazzino della casa.

I ladri di cravatte

Ieri sera intorno ad un negozio di cravatte condotto da Mario Siccardi in via Mazzini, N. 8, si radunò un gruppo di quattro o cinque giovinastri. Costoro riuscirono ad aprire con chiave falsa la vetrina ed a togliere da questa alcune cravatte. Il negoziante se ne accorse, ma quando uscì dal negozio, vide tutti i ladruncoli in fuga. Riuscì però ad acciuffare il più piccolo, e lo tratteneva. Ma ecco allora intervenire un altro della « compagnia » che con fare minaccioso, gridò al negoziante:

— Quello, lo lasci andare, perchè è mio fratello...

L'altro, impressionato, obbedì. Ma in quel momento sopraggiunsero due guardie municipali, le quali arrestarono... il fratello maggiore. E' questi un certo Leonardo Torchio, d'anni 19, abitante in via Grassi, N. 12. Accompagnato in Questura, egli cercò di negare, ma gli furono trovate in tasca due delle cravatte rubate. Perciò fu passato in camera di sicurezza.

Ladri in fuga

Verso le 2, ignoti ruppero il vetro di una vetrina-reclame della ditta Lupozzi, in via Roma, n. 8, ma mentre stavano per impossessarsi della merce — seterie e ricami — vennero messi in fuga. La merce fu ritirata dal « cittadino dell'ordine » Audisio Francesco.

Uno sbaglio di caccia

Il dott. Camusso medicò ieri al San Giovanni il giovane Luigi Garetto, d'anni 12, abitante in valle San Martino alla villa Paradiso, il quale nel giardino della villa stessa era stato ferito alla mano destra da un colpo di fucile sparatogli contro senza volerlo da un cacciatore rimasto sconosciuto. Egli riportò alla mano una ferita lacero-contusa guaribile in 15 giorni.

Investimento

Il pulitore in bronzo Lorenzo Perino, d'anni 21, abitante in via Cigna, riportò contusioni al torace e abrasioni al pugnetto e al ginocchio sinistri, all'angolo di corso Principe Oddone e corso Vittorio, dove fu investito da un tramvai. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in otto giorni.

La mano in una pialiatrice

Domenico Demerio, d'anni 16, lavorando nel laboratorio Colombo in corso Regina Margherita, 139, ebbe la mano sinistra presa fra gli ingranaggi di una pialiatrice in moto, e riportò una ferita guaribile in 25 giorni.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza meritata

La Clientela è lieta di apprendere che nella rubrica dei premiati alla nostra Esposizione Internazionale la nota Ditta Fratelli Demagistris e C., che ha due grandi negozi in Torino, via Alfieri, 5, e via Genova, 12, dalla onorevole Giuria Superiore con illuminato criterio di vera giustizia ebbe decretato il *Gran Diploma d'Onore*, e di cuore si congratula dell'alta onorificenza, perchè la Società Fratelli Demagistris e C., oltre al grande, impareggiabile assortimento in *articoli di Cancelleria, Registri, Copialettere, carta da lettera, forniture complete per uffici commerciali e bancari*, si è specializzata nella fabbricazione della *carta ondulata per imballaggi fragili, cartateia catramata ed oleata impermeabile, nonchè spaghi greggi, cordoncini di cotone e nastrini vegetali e tessuti*, prodotti ormai conosciuti ed apprezzati dal ceto commerciale industriale di tutta Italia.

Gran signore alla sua maniera

La storia l'ha raccontata un signore, che non vuol essere nominato, ad un suo cugino, dicendo di averla appresa dalla moglie di un amico, che l'aveva saputa da suo fratello. Questo fratello aveva un amico singolare, che ogni mattina, dopo l'ora del vermouth, lo salutava bruscamente, dicendo: « Vado a pranzo al Club ». L'amico non era mai riuscito a farsi spiegare dove fosse questo Club; certo ci doveva pranzare molto bene, ma anche spendere molto. Lo strano personaggio ritornava al pomeriggio con un sigaro in bocca, dicendo: « Ho pranzato da Lucullo », ed infatti ingrassava ogni giorno di più. Maledettamente incuriosito l'amico volle scoprire il segreto, ed un bel mattino pedinò il misterioso mangiatore. Quale non fu la sua meraviglia quando lo vide entrare al *Gambrinus*! Entrò anche egli, sedette ad un altro tavolo e si accorse che la colazione era veramente abbondante. Chiesto il conto, pagò con un biglietto da cinque lire e si vide con stupore restituire due e cinquanta. Compreso allora, e il giorno dopo disse al suo bizzarro conoscente: « Ho deciso, sai, da quest'oggi mangerò anche io al Club ».

Stato Civile di Torino

20 novembre 1911.

NASCITE 36: di cui maschi 19, femmine 17.

MATRIMONI: Andreassi dott. Vincenzo con Spinelli Anna — Biangero Giovanni con Piovano Maria — Dentis Michele con Marina Maria — Ferraguti tenente Paolo con Gardini-Bisol Eugenia — Garbaccio Giovanni con Vecchio Virginia — Mussetto Mario con Richarme Antonietta — Nicco Tommaso con Bianco Giovanna — Perotti Oreste con Salvanecchi Teresa — Projetti Romeo con Rosi Annita.

MORTI: Faccio Luigia (v.) n. Moggia di anni 74, di Pettinengo, casalinga, Galleria Geisser, 4 bis.

Bonanate Natale, id. 43, di Villanova d'Asti, calzolaio, piazza Emanuele Filiberto 1.

Danna Francesco, id. 52, di Verrua Savoia, negoziante, via Ormea, 34.

Gindri Maria Margh. n. Togliotti, id. 56, di Cossasolo, casal., via Duchessa Jolanda, 3.

Gili Giovanni, id. 69, di None, casalinga.

Musso Giuseppina n. Musso, id. 38, di Moncrivello Torinese, fruttivendola.

Susia Giovenale, id. 43, di Torino, fattorino.

Colombo Virginia, id. 58, di Torino, ricam.

Dessia Teresa n. Nobello, id. 36, di Torino, cas.

Almone Teresa (v.) n. Bavera, id. 67, di Acqui, casal.

Aloisi Federico, id. 53, di Roma.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, notte:

La tendenza del mercato è sempre ferma, ed oggi, dopo non poche falcidie all'esordio, la chiusura si effettua in brillante volata, specialmente sui valori più favoriti dalla speculazione. — Le Terni da 1394 raggiunsero 1422 — Banca d'Italia da 1446 a 1456 — Commerciale da 840 a 847 — Edison da 617 a 624 — Elba da 230 a 236 — Savona da 272 a 277 — Ansaldo da 246 a 249 — Comuni da 108 a 110 — Metalli da 108 75 a 110 — Meridionali a 621, e le Mediterranee da 418 a 415 — Rendita 101 97, 101 90, fine mese, e Cambi quasi invariati.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica di autunno-carnevale) — Ore 21: *La Fanciulla del West*, opera in cinque atti, di G. Puccini — (11.a di abbonamento - Serata dispari) — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Bevini-Zechetti) — Ore 20,45: *La Gioconda*, opera in quattro atti, di A. Ponchielli. — Ingresso lire 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Recite straordinarie della Compagnia Zacconi) — Ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini*, commedia in quattro atti, di Alfredo Testoni — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette e opere comiche « La Teatrale » di Giulio Marchetti) — Ore 20,45: *La bella Elena*, operetta in tre atti, di Offenbach — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Bevini-Zechetti) (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano » — Ore 20,45: *La Bella Risette*, operetta in tre atti, di Wilner e Bodzansky, musica del maestro Leo Fall — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia italiana d'operette e opere comiche, Marcone-Caracciolo) — Ore 21: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Léhar — Ingresso L. 1.

TRIANON-TEATRE — Teatro drammatico a Sezioni) — Ore 20,45: *La leggenda di Tereff*, di E. A. Berta — Ore 21,45: *Un capriccio*, commedia di Alfredo De Musset — Ore 22,45: *Il terrore del Boulevard Sebastopol*, di Eco De Bassen — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *An përsùa*, scene della vita sacerdotale, in tre atti, di Federico Andrea. — *La sposa e la cavala*, farsa — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 16 e 21: *Skating*.

PELOTA — Via Madama Cristina, 75. Sport ore 21.

VIRGINIA TRAVELLI, ESTER MIGLIETTI-RAVA, MARIA RAVA, GUIDO MIGLIETTI, coi figli MARIA, MARIO ed ELENA, partecipano la morte del loro amatissimo marito, padre, suocero e nonno,

Ing. GIUSEPPE RAVA

Capo Sezione Ferrovie a riposo

avvenuta oggi, alle ore 12

I funerali avranno luogo mercoledì, 22 corrente, alle ore 9, partendo da via Bouchéron, N. 3, per la Chiesa di Santa Barbara.

Torino, 20 Novembre 1911.

Si dispensa dalle visite. 45136

ULTIME NOTIZIE

Nessun accenno d'intenzioni pacifiche da parte della Turchia

A Londra si organizzano soccorsi pei feriti turco-arabi ed a Berlino si chiede un intervento internazionale a loro favore

(Servizio speciale della STAMPA)

La Turchia fa smentire ogni voce di armistizio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Nei circoli diplomatici e nei circoli austriaci continuano il silenzio e la mancanza di notizie, che già ho rilevato nei giorni scorsi. In complesso i giornali di Vienna mostrano un nuovo interessante crescendo di ingiurie contro l'Italia e di notizie false. Decisamente il giornalismo austriaco vuole passare colle sue gesta alla storia. Ciò che può, però, far pensare è il fatto che questi giornali ebraici, i quali urlano contro la guerra, sembrano veramente, colle loro continue provocazioni, animati dall'intenzione di aizzare l'opinione pubblica austriaca contro l'Italia. L'onesto cittadino di buona fede, che legga solo i giornali austriaci, deve divenire necessariamente ogni giorno più italofobo. Registriamo in silenzio questo caso senza lasciarci trascinare da questo giuoco, che ricorderemo... (*e qui la telefonata è stata interrotta dalla censura*).

Un giornale del mattino non manca di usare espressioni ironiche sulla condotta del Duca degli Abruzzi. Ricordando il suo pseudo passato romanzo d'amore e la sua avventura lungo le coste albanesi, soggiunge che sarebbe tempo di far tacere il giovine principe che definisce un *enfant terrible*. E questo giornale pretende di dichiararsi amico dell'Italia! Registriamo e ricordiamo.

In complesso si hanno poche notizie. Il giornale di Atene *Patris* scrive che un inviato speciale italiano ad Atene, per incarico del nostro Governo, ha ingaggiato dei capitani della marina mercantile greca, che serviranno alle navi da guerra italiane da piloti in una eventuale azione italiana nell'arcipelago. I capitani furono avvertiti di tenersi pronti già per la metà della settimana ventura.

L'ambasciata turca smentisce la notizia, già pubblicata, come si ricorderà, da parecchi giornali di Vienna, che un armistizio si concluderebbe fra l'Italia e la Turchia, notizia che io da qualche giorno vi ho potuto recisamente smentire. L'ambasciata comunica: «*E' affatto infondata la notizia secondo la quale il Governo ottomano penserebbe a un armistizio per preparare le basi delle trattative preliminari per la conclusione della pace. L'imperiale ambasciata ottomana si affretta a smentire categoricamente questa notizia*».

E per confermare, forse, questa smentita, l'organo massimo dei finanzieri e dei Giovani Turchi di Vienna si fa mandare da Costantinopoli questa notizia di vittoria turca:...... (*e qui, nuovamente, la Censura ha funzionato*).

I turchi di Costantinopoli sono più serii di quelli di Vienna

Si può dire che i fogli giovani-turchi di Vienna sono più ottimisti di quelli di Costantinopoli. Sentite, infatti, come parla sul l'organo ufficiale giovane turco, il *Tanin*, il deputato Hussein Giahid-bey, discutendo sulla situazione delle truppe turche in Tripolitania: «Si deve avere il coraggio di dire la verità sulla nostra situazione a Tripoli. Qualora il periodo delle pioggie quest'anno non avesse ritardato e qualora la flotta italiana fosse stata costretta prima d'ora a rifugiarsi in alto mare, noi avremmo riconquistata la città. Nel frattempo gli italiani ricevettero rinforzi e costruirono tutto attorno alla città opere di difesa. Le nostre truppe non dispongono di artiglieria pesante. Non vi è da sperare che queste fortificazioni si possano prendere alla baionetta. Gli attacchi dei combattenti turchi non possono portare a risultati positivi. Non dobbiamo sperare che in Tripolitania avvengano importanti fatti d'armi prima che le truppe italiane abbiano tentato un'avanzata nell'interno. Tutte le speranze ottomane sono dirette alla possibilità di trascinare la guerra per le lunghe: con le armi noi non possiamo cacciar via gli italiani da Tripoli».

In Vienna i turchi sono più ottimisti; quasi quasi ciò potrebbe significare che il vero centro della resistenza turca è a Vienna. Sentite come parlano due deputati turchi, che trovandosi a Vienna, sono stati intervistati da un giornalista locale. I deputati sono: Djami, deputato del Fezzan, e Upeid Doulah, deputato di Aidin, in provincia di Smirne. Entrambi sono reduci da Tripoli e sono diretti a Costantinopoli. Il primo, cioè Djami, che è nato in Turchia, ma che ha trascorso 15 anni a Tripoli in qualità di ufficiale e funzionario civile, dice che egli ritorna a Costantinopoli, chiamatovi dal suo dovere di deputato e conclude che i tripolini sapranno opporre valida resistenza alla invasione italiana. L'Italia avrà a lottare contro difficoltà enormi e insormontabili. «Certo — dice il Djami — l'Italia ha un buon esercito, ma esso non è adatto per le imprese coloniali. In Tripoli vi sono munizioni sufficienti per difendere le provincie e i turchi possono arruolare degli arabi in tal numero da poter fronteggiare vittoriosamente gli italiani. Anche se i turchi cedessero Tripoli agli italiani, gli arabi non vorrebbero saperne di questi. Gli arabi hanno giurato guerra eterna agli italiani. Le atrocità degli italiani li hanno esasperati. Il Fezzan invia uomini ai combattenti turchi ed esso, per di più, è la provincia che rifornisce di viveri la Tripolitania, possedendo ricche risorse di frumento, datteri e molti cammelli. La Turchia, inoltre, ha un numero sufficiente di fucili e un contingente di uomini fra turchi e arabi che raggiunge la cifra di 70 mila».

Anche l'Upeyd è molto ottimista. Egli ha lasciato il quartiere generale turco, che è a 10 Km. da Tripoli, il 1.o novembre e dice che le truppe turche si impadroniscono quotidianamente di munizioni, mitragliatrici e provviste degli italiani. «Gli italiani non avanzano d'un passo. Gli indigeni si sono assuefatti ai bombardamenti italiani. Non è che un giuoco, perchè esso non fa male a nessuno. I proiettili vanno a conficcarsi nella sabbia. Io stesso ho assistito a Zuara a un bombardamento durato 8 ore».

I due turchi concludono dicendo che nessuno può indurre i turchi a fare la pace: «Qualsiasi cessione di territorio è impossibile nella moderna Turchia: la pace significherebbe la rivoluzione e un ritorno al vecchio regime. Soltanto quando l'ultimo nostro soldato avrà sparato l'ultima cartuccia, soltanto quando l'ultima sciabola sarà spezzata, allora soltanto si potrà parlare di pace».

Un ordine del giorno dell'Associaz. della stampa tedesca

Un telegramma di studenti italiani a Caneva

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

L'Associazione della stampa tedesca ha votato un ordine del giorno in cui difende i corrispondenti di guerra dei giornali tedeschi contro le accuse dei colleghi italiani di mandare notizie da Tripoli sfavorevoli all'esercito italiano solo nell'interesse degli speculatori di Borsa: i corrispondenti tedeschi avrebbero compiuto il loro dovere come hanno fatto quelli austriaci, americani e specialmente inglesi. L'ordine del giorno protesta infine contro l'affermazione secondo cui i giudizi dei giornali tedeschi sarebbero determinati da preoccupazioni di indole finanziaria. A questo ordine del giorno vi faccio subito seguire un telegramma che stamane gli studenti italiani dell'Università di Berlino hanno inviato al generale Caneva a Tripoli: «I sottoscritti studenti italiani dell'Università di Berlino, ospiti riconoscenti della nazione cavalleresca, ove il rispetto militare precipuamente lega i rapporti sociali protestano contro le insinuazioni, le accuse infondate, le reticenze o il silenzio incomprensibili verso i valorosi magnifici nostri soldati da parte del signor Grause, corrispondente tripolino del *Berliner Tageblatt*. Accolga il nostro evviva. — Seguono le firme».

Vi ho messo a raffronto queste due proteste perchè l'Associazione della stampa tedesca vuole accusare noi corrispondenti per il modo con cui giudichiamo l'opera dei signori giornalisti berlinesi a Tripoli. La gioventù italiana di Berlino, composta di avvocati, professori, dottori, e che segue ogni giorno la campagna odiosa di qualche inviato speciale senza coscienza, si è unita a noi protestando.

Prosa ripugnante

Vi ho mandato ieri quanto è capace di scrivere il corrispondente tripolino del *Berliner Tageblatt*. Oggi questo giornale, che riferisce la mia protesta, si contenta di farla seguire da tre punti esclamativi e da un'altra corrispondenza dello stesso inviato, che per malvagità ed impudenza supera il già noto e famigerato von Lokow. Quanto scrive stasera da Tripoli il corrispondente Grause è ripugnante. Egli dice che le notizie italiane, tanto ufficiali come non ufficiali, che vengono da Tripoli, sono così tendenziosamente colorite che nessuno può prestarvi fede. Ciò che più attrista il corrispondente è la sorte dei feriti turco-arabi. «Le truppe turco-arabe — scrive — furono improvvisamente sorprese, mentre erano in pace a compiere il loro servizio di guarnigione, da una inattesa guerra così improvvisa che fu impossibile tanto un aumento di personale sanitario come di materiale necessario al servizio stesso. I medici militari turchi non hanno accompagnato le truppe in ritirata e son rimasti a Tripoli, ove poscia vennero scacciati dagli italiani. Un piroscafo tedesco li ha portati a Costantinopoli, dove dovettero rispondere dinanzi a un Tribunale di guerra e forse il processo in questo momento è terminato. Le truppe turco-arabe avranno forse in tutto una dozzina di medici. Ma se anche ne avessero di più che cosa potrebbero fare di fronte al numero dei feriti? Essi non hanno affatto fasce, strumenti moderni, e probabilmente non hanno alcuna barella per trasportare i feriti e i malati, e poichè il campo dei turco-arabi si trova a parecchie ore dal campo di battaglia si può assicurare che tutti i feriti gravi, che non sono in condizioni di trascinarsi fino al campo, miseramente periscono. Non si può mettere in dubbio che gli italiani, i quali si trovano forniti di tutto, avrebbero volentieri offerto medicine ai turchi. Ma chi si potrebbe fidare di un nemico che si odia e si disprezza?». (Ricordo a questo signor Grause che nei primi giorni del conflitto un medico turco, o almeno uno che tale si diceva, fu regalato dai nostri ufficiali medici di ogni sorta di medicine e strumenti chirurgici: poche ore dopo gli arabi assalivano alle spalle i nostri bersaglieri: l'ufficiale turco era una spia). «Ho letto — scrive egli — che la «Mezzaluna rossa» turca voleva mandare un suo rapporto a Tripoli: non so che cosa ne sia avvenuto».

Il giornale, dal canto suo, commenta queste notizie scrivendo che si proibì alla «Mezzaluna rossa» di prendere terra. Seguono pure gli elogi a favore delle truppe turche, che in poche combattono per il diritto e la giustizia contro un numeroso nemico per cui diritto e giustizia sono parole vane.

Grause si rivolge infine al Governo tedesco perchè è suo dovere di correre in aiuto dei feriti turchi. «Nella guerra del '70-71' — egli conclude — gli inglesi e gli americani si sono affrettati ad aiutare generosamente, contro i loro interessi, i nostri feriti e i francesi feriti o malati. Se io potessi vorrei ora mandare la mia voce sul piccolo mare dell'Inghilterra, sul grande mare dell'America, e chiedere aiuto per i soldati turco-arabi feriti e malati a Tripoli».

La cosa non merita commento. Ve la mando perchè anche voi insistiate che questo indegno [illegible] sia cacciato dalla nostra terra bagnata dal nostro sangue e che l'arabo più abbietto di Tripoli lo frusti sul viso.

La riproduzione di un quadro

Vi segnalo anche la riproduzione di un quadro italiano dalla *Gazzetta illustrata tedesca*. Il pittore è Edoardo Malagna: il quadro raffigura un marinaio italiano sbarcato nella terra di Tripoli, che trova lo scheletro di un guerriero romano di cui scava la spada brandendola fieramente. Il giornale scrive sotto la figura: «Il giovane italiano trae la spada di Roma per la sua azione brigantesca». Io domando solo se è lecito spiegare l'allegoria di un quadro con un concetto ripudiato dall'artista creatore del quadro stesso. Non per il fatto di voler trattare da gentiluomini, perchè ogni illusione è caduta, ma perchè si devono salvaguardare i sacrosanti diritti dell'arte, perchè domani, seguendo lo stesso concetto, il giornale illustrato tedesco potrebbe riprodurre la *Primavera* del Botticelli e mettere come iscrizione: «La donna degli *apaches* e delle giovani signore berlinesi». Qualcuno potrebbe anche essere tratto in errore.

La diffamazione contro l'Italia di Mac Cullagh e di Stead rintuzzata in un pubblico Comizio

Gli italiani sono calorosamente applauditi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Questa sera si è avuta la conferenza nella quale il corrispondente di guerra Mac Cullagh parlò della guerra in Tripolitania, illustrando la sua conferenza con delle fotografie. Intervennero al *meeting*, oltre ad un grosso pubblico inglese, anche molti italiani ed alcuni turchi, mentre tra gli altri si distinse un gruppo di irlandesi, i quali continuamente mostravano sentimenti favorevoli agli italiani, contro la maggior parte del pubblico inglese.

Il gruppo degli italiani interruppe numerose volte il conferenziere. Vi fu un momento in cui anche la polizia dovette intervenire, minacciando di mettere qualcuno alla porta. L'agitazione degli italiani però era più che giustificata, ed una gran parte del pubblico prese le loro difese.

Il seggio presidenziale fu assunto da William Stead, il quale pronunciò pochissime parole di presentazione del conferenziere. Quindi Mac Cullagh tenne la sua conferenza, ripetendo in gran parte tutto quello che egli ha già scritto da Tripoli al suo giornale, e che gli fu telefonato allorchè gli articoli comparvero. La conferenza Cullagh era tutta a delle fotografie, le quali erano in gran parte quelle del *Daily Mirror* e dell'*Agenzia Central News*.

Fu alla fine della conferenza che si ebbe specialmente il clamore da parte degli italiani, i quali domandarono con insistenza che si permettesse loro il contradditorio. A buon punto s'intromise allora sir Francis Jane, organizzatore dei ragazzi esploratori in Italia, sul modello dei «boy's scout» inglesi.

Sir Francis Jane pronunciò un discorso assai ammirato, nel quale pose sopratutto in rilievo che le fotografie pubblicate dal *Daily Mirror* e dall'Agenzia londinese mostrate durante la conferenza non potevano che illustrare un dato momento, senza dire nulla delle cause che determinarono quei dati fatti. In sostanza egli disse che le fotografie non costituiscono una prova, perchè non mostrano completamente lo svolgersi degli avvenimenti, nè la relazione delle persone fotografate tra di esse. Così ad esempio la fotografia del *Daily Mirror* che mostra un cadavere di un arabo ed alcune donne prigioniere condotte dagli italiani, non mostrano se realmente quell'arabo era o no il marito di alcuna di esse; sopratutto non mostra se i soldati italiani, conducendo la donna prigioniera, avessero espressamente seguito quella determinata rotta nella quale si trovava il cadavere dell'arabo.

Il discorso di sir Francis Jane terminò con la presentazione all'uditorio del sottotenente italiano signor Jerace, già appartenente al 5.o reggimento degli alpini. Questi si trova da più di nove anni a Londra: ha per moglie una inglese, e numerosi bambini. Egli prese la parola in contraddittorio di Mac Cullagh diffondendosi nello spiegare in sostanza quale fosse il tradimento degli arabi: egli disse che allorchè i marinai italiani sbarcarono a Tripoli la maggior parte degli arabi fece atto di omaggio al nuovo governatore; ma nel frattempo gli arabi nascondevano delle armi e poi ad un tratto impugnarono per assalire alle spalle i bersaglieri, impegnati a combattere contro i turchi.

Il sottotenente italiano richiamò l'attenzione del pubblico specialmente su una fotografia pubblicata dal *Daily Mirror* e dall'*Agenzia Central News*, nella quale si mostrano i bersaglieri italiani divisi su due fronti opposte, combattenti da una parte i turchi e dall'altra i ribelli arabi. Il sottotenente disse che quindi la repressione che seguì fu giusta, giacchè gli arabi erano degli assassini, dei traditori: giusta perciò la punizione, la quale, del resto, non ebbe alcun aspetto crudele, nè rivelò alcun atto di barbarie.

Il sottotenente Jerace fu lungamente applaudito, non solo dalla parte italiana e dal gruppo degli irlandesi, ma anche da una buona parte del pubblico inglese, il quale si mostrò animato di benevola attenzione verso l'Italia e si mostrò disposto a non credere troppo alle voci levate contro la condotta dei soldati italiani a Tripoli.

Terminò la seduta la proposta del deputato Mac [illegible] Scott, il quale propose un ordine del giorno, invitante il Governo a fare una inchiesta sulle pretese atrocità, che sarebbero state commesse a Tripoli, e nel caso di intervenire presso il Governo italiano. Il *meeting* si chiuse tra una dimostrazione veramente amichevole da parte degli irlandesi e degli inglesi verso gli italiani.

Alcuni presenti cercarono di protestare e di lanciare delle grida sediziose: ma l'atteggiamento del pubblico li intimidì, e li fece ben presto tacere.

In sostanza, un inglese appassionato, vicino al quale io mi trovavo, riportò dal Comizio l'impressione che le atrocità non erano provate, e che non si potevano credere. Così sembra che il Comizio, piuttosto che nuocere all'Italia, le abbia giovato. E di ciò dobbiamo essere grati all'intervento assai opportuno di sir Francis Jane. (*Daily Chronicle*).

La Francia non contraria un'azione italiana nell'Egeo

Parigi, 20, notte.

Una nota ufficiosa dichiara priva di fondamento la voce che la Francia abbia esercitato un'azione diretta a evitare le operazioni navali italiane nell'attuale conflitto italo-turco.

Il "Levante rosso,, e gli entusiasmi inglesi

Londra, 20, notte.

Fra le interrogazioni che oggi si sono avute alla Camera dei Comuni, ve ne è una dell'on. Dillon, il quale domandò se il Governo italiano avesse concesso il permesso alla missione del «Levante rosso», ossia alla società di assistenza ottomana, di procedere per Tripoli. Invece del ministro degli esteri, assente, rispose l'on. Akland, il quale disse che il console generale al Cairo è stato in comunicazione con le autorità italiane sull'argomento, e lord Kitchener è stato informato che le difficoltà davanti alle quali si trovava la Missione ottomana sono state rimosse e che ad essa è stato dato il permesso di procedere verso il luogo della guerra.

Relativamente a questo soggetto vi informo che si è formata in Inghilterra una sezione del Comitato del «Levante rosso» che farà una attiva ricerca di fondi nel pubblico inglese, domandando 125 mila lire per la formazione di una spedizione medico-chirurgica a Tripoli. Niente è stato ancora definitivamente deciso, ma se la risposta del pubblico inglese al Comitato sarà pronta e generosa, si comprerà con la metà della somma domandata un bastimento che sarà equipaggiato come nave ospedale con 600 letti, allo scopo di riportare nelle loro case tutti i soldati fuori di combattimento. Gli organizzatori sono molto ottimisti riguardo al rinvenimento dei fondi domandati e difatti essi si sono già messi in trattative per l'acquisto di un bastimento che servirà da nave ospedale, ed essi annunziano che la spedizione partirebbe quindici giorni dopo la sottoscrizione dei fondi.

Violenti attacchi contro De Selves alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Quest'oggi alla Camera si è avuto un principio assai agitato che male prelude alla prossima discussione del trattato franco-tedesco e delle interpellanze sulla così detta epurazione del ministero degli esteri. Il deputato Bouge ha chiesto di interpellare il ministro degli affari esteri a proposito delle irregolarità rilevate nel suo ministero, e dice: «Il ministro non potè affermare se il Governo francese aveva protestato contro le manovre degli spagnuoli al Marocco, che violavano il trattato dell'8 aprile 1904. Cruppi nemmeno aveva messo il suo successore al corrente dello stato della politica franco-spagnuola. La questione tuttavia ne valeva la spesa».

Benoist — Si è negoziato all'inverso: bisognava cominciare dalla Spagna!

Bouge — Il paese ha provato un senso di inquietudine e di angoscia. Noi siamo dinanzi allo straniero in una falsa situazione. Il paese attendeva sanzioni, ed invece ci si è contentati di mettere Bapst in congedo. Non vi è dunque più alcuna responsabilità dei funzionari. Ma la colpa imperdonabile incombe al ministro degli affari esteri ed è lui che deve sopportarne il peso. Dopo questo incidente il ministro non ha più l'autorità necessaria per trattare gli interessi serissimi: egli non ha che da lasciare il potere (applausi su vari banchi).

Il Presidente interrompe l'oratore, che scatta:

— Questa è la vostra abitudine, signor presidente: tagliare la parola all'interpellante. Ma voi perdete il tempo (rumori, interruzione su vari banchi). La Commissione degli affari esteri avvolge la sua deliberazione nelle tenebre; il paese è angosciato! (bene! benissimo!).

In questo momento la Camera pare nettamente ostile a De Selves, e Caillaux, prevenuto, giunge alla seduta in suo soccorso.

Caillaux crede di dovere intervenire, ma alle prime parole è subito interrotto: — Io chiedo alla Camera di non interrompere la discussione del bilancio (vive interruzioni a sinistra).

— Non si tratta di questo!

Caillaux — Ad ogni modo vogliate o no (rumori).... è impossibile discutere parzialmente gli affari esteri. E' un ritardo soltanto di qualche giorno. Procedere in questo modo sarebbe imprudente. Io pongo la questione di fiducia (movimenti diversi).

Si vota su la data della interpellanza. Con 374 voti favorevoli contro 146 (su 510 votanti) la Camera decide di unire l'interpellanza alla prossima discussione sulla politica estera.

Sulla prossima discussione della politica estera alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Alla Camera dei Comuni questo pomeriggio l'on. Asquith ha fatto due dichiarazioni di considerevole importanza. In una di esse egli assicurò che l'*Insurance bill* sarà posto in discussione martedì prossimo e sarà passato ai Lordi verso la metà di dicembre. L'altra dichiarazione, più importante, si riferì al dibattito sugli affari esteri, atteso tanto ansiosamente da tutto il pubblico inglese. Il discorso sarà pronunciato dal ministro degli esteri sir Edward Grey non più tardi di lunedì prossimo. Entrambe queste dichiarazioni furon fatte in risposta ad interrogazioni. Le risposte del primo ministro furono, come al solito, molto brevi, ma in relazione alle dichiarazioni degli affari esteri il Governo spiegò che, differendo la discussione, è stato ispirato dal desiderio prima di tutto di offrire alla Camera francese l'opportunità di discutere la questione marocchina prima che qualsiasi discussione avvenisse nella Camera inglese. Il Governo — aggiunse il primo ministro — ha detto più volte che esso è ansioso di cogliere la più prossima opportunità per discutere la questione estera, ma ha pensato che sarebbe opportuno di attendere affinchè la liquidazione degli affari marocchini sia discussa alla Camera francese. Il Governo non sapeva se tale discussione alla Camera francese sarebbe avvenuta in questa settimana, ma pensava che fosse possibile. Ora però è venuto a conoscenza che probabilmente tale discussione non avverrà. In tale circostanza il Governo crede che la discussione della politica estera alla Camera dei Comuni non possa più oltre essere dilazionata e così, anche se la Camera francese non discuterà la liquidazione dell'affare marocchino, lunedì al più tardi il Governo aprirà la discussione sulla politica estera alla Camera dei Comuni.

Alla vigilia dello spirare dell'ultimatum russo alla Persia

(Servizio Speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, notte.

Domani spira l'ultima proroga data alla Persia per presentare scuse alla legazione russa a Teheran per le minaccie di cui si sarebbero resi colpevoli i gendarmi di Morgan Shuster, finanziere americano della Persia. Come si è detto, la situazione si complica a causa della mancanza del Gabinetto, giacchè il ministero ha dato le dimissioni. Un tentativo è stato tuttavia fatto per costituire un nuovo Governo con a capo Samsah el sultaneh e con Mohtaskem come ministro degli affari esteri. Il Parlamento però ha rifiutato di accettare questo ministero, basando il suo rifiuto sul fatto che crede Mohtaskem disposto a cedere alle esigenze della Russia. A questo estremo può darsi che la Persia rivolga un appello allo Czar, chiedendo di portare il conflitto dinanzi al tribunale dell'Aja, ma prima che sia presa una decisione le truppe attualmente in marcia verso Kasvin saranno giunte a destinazione, e per questo può darsi benissimo che all'ultimo momento la Persia si inchini dinanzi alla forza e si intenda con la Russia. In caso contrario la occupazione di Kasvin e di Astrabad Meshed non tarderà ad essere un fatto compiuto. Le truppe governative continuano nella zona di influenza russa a battersi coi partigiani dell'ex-scià. Samar el Daouleh, fratello di questo, a capo di cinquemila e 400 uomini, con due cannoni, è stato attaccato venerdì scorso a Burujird e dopo un combattimento accanito i ribelli si sono ritirati. Le loro perdite furono di 500 uomini e quelle delle truppe governative solamente di 50 uomini.

Il secondo battaglione dei cacciatori del Caucaso è partito per Tabritz, onde rilevare il primo battaglione, che attualmente si trova colà.

La scoperta di un turpe scandalo in Francia

Il direttore di un giornale socialista compromesso

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Siamo alla vigilia di un clamoroso scandalo di costumi, che susciterà non si sa quali echi, ed avrà non si sa quali conseguenze, e che in ogni caso, è destinato a sollevare una grande emozione non solo a Parigi, ma anche in tutta la Francia. Già da parecchie settimane se ne parlava velatamente, a parole coperte.

Il giudice istruttore Tortat era infatti incaricato da lungo tempo di un affare scabroso, su cui, per rispetto verso i lettori, non è possibile dare informazioni circostanziate. Tutto quanto si può dire è che i sopraluoghi della polizia ebbero luogo in varie vie di Parigi e che sono state inviate in provincia commissioni rogatorie. Si è perciò potuto così stabilire che otto persone procuravano bambini e bambine ad una speciale clientela. Più di trecento ragazzi e ragazze sono stati vittime di queste pratiche odiose. Si annunzia che, oltre a certe agenzie, si sono scoperte madri che vendevano i loro figli. In questo scandalo appaiono compromessi fin da ora personalità assai in vista. Ciò che si scoperse è veramente orribile.

Quanto alla clientela, il giudice istruttore ha stabilito due categorie: clientela occasionale, che non sarà processata, — e perchè?!, — e clientela abituale, che sarà accusata. Tra quest'ultima, che è numerosa, si cita un industriale, un ricco polacco, un giornalista ed un deputato. Il polacco, ricchissimo signore, faceva teatro delle sue orgie una villa della Costa Azzurra. Il giornalista compromesso è nientemeno che il direttore della radicale-socialista *Lanterne*. Fin da giorni sono il giudice istruttore Tortat aveva spiccato un mandato di comparizione contro il signor Vittorio Planchon, così si chiama il direttore della *Lanterne*. Il Planchon non comparve. Si dice che egli sia in fuga. Quest'oggi il giudice ha spiccato contro di lui mandato di cattura. Anche il polacco, a quanto si dice, ha varcato la frontiera.

La polizia è sulle traccie del quadro del Beato Angelico

Firenze, 20, notte.

Il comm. Corrado Ricci è giunto a Firenze stasera alle 20,10. Appena arrivato l'egregio uomo ha avuto un lungo colloquio col questore, col cav. Carozzi, direttore del Museo, e con altri funzionari, che hanno preso parte alle indagini. Si è quindi recato al Museo San Marco. Le indagini continuano laboriosissime. In Questura siede in permanenza il delegato Cangiano della squadra mobile, il quale nella nottata interrogherà gli arrestati. Naturalmente su queste indagini si mantiene il riserbo più rigoroso, però vi sono segni che si è sulla buona strada. Un funzionario stasera mi ha detto:

— Sulle indagini non posso dir niente di preciso, ma quel che posso assicurarle è che è quasi accertato che il prezioso quadro non è ancora emigrato e che si trova anzi ancora a Firenze.

Un deficit di quasi 91 milioni di lire nel bilancio di previsione turco

Costantinopoli, 20, notte.

Fu presentato alla Camera il Bilancio dell'anno 1912. Le spese previste ammontano a 34.111.361 lire turche. Le entrate ammontano a 30.256.604 lire turche. Si ha quindi un disavanzo di 3.854,757 lire turche (vale a dire più di 90 milioni e mezzo di lire italiane).

In questo bilancio preventivo, 12 milioni di lire turche sono state stanziate per il servizio del debito pubblico, 8 milioni per la guerra e 1.250.000 per la marina. La relazione rileva che le entrate vanno aumentando continuamente e perciò non vi sarà bisogno di ricorrere a nuove imposte e raccomanda di limitare le spese per evitare nuovi prestiti. La progettata conversione del debito dal 1855 al 1896 è stata rinviata ad epoca più favorevole a causa delle difficoltà della situazione presente al Marocco e alla Tripolitania.

Un piroscafo francese colato a fondo nel porto di Napoli

Napoli, 20, notte.

Nelle acque del molo di «San Vincenzo» si trovava ormeggiato da tre giorni il grande piroscafo «Algerian», battente bandiera francese, il quale, a causa del mare tempestosissimo, si era assicurato contro i marosi con doppie ancore e fortissime catene. Esso aveva a bordo un grosso carico di tremila tonnellate di merce, che aveva caricato a Marsiglia per deporle a Napoli. Stamane entrava nel porto il grande transatlantico italiano «Oceania», della Compagnia «La Veloce», proveniente da Livorno. Stante il mare grosso e molto agitato, dall'«Oceania» non si accorsero delle catene che assicuravano l'«Algerian» e proseguendo nella manovra l'«Oceania» andò a cozzare fortemente contro le catene spezzandole. Il piroscafo francese, non più trattenuto dalle ancore, rimase in balìa delle onde infuriate. Inutili furono gli sforzi dell'equipaggio; il piroscafo, sollevato sopra un'onda mostruosa, fu sbattuto contro gli scogli del molo San Vincenzo. Dopo pochi secondi calò a fondo. L'equipaggio potè però salvarsi nelle imbarcazioni. Ora dell'«Algerian» non si scorgono che le punte degli alberi. E' stata aperta un'inchiesta.

ULTIME DI CRONACA

La grande serata al teatro Regio per le famiglie dei feriti e dei caduti in guerra

Un'esultanza di luce; una meravigliosa fioritura di *toilettes*; il sorriso primaverile e l'opulenza dorata dell'autunno fusi in un solo canto inneggiante a quell'eleganza severa e aggraziata ad un tempo, che fu sempre vanto dell'alta società torinese; in alto, nelle gallerie, un formicolare di teste su un fondo scuro di abiti; dei palchi appena venti vuoti; due o tre, che il grave lutto costringe S. A. la principessa Laetitia ed al suo seguito di occupare; nei posti distinti di platea una fioritura di signore; un rivaleggiare coi palchi in distinzione. Ecco lo spettacolo superbo offerto ieri sera dall'ampia sala del Regio; ecco il nuovo miracolo, inspirato ad un senso di ammirazione e di pietà gentile per i poveri colpiti della nostra guerra, cui ci fu dato di assistere.

E quale successo! Un primo, caldo applauso eruppe poichè il Gui ci ebbe fatta un'ouverture inedita del Mozart: una pagina fresca, delicata, non fatta certamente per rivelarci un qualche lato nuovo della fisionomia artistica del grande autore di «Don Giovanni», ma costituente una buona preparazione per il «clou» della serata: cioè «La serva padrona». Il capolavoro del Pergolesi era atteso con viva e legittima curiosità, tanto più che assai se ne era parlato l'anno scorso, ricorrendo il centenario della nascita dell'infelice ed immortale autore dello «Stabat mater».

E niuno potè esimersi dall'ammirare il lucore delicato — direi di madreperla — che ancora emana da queste vecchie pagine, di grazia delicata, di freschezza e di quella cara ingenuità, che fu dono meraviglioso di questi padri dell'opera buffa italiana.

Ma la verità vuole altresì che non si nasconda come i lunghi recitativi parvero appesantire: due atti, già per sè poveri troppo per la favola e ridotti ad una serie continua di duetti e di monologhi. Inoltre il rispetto per le opere d'arte è cosa santa; ma talora il venire meno ad esso con qualche taglio, con l'ommissione di qualche ritornello sarebbe pure qui non disdicevole cosa.

Nondimeno «La serva padrona» fu assai applaudita, ed ogni atto procurò una triplice o quadruplice salve di applausi al Kaschmann, che del suo personaggio fece una figurazione così argutamente fine e bonaria e plasticamente giusta da farci pensare a qualche macchietta uscita dalle tele del Longhi, mentre il canto rivelò ancora una volta l'artista sobrio, corretto, nobilissimo, che tutti apprezziamo; alla Cattorini, una spigliata e graziosa Serpina, ed al Valle, che del personaggio muto di Vespone seppe fare una gustosa macchietta.

Ma fu nella seconda parte che l'applauso raggiunse veramente i limiti dell'entusiasmo. E come ridire il successo dopo che Ermete Zacconi ebbe finito il canto dei barattieri della Divina Commedia, e, costretto dalla richiesta di *bis*, recitò ancora il quinto, ove è l'episodio di Francesca? Ah! quale commento migliore, quale arte più grande nel rendere perspicuo ogni verso; quale più affascinante rappresentazione plastica; quale più intensa rievocazione drammatica di questa recitazione superba, che ci afferra, ci mozza il respiro, ci appare come il commento più vivo, e il più immediato e il solo veramente degno delle pagine sublimi?

Al Zacconi seguirono la Canetti, dalla voce dolce, insinuante, notevole specialmente nell'aria della *Wally*, che essa concesse in seguito alle insistenti richieste di bis; il tenore Grassi, cui sorrise veramente il trionfo, sovratutto per l'arte sua del colorire e del fraseggiare, contenendo la ricerca dell'effetto entro quei limiti, che sono ancora arte buona e vera; Taurino Parvis, sempre corretto e degno di plauso per la voce pastosa e robusta; lo Kaschmann, che nell'«Addio di Wotan» di la *Walkiria* (e qui fu anche viva e colorita l'esecuzione orchestrale) vide rinnovato il plauso, che lui aveva accolto al cominciare dello spettacolo: plauso dovuto anche all'uom [illegible], cui tanto si deve della serata di ieri.

Le richieste di *bis* non finivano più; anzi il Grassi dovette concedere un *tris*. E fu eccellente accompagnatore al pianoforte il maestro Piero Coppola.

Una serata indimenticabile dunque, che assume una più grande nobiltà per la augusta presenza di S. M. la Regina madre. Lo spettacolo cominciò con l'esecuzione della Marcia Reale. E veramente le pagine del Gabetti parvero assumere un più grande valore simbolico e prorompere così fatidiche dall'orchestra, tra l'entusiasmo commosso della folla, ripensante alle terre lontane, consacrate dal sangue della terza Italia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Come sono accolte al campo le lettere provenienti dall'Italia

Nuovi episodi del tradimento degli arabi — « Eravamo fucilati davanti, di fianco alle spalle » — Una scuola pericolosa — La terribile avventura d'un bersagliere eroico: « Meglio morire in compagnia loro, che dagli arabi esser fatti prigionieri ».

Asti, novembre.

Il soldato Ferdinando Gianotto, appartenente alla 5.a compagnia dell'82.o fanteria, che partecipò alla terribile giornata di Sciara-Sciat, manda da Tripoli alla famiglia una lunga lettera che riesce assai interessante per i nuovi episodi in essa contenuti sui fatti accaduti al 23 ottobre in poi. Lascio alla lettera, che all'inizio con un grazioso e commovente quadretto della vita delle nostre truppe al campo negli intervalli di riposo della guerra, la sua forma primitiva, per mantenerle quel speciale sapore di rude ingenuità e di viva franchezza che è proprio di simile genere di componimenti...

« Non puoi immaginare — scrive il soldato rivolgendosi alla sorella — con quanto piacere lessi e rilessi la tua lettera. Poichè devi sapere che qui le lettere non si leggono una volta sola, ne da una sola persona. Se vedessi che spettacolo strano e commovente produce l'arrivo d'una lettera dall'Italia. Tutti corrono intorno al fortunato che l'ha ricevuta, tutti vogliono sapere che cosa contiene, si legge forte come se dovesse interessare tutti, è proprio come una grande famiglia in cui gli affari di uno interessano tutti.

« Come vita guerresca passai due giornate terribili, proprio in mezzo al fischio delle palle qualcuna delle quali passò molto vicina. Altro che venirmi a divertire, come dicevano Baldo e Corrado: ti assicuro che il 23 fu per me un giorno tutt'altro che di divertimento. Avrei venduta la mia vita per un soldo. Non so proprio quale anima tutelare mi abbia salvato dai non [illegible] almeno ferito. Quattro volte corsi pericolo di morte seria. La prima mentre ci ritiravamo per prendere una posizione migliore. Eravamo tre [illegible] di fianco all'altro, vicinissimi, tutti curvi: correvamo, ebbene ad un dato punto quello di mezzo cade come corpo morto, colpito fra le due spalle. Non fece il minimo movimento. [illegible] dopo avanzammo di nuovo per portare soccorso al nostro capitano, un bravo piemontese, si schiodava una rina alla due metri. Prima passò il tenente, poi io, il terzo un veneziano, mentre si trovava cavalcioni viene colpito ad un braccio e nel cascà addosso. Altre due volte le palle mi [illegible] la sabbia in volto passando due palmi dalla mia testa che tenevo [illegible] per sparare. Fu la prima volta che ci trovavamo al fuoco e fu proprio la più terribile. Tutta causa di questi arabi traditori che [illegible] ci fecero vedere nostri amici, poi appena vennero a conoscenza che eravamo attaccati dai turchi ripartirono dalla città e dalle case di campagna per assalirci alle spalle.

« La mia compagnia che solo andava a portare aiuto ai bersaglieri, che si trovavano in posizione disperata, *un certo punto si trovò nel stesso tutta circondata, fucilata davanti, di fianco, alle spalle e senza poter ribattere.*

« Poichè qui le vie campagnuole sono intrecciate come un labirinto e sono fiancheggiate di mura alte quasi due metri. Dimodochè non essendo basse non potevamo nemmeno far fuoco se prima non facevamo buchi con la soldatola baionetta. Gli arabi si [illegible] con le pistole e noi coi fucili tanto potenti non potevamo far niente ».

La lettera rileva le [illegible] indignazione da cui furono presi i nostri dopo l'aggressione inqualificabile, quindi continua:

« Il 23 combattei pure tutto il giorno...

« Da allora fummo sempre disturbati, ma non combattiamo più seriamente, però siamo in mezzo al tuono dei cannoni, che rombano continuamente. Ogni notte non si dorme più di un'ore. Tra la sentinella e gli allarmi siamo sempre avveglio. Non siamo mai fermi due giorni di seguito nello stesso luogo, e per scrivere una lettera devo farlo a più riprese, causa gli allarmi continui.

« Salutami [illegible] Baldo, e dille che se vuol venire a caccia, qui vi è una cacciagione splendida; venga anche lui a divertirsi un po'. Cacceremo un po' assieme, solo che la selvaggina mia è un po' differente ed un po' più pericolosa della sua.

« Sai che questi arabi hanno coraggio! Per esempio, l'altro giorno, passavano per una strada, in quattro o cinque sparammo, ne cascò uno morto e gli altri fuggono; di un poco ne [illegible] due, che si avvicinarono. Noi li lasciammo avvicinare, per vedere ciò che volevano fare: essi prendono per le gambe il morto e cercano di trascinarlo: sparammo, dei due uno cadde e l'altro scappò, ferito: di lì a mezz'ora, un nuovo tentativo di altri due per portare via i morti. Tutti e due lasciarono anche essi la pelle; sarebbe stato da credere che non avessero più rinnovato un altro tentativo; niente affatto. Giunta la notte, se li portarono via, e noi ce ne accorgemmo solo al mattino. Il giorno 26, quando andammo di pattuglia, per snidarli da una casa, ne trovammo, lontano una quarantina di metri, col berretto bucati in sei posti; la testa non si vedeva più, però, sono crudeli: se trovano feriti li spogliano e li accoltellano.

« Il 23 io e tre altri compagni andavamo in ricognizione; ad un certo punto vedemmo ad un cento metri quattro arabi con in mezzo un bersagliere mezzo nudo; puoi immaginare il nostro stato d'animo: sparare, temevamo di uccidere anche il bersagliere; avvicinarsi senza sparare era pericolo che loro uccidessero all'istante il bersagliere e poi scappassero; lasciarli andare, non era dubbio che quel poveretto avrebbe fatto una triste fine. Egli stesso ci tolse ogni dubbio; casualmente ci vide, allora subito si mise a gridare: « *Sparate senza paura!* ». Noi facemmo subito fuoco. Due arabi cascano, un'altro ferito, il quarto il bersagliere, sentitosi libero, l'afferra colle mani, coi denti per gli abiti e non lo lasciò scappare. Noi di corsa, s'avvicinammo, lasciammo il ferito e fucilammo l'altro. Con dolorosa sorpresa constatammo che il bersagliere era ferito alla mano destra. Per afferrare l'arabo onde non l'asciarlo fuggire fece sì che lo ferissimo involontariamente. Lui però piangeva di gioia e ripeteva: « *Meglio morire in compagnia loro, che dagli arabi essere fatti prigionieri!* Ecco perchè vi ordinai di sparare. E vedete che ci ho guadagnato ». Infatti la ferita era leggera. Tante sono le avventure che potrei scrivere sulla mia breve vita di guerriero che ne riempirei un quaderno ».

E la lettera si chiude così, senza neppure essere firmata, perchè il bravo soldato astigiano, lasciata la penna, ha dovuto riprendere il fucile per tornare a combattere...

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 734,8; ore 15: 736,4; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 12 9 Minima + 6 0

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 10,4

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 5,7

Stazione termometrica Bardelli Corso Dante:

Temperatura massima del giorno 19 + 10,8

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 3,0

20 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 37; tramonta alle ore 16, minuti 53.

Giorno della luna 2.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempo
Genova	17,6	10,5	sereno	Pietroburgo	5.0
Milano	10 0	2.0	»	Odessa	10.2
Brescia	10,5	4.0	»	Amburgo	3.0
[illegible]	11,5	4,5	»	Vienna	2.4
Bologna	11,9	8.0	»	Trieste	8.8
Ancona	16,5	4,2	1/2 cop.	Madrid	6.7
Livorno	16,0	13,5	coperto	Alessandria	16.8
Firenze	14,2	8,8	1/2 cop.	Parigi	6.1
Roma	15,0	10,2	»	Nizza	6.5
Bari	19,8	9.6	»	Ginevra	5.1
Napoli	17,6	12,2	3/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	21,6	10,2	[illegible]	Malta	16.8
Messina	21,3	12,5	1/2 cop.	Tunisi	15.0
Cagliari	19,0	8,0	sereno		

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 101 77 1/2.

— Id. per fine corrente 101 90, 101 87 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 101 82 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 87 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 87 1/2.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 75 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 77 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 101 77 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 4: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 5: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 4: denaro 25 36, lettera 25 36.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1450, 1449 50, 1448 50, 1447, 1446 50, 1446, 1445, 1446.
» Banca Commerciale 841, 843 50, 843, 842 50, 841, 839 50, 840, 841.
» Credito Italiano 570, 569.
» Ferrovie Meridionali 619, 618, 617 50.
» Ferrovie Mediterranee 414 50.
» Fiat 145, 144 50, 143 50, 142 50, 143.

La riunione di stamane fu in forte reazione dimostrando così la sua disillusione, essendo mancato l'annunzio di pace che si preannunciava sabato.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

20 novembre 1911 — ore 12.

Rendita 3 3/4 % fine corr. 101 90, 101 87 1/2.
» » cont. (corso medio) 101 77 1/2.
» » id. id. 101 72 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1450, 1449, 1449 25, 1446 50, 1448, 1447, 1446, 1445, 1446.
» Banca Commerciale 843, 842, 841, 840, 839 50, 840, 841.
» Fiat 145, 144, 144 50, 144, 143, 142 50, 143.
» Ditto 364, 365.

Cronaca della riunione pomeridiana

20 Novembre 1911 — Ore 15,30.

Nuovamente fermi. La scarsità di affari rese facile lo spostamento dei prezzi, che vennero spinti notevolmente, specialmente per la Banca d'Italia. Verso chiusura, qualche offerta fece retrocedere alquanto dai massimi, ed alle 15,40, sotto il portone di uscita, la Banca d'Italia era offerta a 1455 50, e la Commerciale a 845.

Rendita Italiana 3 75 101 95.
Azioni Banca d'Italia 1451 50, 1452, 1453, 1454, 1455, 1456, 1456, 1457, 1456.
» Banca Commerciale 842, 843, 844, 845, 844 50, 843, 846, 845 50.
» Meridionali 619, 620.
» Mediterranee 415.
» Fiat 143, 143 25, 143 50.

Prezzi nominali 20 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 % Sard.	[illegible]	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
Merid. Adr. e Sic.	366 25	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Ferr. Romane	366 —	» Canali Cavour 5 0/0	509 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	500 —	» Ital. Nazion 3 0/0	500 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	370 75	Azioni Ferr. Canal. maggiore-Ivrea 3 0/0	350 —
» Ferr. Novara 1 0/0	[illegible]	» Ferr. Ivrea-Castell.	—
» Cuneo 3 0/0	410 —	Castagn. e Mortara	350 —
» » 3 0/0	413 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1882)	360 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 75
serie C (emis. 1888)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497 —
Città Roma 3 0/0 oro	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acqua potabile di Torino	380 —
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Torino)	—
Banca d'Italia	—	» Eridania zucch. Genova	—
» Comm. It. Mil.	—	» Siderurgica Ferrar.	400 —
Credito Italiano	—	» Romana Fabb. Zucc.	—
Soc. Banc. Italiana	—	» Vaselli e C., sicure	152 —
Banca di Roma	—	*Industrie varie*	
Banca della Liguria	—	Soc. Cartiera Italiana	184 —
Banca di Torino ex.	—	» Cotonif. Meridionali	415 —
Società Banc. e di Credito Ital.	—	» Lanif. Rossi	—
» Sconto Torinese	104 —	» Calci e Cementi	244 —
Trasporti		» di Risanamento e Costruz. [illegible]	—
Società Ferr. Merid.	—	» An. Poli. e Cement.	80 —
» Second. Sardegna	290 —	*Obbligazioni*	
» Sicule	650 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» Mantova-Modena	512 —	Ferrovie Meridion.	—
» Italia	340 —	» Second. Sardegna	313 75
» Pinerolo 1.a emis.	420 —	» Nord, serie A	300 —
2.a emis.	340 —	» » » B	300 —
» Navig. Gen. Italiana	—	Strade ferrate della Sicilia 4 1/2 oro	501 —
Pirelli e Rubattino	—	Società Ter. Tramm.	—
» Torinese Tramways	—	» Ferr. economiche	108 —
e Ferr. economiche	310 —	Officine Galileo	500 —
» An. Tramw. e Ferr.	400 —	Soc. Elder di Savona	500 —
» Rom. Tramw. Omn.	—	» Napol. Impr. Elettr.	—
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Cart. di Credito Roma	492 —
Società Ital. Gas	360 —	Prest. Prov. Alessand.	—
Consum. Gas-Luce	388 —	» Prov. di Lucca	400 —
» Ferriere Italiane	—	*Cartelle*	
» An. Offic. G. Ansaldo	—	Fond. b. Fondi Ital.	505 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	280 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	488 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	240 —	» Banca d'Italia 3 1/2	450 —
» Siderurgica Savona	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
» Acciaierie Terni	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	501 —
» Ital. d'Elettrochim.	—	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	484 —
» Italiana d'Autom.	—		
» N. Ital. o. autom.	—		
» Automobili Itala	—		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	—		
» Industrie alimentari ed affini	—		
Soc. Gener. Imm. Agr.	300 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 21,50:

Rendita Italiana contanti 101 90 — Id. fine mese 101 90.

Mediterranee 414 50 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 846 50 — Banca di Roma 108 75 — Società Bancaria 101 — Lanificio Rossi 1350 — Cotoni Cantoni 340 — Rubattino 376 — Raffineria L. L. 354 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 173 — Terni 1405 — Edison 620 50 — Obbligazioni Meridionali 313 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 353 50 — Fond. Banca Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 514 50 — Id. 4 0/0 507 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 618 — Banca d'Italia 1450 — Obbligazioni Mediterranee 501 25 — Molini 109 — Beni Stabili 331 — Savona 290 — Elba 234 50 — Distillerie 91 — Carburo 560 — Conciatura Chimica 109 50 — Fondi Rustici 168 50 — Molini Alta Italia 206 50 — Birra 174 — Ferriere 145 — Vizzola 1080 — Ansaldo 249 — Breda 336.

Cambio su Parigi 100 62 1/2 — Id. Londra 25 35 1/2 — Id. Berlino 124 02 1/2 — Id. Svizzera 100 37 1/2 — Id. Vienna 105 40.

Tendenza debole.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Oscillantissimi. Mercato agitato e abbiamo mercati di alcuni gruppi che rivelano il momento d'incertezza presente. Apertura debole, quindi migliora con la solita spinta di chiusura. Banca d'Italia da 1445 migliora e chiude a 1457. Commerciali da 843 a 846 50. Ferroviari e Siderurgici calmi. Siderurgici movimentati, Terni da 1398 a 1422. Ansaldo da 247 a 246 50. Elba da 234 a 236. Meno fermi i Molini a 208. Ferma la Rendita e Cambi stazionari.

Rendita 101 90, 101 95.

Banca 1446, 1447, 1448, 1484, 1457 — Comit 843, 841, 844, 846 50 — Credito 570, 571 — Meridionali 617, 618 — Mitel 414 — Rubattino 373, 375 — Raffineria 353, 354 — Industria 286, 287 — Eridania 683, 680 — Terni 1402, 1408, 1405, 1416, 1422 — Armstrong 248 — Elba 234, 236 — Molini 208, Fondiaria 270 50 — Ferriere 145 — Italia 72 — Banco Liguria 130.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 101 90 — Banca d'Italia 1455 50 — Banca Commerciale 845 50 — Credito Italiano 572 — Banco Roma 109 — Bancaria 102 — Meridionali 620 — Mediterranee 418 — Tramways 200 50 — Elba 236 — Ansaldo 248 — Ferriere Italiane 145 — Metallurgica Italiana 109 — Piombino 146 — Antimonio 47 — Montecatini 100 — Acqua Marcia 1830 — Gas 1150 — Condotte d'acqua 322 — Immobiliari 288 — Beni stabili 331 50 — Imprese fondiarie 112 50 — Carburo 564 — Koris 306 — Forze elettrici 47 50 — Cementi 124 — Azoto 116 — Soda 71 — Monterotondo 81 50 — Molini Pantanella 109 25 — Fondi rustici 169 50 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	20	18		20	18
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	—	—
Rend. 3 perp.	95 35	95 77	Cred. Fondier.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5625	5630
Id. Ital. 3 75	101 30	101 37	Lotti Turchi	204 50	209 —
Cambi Londra	25 30	25 285	Ferr. Meridion.	619	617 —
Cons. ingl. 2 3/4	78 1/2	78 1/2	Rendita Russa	93 90	94 20
Obbl. Lomb.	283 50	283 —	N. prest. russo	104 —	104 15
Cambio Italia	99 3 8	99 5/16	Russo 1909	109 25	108 25
Turco unific.	90 95	90 90	R. portogh.	—	66 00
Banca Parigi	1779 —	1779 —	Banca Francia	4335	4325
Tunisino	452 —	451 50	Camb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	99 25	100 00	B. Comm. Ital.	850	848
R. Caphar. 4	93 —	93 30	Rendita Serba	91 40	92 —
R. Spagn. est.	95 15	95 40	Bulgaro 1902	492	492 —
Banca Ottom.	690 —	690 —	Ferro Piomb.	130	130 —
Rend. Arg. 1896	—	—	Transvaal	1380	1380 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	671	678 —
Rame Londra	57 1/8	—	Thomson	805	805 —
Brasile Port.	—	—	Rand Mines	186	172 —
Id. id. rendite	—	—	De Beers	480 50	490 —
Brasil. 4 0/0	86 65	86 75	Chartered	41 —	41 50
Credit Lyon.	1537 —	1542 —	Ferreyra	—	125 —
Andaluse	160 —	160	Rudfontein	51 50	52 —
Nord Espagne	417 —	418 —	Roodepoort	—	—
Saragozza	414	414 —	Golda Field	115 00	114 —
Rio Tinto	1710 —	1711 —	Geduld	18	78 25

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	20	18		20	18
Cred. Austr.	630 50	631 —	Lire it. (carta)	94 90	94 90
Lombarde	111 50	112 —	Rend. Austr.	91 00	91 00
Ungh.-Austr.	334 75	334 —	Id. in carta	91 00	91 00
Austriache	735 —	734 50	Union Bank	625 —	623 —
R. Austr.-Ung.	1922	1905	R. Austr. oro	116 15	116 15
Napo d'oro	—	19 15	Unghar. 4 0/0	90 70	90 70
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	79 85	79 20
Cambi Parigi	95 37	95 35	B. Paesi bassi	546 75	546 —
Id. Londra	240 37	240 00			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 10 —.

Buenos Ayres, 17. — Pesi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 17.

Londra, 17 — Argento oncia 25 13/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 56 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 novembre: « Per gli sdaziamenti sulle 100 lire di ferro oro certificati — L. 100 04 (giornaliera).

Roma — Cambio settimanale L. 100 18

Genova, 20 novembre. Media uffic. dei cambi Francia 100 60 —; Londra 25 37 —; Germania 124 05 —; Svizzera 100 55 —; Belgio 100 18 —; Austria 105 87 1/2.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 20 novembre

Organzino	.	Colli	6	Kg.	431,67
Trama	.	»	»	»	—
Greggia	.	»	13	»	1307,11
Lane	.	»	1	»	701,00
Articoli diversi	.	»	1	»	0,00
	Totale	C.	21	Kg.	2440,68
Sete pesate	.	»	»	»	—
Lane pesate	.	»	»	»	—
	Totale	C.	21	Kg.	2440,68

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionate	N.	304	Kg.	30005,24
Pesati	»	8	»	671,67

Mercato del bestiame

dal 13 al 19 novembre 1911.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto.

Sanati 870, vitelli 1165, buoi 25, moggie e manze 66, tori 46, vacche 21, suini 123, capre 0, montoni e pecore 73, agnelli 1250, capretti —. Totale 3377.

Razze e varietà. — Bovine piemontesi, valdostane, romagnole, friulane, svizzere, bresciane o simili. — Ovini e Caprini, montoni biellesi e agnelli delle nostre alpine.

Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 14 — a 15 50. — Vitelli da 10 — a 12 —. Buoi e manzi da 7 50 a 9 50 — Tori da 8 — a 10 —. Moggie e manze, vitelli da 6 75 a 8 75 — Vacche e suini di genere da 6 75 a 8 75. — Suini da 10 — a 12 75. — Montoni, pecore e capre da 6 50 a 7 50. Agnelli da 13 — a 14 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 75; Vitelli 11 —; Buoi 8 50; Tori 9 —; Moggie 7 75; Suini 5 75; Maiali 13 50; montoni 6 50; Agnelli 13 50; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 346, vitelli 900, buoi 0, manzi le quattro denti 0, id. le 2 denti 23, moggie e manze 33, tori 42, vacche 30, suini 760, capre 0, montoni e pecore 290, agnelli 1062, capretti 0, equini 19. — Totale 3489.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Grani fini di Piemonte, al quintale, da 28 75 a 29 25; id. di Piemonte buoni mercantili, da 28 50 a 28 75; id. fini di altre provenienze nazionali nuovi, da 29 25 a 30 25; id. esteri teneri di forza, da 30 25 a 30 75.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 19 75 a 19 75; id. esteri fini da 20 a 21; id. esteri mercantili da 18 a 19; segale nazionale nuova, da 20 50 a 21 50; id. estera da 21 50 a 22 50.

Mercato senza affari.

Farina di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 40 a 41; farina di grano tenero marca B superiore, da L. 38 25 a 39 25; farina di grano tenero marca B comune, da 37 25 a 38 25; semola di grano duro 33, da 44 a 45; farina di grano turco, da 23 50 a 24 50; crusca di grano tenero, da 16 a 17; cruschello da 15 a 16; farinaccio da 17 a 17 50.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte nuova al quint. da L. 24 a 26; id. comuni da L. 23 a 23 50; id. estera, da 22 a 22 50; fave Sardegna-Sicilia nuove, da 22 a 22 50; favette altre provenienze nazionali, da 22 50 a 23 50; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 38 a 40; id. colorati esteri, da 30 a 36.

La Commissione pei cereali.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 20 (sera)

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 60 — Id. per dicemb. fr. 31 70 — Id. gennaio-febbraio fr. 32 — 4 mesi da marzo fr. 32 75.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 20 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 20 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 19 50 — Idem raffinato disponibile fr. 83 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 56 87 — Idem 4 mesi da novembre 56 67.

Mercato debole.

HAVRE, 20 (sera)

Caffè — Sacchi [illegible] 40.000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO 20 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per settem. RMK. 17 75 — Idem per dicem. RMK. 17 75.

Cotone

HAVRE, 20 (sera)

Cotoni, vendita balle, 4000.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 20 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata — Vendita della giornata Balle N. 10.000 di cui per la speculazione e l'esportazione N. 100.

Importazione N. — —

Futuri americani: tendenza calma, domanda ristretta. Per corrente 5.00 novemb. dicembre 4.98, gennaio febb. 4.95, marzo aprile 4.95.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DESIDERO ricevere cataloghi illustrati mobili artistici moderni arti decorative interne grazie. Celli Pontaccio 17 Milano. 45046

LIQUIDAZIONE parte vivaio piante frutta ottima qualità. — Bordin, via Lagrange, 39, Torino. c 45117

OPERAZIONI finanziarie su automobili. — Garage Moriano Vittorio e Comp., via Nizza, 85. c 44853

PIANOFORTI nuovi, corde incrociate, garanzia anni cinque, vendonsi pagando anche rate lire venti mensili. Catalogo gratis. Vendesi anche fuori Torino. — Zellweger, via Accademia Albertina, 2. c 45004

PIOPPI Canadà, alberelli selezionati, rapidissima crescita, medaglia argento Esposizione Internazionale Torino 1911, un anno altezza minima metri 3 centesimi ventidue, due anni altezza 3,76 centesimi trentotto, tre anni altezza 4,75 centesimi cinquantacinque, quattro anni altezza 5,25 centesimi settantacinque, cinque anni altezza metri sei lire una. Acquistando grande alberetti aumento centesimi cinque caduno, imballaggio gratuito, ritirando Torino gratis vari sconti importo. Piantando aumenta guadagnati. — Lari Salvador, Torino (Tetti Varrè). c 44911

SIGNORINA indipendente, con ottime referenze, cerca posto compitrice de conti in Torino. — Scrivere P. E., corso Vittorio, 109, Torino. c 45050

SIGNORINA distinta, perfetta conoscenza francese, italiano, dattilografia, cerca impiego corrispondenza e lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1116 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45028

SIGNORINA distinta stenodattilografa, pratica lavori ufficio, cerca posto. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1112 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45041

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 113. c 44154

DAME istruite cherche à occuper ses après-dinées (alem. compagnie, conversation, lecture ou traduction en français). — Ecrire cassetta 1100 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45051

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington occasione, perfezione, 15 lezioni mensili 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 42. c 44677

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO Magazzino pratico maidesse macinazione cereali per produzione 250 giornalieri. — Dirigere offerte specificate, referenze cassetta 1076 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44798

CERCANSI ragazze per cucire e guardarobiere atelier. — Collino, via Accademia Albertina, 45, p.o. c 44733

CERCANSI urgente abilissimi operai, costruttori pentola [illegible]. — Rivolgersi Rampone, Omegna. c 45055

CONOSCITORE articoli e scuola e (generale) prodotti impiego quale persona eventualmente viaggiatore, presso buona Ditta. Nell'offerta indicare referenze, età, posto occupato. — Scrivere cassetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44840

FATTORINO quindicenne richiesto ricerca serio Ufficio. — Indicazioni offerte cassetta presso 101. 45121

IMPORTANTE Società Anonima elettrica giornale pratico stato quotable. — Offerte dettagliate, occorre fatti, pretese, referenza, cassetta N. 1117 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 45030

IMPORTANTE Società Anonima cerca giovanetto per semplici ufficio. Particolareggiare studi fatti, referenze. — Scrivere a cassetta N. 1118 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 45089

LUCROSA, accessibile occupazione offresi ovunque piccolo capitale necessario. — Scrivere Rocapone Mondet N. 40 Borgo Garibaldi, Nice (France). c 45147

SIGNORINA, pratica, calligrafa, cercasi per ufficio 1.o gennaio. — Scrivere Felice, posta, Torino. 45080

STENODATTILOGRAFO italiano, francese, inglese cercasi da primaria Società Elettrochimica della Liguria. — Dirigere offerte H 23762 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 44879

URGEMI avvocato penalista maturo, energico, amante di collettività professionale. — Scrivere posta Inserzione N. 45062. c 45050

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA, conoscendo francese, cerca collocamento famiglia [illegible]; anche viaggiare. — Via Vespucci Colosseo, N. 8. c 45110

CAMERIERA provetta, sarta, fa cucina casalinga, disponibile. — Scrivere cassetta 1120 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45071

CAPO collaudatore, abilissimo guidatore, meccanico finito, con conoscenza lingue straniere, ottimo venditore, attualmente presso primaria Fabbrica, cerca migliorare; disposto dirigere servizio automobilistico. — Scrivere cassetta 1079 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44906

CHAUFFEUR patentato, di buona famiglia, cerca posto ovunque presso distinta famiglia. — Scrivere L. U. 718, posta, Torino. c 44080

CHAUFFEUR congedato dal genio automobilistico cerca posto. — Scrivere cassetta 1127 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45098

DISEGNATORE meccanico cerca impiego presso Casa industriale. — Scrivere cassetta 1127 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45094

DISTINTO trentenne conoscendo lingue, referenze ottimissime, cerca posto fattoria, direttore, segreteria, fattore, ecc.; miti pretese. — Scrivere « Fiduciario », posta, Torino. 45065

ELETTRICISTA provetto, attualmente impiegato, disponendo quotidianamente mezza giornata, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1074 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45043

FARMACISTA anziano, agiato, cerca compartecipazione farmacie suburbane o dintorni Torino. — S. V. posta. c 44664

FATTORINO portinaio trentenne cerca portieria prossimamente vacante, portinaio via Marco Polo, 42. c 45061

FILATURA. Offresi giovane tecnico, buona pratica lavorazione: seppie, lane, cascami. Esperienza amministrativa commerciale, accetterebbe anche viaggiare. — Scrivere cassetta 18 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 45040

GIA' portinai cercano portieria pel 15 gennaio per sola moglie, marito impiegato. — Giovelli, Belfiore, 40. c 45067

GIOVANE signorina, bella presenza, cerca posto contabile, magazzino; ottime referenze. — Sesto, via Accademia Albertina, 36, Torino. c 44744

GIOVANE versato studi letterari cerca impiegarsi. — Manti, via Lombardini, 18. c 45101

RACCOMANDO chauffeur esperto distinto. — Gianoli, via Monginevro, 10, Torino. c 44583

RAGIONIERE, perfetta pratica amministrazione, contabilità commerciale, industriale, attualmente capo-ufficio importante industria, disponendo mezzole giornata, cerca posto adeguato presso seria importante Azienda. — Scrivere cassetta 1084 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44351

SIGNORINA tedesca, conoscendo francese, buona pianista, collocherebbesi istitutrice presso buona famiglia. — Dirigersi Villa Sammory, Filonotto (Torino). 44817

SIGNORINA cerca occuparsi subito presso piccola famiglia dabbene, tutto servizio. — Scrivere cassetta 1096 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45039

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A blocco 2500 cedo Merceria tutto, anche ottimo, — Ajmo, via Berthollet, 4. c 45081

A causa partenza cedesi subito centralissimo, avviatissimo Cinematografo; fortuna assicurata. — Turco, via Roma, 41. c 45115

ACCENSA Bar, magazzino alimentario fuori Barriera, cedo lire 8000 circa. Incasso 350 giornaliero. — Ajmo, via Berthollet, 4. [illegible]

AL centro Borgo San Paolo cedo negozio angolo commestibili, vino, tabaccheria, alloggio unito. Riserva 5000. Incasso 70 giornaliero (provo). — Ajmo, via Berthollet, 4. c 45065

CAUSA malattia rimetto negozio burro, uova a metà prezzo. — Mercato, via Stampatori, 16. c 44075

CAUSA deficienza capitale cercasi socio capitalista o rilevatario avviatissima Fabbrica torinese ricami, mollificati, Tremila clienti. Due medaglie oro Esposizione Torino. — Rivolgersi avv. Vigliano, via Assietta, 7, Torino. c 44352

CAUSA malattia rimetto subito antico ed avviatissimo negozio per impianti elettrici e macchine da cucire in città di provincia. — Scrivere cassetta 1032 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 44542

CEDESI in Genova farmacia 14 anni di esercizio. — Rivolgersi Mattioli Ettore, Veronese, 35, Genova. 44767

CEDESI negozio busti con laboratorio. Posizione centrale. Poco rilievo. — Scrivere cassetta 1089 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44832

CERCASI capitalista per ingrandimento Stabilimento biancheria. — San Dalmazzo, 10, portinaio. c 45112

CERCASI Ufficio di rappresentanza in Torino con buona Casa da rappresentare. — Offerte cassetta 1094 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44900

CHIERI — Cedesi avviato negozio stoffe, merceria; posizione centrale. — Scrivere cassetta 1037 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44452

CERCO 1000 cambiali pagherò buon interesse. — Scrivere cassetta 1122 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 45063

IMPIEGO offresi persona seria disponga 10-20 mila Stabilimento. — Scrivere cassetta 1120 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45071

MODISTA cederebbe, causa salute, avviatissimo magazzino, Biella. Località centralissima; buone condizioni. — Scrivere 5463, Oliva, Biella. 44258

RAGIONIERE, lunga pratica amministrazioni commerciali, interesserebbe, referenze, disponendo 20-25,000, interesserebbesi stabile, avviatissima Azienda. — Scrivere cassetta 1084 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44850

RIMETTESI Cancelleria, Mercerie. — Via Secchi, 42. c 44761

RIMETTESI d'urgenza, causa grave malattia, avviato negozio profumeria. — Via Mazzini, N. 3. c 45083

25-40 mila anche socio cerca seria industria. — Scrivere cassetta 1124 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45075

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI vigna, campi, prati, boschi, fabbricato rustico [illegible] allo scotitore solo. — Strada Cortanova, 271, Mongreno. 45007

AFFITTANSI vigna, campi, prati, boschi, casa-giardino, fertilissimo, fino Torino. — Scrivere cassetta 1113 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45054

OCCASIONE vendo regione Pozzo Strada mq. 1471 terreno fabbricabile cintato, soprastanti piccole costruzioni pure ultimate. — Avv. Elia Garibaldi, 58. c 44695

VENDESI villa cinque chilometri da Torino, 40 stanze, splendida, motivo partenza; reclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1114 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45006

VENDONSI in Susa: A. Vicino alla stazione ferroviaria ricca palazzina composta di 19 camere ci tra agli ammezzati, cantine, acqua potabile, luce elettrica, caloriferi, bagni e doccia, con annesso frutteto di circa 5600 mq. B. Prato in regione Cappuccini, di mq. 8500, divisibile in lotti. — Per trattative rivolgersi in Susa al rag. Camillo Chiapusso. 44938

VENDO palazzina 11 camere; prezzo mille; incra. — Corso Vercelli, Valpreda, 6. c 45084

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI vasto locale ad uso laboratorio o magazzino di mq. 400 circa, occorrendo cortile. — Scrivere cassetta 1078 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44750

AFFITTASI pel 1.o gennaio alloggio 7 membri, comodità moderne. — Via Donati, 3. c 43346

AFFITTASI al presente in corso Francia, 28, alloggio di dieci camere, anche divisibile. 44706

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 22. c 45073

ALLOGGI mobiliati 3 camere, 2.o piano, San Francesco Paola, 40; 6 camere, 2.o piano, Ospedale, 4 bis. c 45113

ALLOGGIO 11 vani mezzodì, spaziosa vista, 3.o piano. — Via Maria Vittoria, 40. c 44579

ALLOGGIO mobiliato elegantemente, comprende anticamera, sala pranzo, due camere letto, cucina, con termosifone, gas, elettricità. — Portinaio via Baltea.

APPARTAMENTI vendonsi a rate, affittansi corso Regina Margherita, 20. — Signor Ruffino, Santa Teresa, 24. 43843

CERCANSI 1.o dicembre due o tre camere signorilmente ammobigliate, entrata assolutamente libera, riscaldamento, luce e servizio. — Scrivere cassetta 1058 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44561

CERCASI locale dimensioni circa 600 mq. per deposito merci e uffici, posizione possibilmente centrale. — Rivolgersi proposte al portinaio via Rosini, N. 32. c 44806

CERCASI appartamento mobiliato stanza invernale, altra due letti, camera pranzo, cucina, disponibile entro novembre. — Scrivere condizioni: R. 36, fermo posta, città. 45171

CORSO Duca di Genova, 59-61, angolo via Colli Moncalvi, alloggi grandi e piccoli d'affittare, con tutte le desiderate comodità. Giardino e garage. c 44457

DUE camere vuote, riscaldamento termosifone, affittansi cortigi, signora seria. — Lovera, Macelleria corso Vittorio, 96. c 45133

INDUSTRIALI. Locale chiarissimo con cortile, alloggio, — Via Pinerolo, 18, corso Vercelli. 44815

LABORATORIO 75 mq., volendo forza elettrica. — Corso Regina Margherita, 84. c 45343

LOCALE piano terreno, uso laboratorio, palchettato affittasi, via Canova, 40. c 44280

LOCALE d'affittare uso deposito — Via Ilarione Petitti, 20, vicino Esposizione. c 45170

PALAZZINA 18 camere, comodità moderne, vasto giardino, serra, affittasi via Romani, 24. 35486

VIA Ormea, angolo via Donizetti, appartamenti 3 ad 5 ambienti, comodità moderne, termosifone. Splendida vista Valentino. c 44760

VIA Morosini, 21, alloggio 4.o piano, tre camere, cucina e ingresso. c 44418

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camere, subito mobiliate, libera inal. pianterreno. — Trevella, via Santa Chiara, 59. c 45164

AFFITTASI camera ammobigliata indipendente, pianterreno, primo piano. — Drogheria Salusso, 30. c 45163

AFFITTASI piccola camera mobiliata, riscaldata, 18 mensili. — Posta, Amerio. c 45131

AFFITTASI subito a signora sola bella camera ammobigliata al 1.o piano. — Salumeria Garelli, via Saluzzo, 14. c 45069

BELLA camera, volendo pensione, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21. c 44531

CAMERA e pensione presso distinta famiglia, con affittacamere, luce, riscaldamento, posizione centrale. — Delfino, posta. c 46070

CAMERA ammobigliata volendo sidottata, con affittacamere. — Via Lamarmora, 28 bis. c 46064

CONIUGI cercano camera mobiliata con pensione. — Scrivere cassetta 1127 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45065

DUE camere mobiliate con riscaldamento affittansi primo dicembre. — Rivolgersi Salumeria Lamarmora, 30. c 45134

ELEGANTE camera, volendo bella sala, indipendente, presso mille. — Prione, Venti Settembre, 15. c 45072

FAMIGLIA distinta darebbe pensione a signore serio, L. 75. Posizione centrale. — Alfieri, posta. c 45060

GRANDE bella camera, vista Piazza Vittorio, ammobiliata famiglia cederebbe signore serio. — Drogheria Madia Vittoria, 40. c 45060

PRESENTE camera, subito mobiliata elegantemente; ingresso libero. — Accademia Albertina, 36. c 45049

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BUENOS Aires, Montevideo rappresentarei Fabbriche, Case produttrici articoli esportazione; 20 anni residenza; conoscenza alto commercio; primarie referenze, garanzie. — Tessera, Monferrato, 11, Torino. c 45066

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere la française Union des Commerçants, Bureau 17, Parigi. 45014

CERCASI da rappresentante piazzista praticissimo clientela Torino alimentari. Inutile scrivere se non munito di referenze incompatibili, lunga pratica articolo consimile. — Scrivere G. M., posta, Torino. c 44736

CERCO abile piazzista alimentari, stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1123 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 45125

CONCESSIONARIO esclusivo provincia Torino cercasi da Società Anonima per prodotto alimentare grande consumo. Esigonsi cauzione presso Banca, referenze primissime. — Scrivere cassetta 92 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 44889

CONTATORI elettrici e d'acqua cercasi viaggiatore esperto, pratico clientela, da importante Società elettrotecnica della Liguria. — Dirigere offerte H 23764 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 44880

DISTINTO, attivo rappresentante con clientela droghieri, emporì gastronomici, cerca buone case affini. — Torino, Tessera 13348. 44847

ESPOSITORI: Laureato, praticissimo commercio, assumerebbe seria rappresentanza prodotti chimici. — Tessera 2764, posta, Torino. c 45060

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe buoni agenti ogni Comune. — Dalbruno, Verona. 43485

PRIMO gennaio, anche dopo, trentaseenne, esente militare, studi superiori, presenza, parola, referenze, perfetta conoscenza mercerie, chincaglie, mode, viaggerebbe. — Scrivere cassetta 1095 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 44904

SOCIETA' germanica cerca agenti esclusivi vendita ogni città italiana Introduzione nuova farina assolutamente nuovo fabbricazione paste, pasticcerie, inalterabile, purissima, d'effetto superiore altri lieviti, facile smercio, grande guadagno. Cercansi anche agenti generali disponenti garantire depositi merce con cauzione. Preferiscousi grossisti farine, drogherie alimentari aventi viaggiatori propri, possibilmente fornitori Regio Governo, Compagnie Navigazione, contratti rame. Rifiuterai amministrazione e stessa referenze, credito, solvibilità, pretese eleccali. — Dettagliare offerte individuali: Floryka, Hôtel Suisse, Torino. Colloquio 21, 22, 23 novembre, ore 13-15 e 17-18. c 45109

Annunzi vari. 7

Cent. 40 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicce nuovi, usati, compransi, vendonsi. — Paccoreo, via Nizza, 27. c 45052

AMALIA — Impossibilità scriverti, pretura appassionato pomeriggio. Ricordati. c 45056

AMOR Triste — Leggessi *Stampa* e lasciare della piccola del 16? Amori. Edelweiss. c 45125

ATTENZIONE. Espositori di motori. Cercasi motore da 25 a 30 HP., preferibilmente a gas povero o ad olio pesante. — Per offerte scrivere cassetta 72 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 45047

BELLA, intelligentissima, distintissimi sentimenti, sposerebbe nobile cuore. — Inserzione 45116, posta, Torino. c 45116

BICICLETTA inglese bellissima lire 100; urgente. — Via Franco Bonelli, 12. c 45093

BLUETTE 19 — Dopo tuo saluto affettuoso giungimi confortevole, come una carezza, pensiero mio accompagnato legato a te, espressione d'un sospiro retto per te... piccino prediletta. c 44902

BREVETTI Rothschild ottimo stato [illegible] da 8000 via Cavour, 41. 44588

CAGNA, cucciolotti setter, Segugio. Polinfer-bracco vendo cambio. — Posta, Lequio Berria. c 45079

CALDAIE Cornovaglie buono stato vendonsi prezzi convenienti. — Domandare offerte casella postale N. 1130, Milano. 44487 M

COMPRO Landaulet, Limousine o coupé 18 HP., 4 cilindri, 4 posti, moderno, tipo non anteriore al 1100, ottimo stato. — Offerte alla Tipografia Mascarelli, Pinerolo. 45145

COMPRO invetriate dell'Esposizione adatte a costruzione di un piccolo garage. — Offerte alla Tipografia Mascarelli, Pinerolo. 45138

ECCENTRICO — Siete sempre disposto? Esauriteci. c 45022

ESPOSIZIONE. Chioschi, tavolini, sedie, tende, biancheria, baracche, scaffali, ecc., cedesi ottime condizioni. — Portinaio via Silvio Pellico, 18. c 44656

GENEROSA mancia a chi consegnerà cane bracco, Tre, bianco, arancione, smarrito in territorio della Venaria (La Mandria, al dott. Mordei, via Carlo Alberto, 28, Torino. 45119

MARIA 19 — Tue dolce rimprovero ha provocato mia presenza. Andando presto ritornare, invio infinite tenerezze. c 45087

MATRIMONIO. Signore agiato commercerebbe signore 40-45 agiato. — Nigella, posta. c 45053

MOBILIO nuovo elegante affitto rimettesi qualunque prezzo. — Regaudi, 8, posta, Torino. c 44519

OCCASIONE. Automobile Züst 28 cavalli alta tensione carburatore Zenit, ottimo stato, vendo causa partenza, prezzo convenientissimo. — Celli, posta, Genova. 45110

PIANOFORTE causa partenza vendo, Silo. — Scrivere Italia, posta, Torino. c 45051

REMINGTON visibile, presso minimo, vendo urgenza. — Giachino, Manzoni, 2. c 45094

ROBERTO al S. Giovanni. c 45144

SAN Bernardo femmina, buona guardia, vendesi qualunque prezzo. — Branca, Barbaroux, 31. c 45100

STELLA Polare — Da infinito tempo non ho una vera lettera vostra. Il tempo ha già cancellato sentimenti e pensieri? Scrivi più volte nuovo indirizzo fermo posta. c 44945

TUO — Sono molto lontano da te, ma vicino sempre col cuore, pensiero. Scrivimi fermo posta Torino quando questo sarai Alessandria. Saluti. c 45054

URGE vendere questo strada villino via Galvani, 16, compreso biliardo. c 44627

17 Gennaio — Sempre rapito, sospirando sentimento affetto infinito. Aspetto rivederti. Adorata. c 45079

Appendice della *Stampa* (14

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Non mi costringete a ricordarvi che voi sopra tutti, dovete servire la causa del principe di Condè, giacchè senza di lui non avreste nemmeno un nome!

Il pallore del cavaliere de l'Ormée accrebbe: egli vacillò e indietreggiò sotto l'ignominiosa ingiuria.

— Oh, signore, — invel Genovieffa, — ciò che voi dite è infame!

— No, è semplicemente vile! — gridò una voce.

Il visconte si voltò, furioso.

Il duca di Fontrailles, che era rientrato, si inchinò davanti a lui, e sorridendo, ripetette:

— E' vile e sciocco insultare un uomo che, per diverse ragioni, non può rispondere. Se Giacomo, l'orfanello, è diventato il cavaliere dell'Ormée, gli è, perchè egli ha conquistato sul campo di battaglia, a furia di eroismo, il suo titolo di nobiltà; ciò che val meglio che trascinare e insozzare il vostro in imprese da sbirro!

Congestionato dall'ira, il visconte di Beuil portò la mano alla spada; ma, poscia, si corresse, incrociò le braccia, e sogghignò:

— Messer duca di Fontrailles, io vi intimo formalmente di mettere le mani al collo del signor di Saint-Ibal!

— Mio caro di Beuil, io vi ripeto che questo gesto vi sta a maraviglia! Eseguitelo voi stesso!

— Rifiutato?

— Sicuro!

— Sapete perchè io ho rinunziato alla prima idea d'incrociare il ferro con voi?

— E, per Diana!, perchè voi vi siete ricordato a tempo che solo il cavaliere de l'Ormée mi supera nella nobile arte della scherma.

— No; perchè prima di soddisfare le nostre vertenze personali noi, essendo di servizio, dobbiamo obbedienza ai nostri superiori, sotto pena di morte...

— Quella che voi preparate al cavaliere de l'Ormée.

— E che riserbo anche a voi!

— No!

— Voi dite?

— Io dico: no, ed eccovene la ragione: così in politica come in altre questioni noi abbiamo opinioni diverse... Voi siete mazzarinista ed io ora vi confesso, d'un tratto, simpatizzante per la Fronda, alla quale sacrifico le speranze e l'avvenire della mia carriera militare. Io ridivento un semplice gentiluomo, ma amico devotissimo delle signore di Chevreuse, Longueville e Montbazon, di monsignor di Beaufort, del coadiutore di Gondy e del conte di Saint-Ibal; cosicchè, mio caro di Beuil, siete avvisato...

E, con squisita galanteria, egli prese per mano Genovieffa e, sorridendo, le disse:

— Permettete, madamigella, che io vi riconduca presso il conte di Saint-Ibal.

— Bravo di Fontrailles! — esclamò il duca di Beaufort. — Così bisogna strigliare questa gente!

In questo momento il dragone, che era scomparso, in seguito al segnale di Saint-Ibal, rientrò nel salone e si avvicinò al cavaliere de l'Ormée, che, avvilito dall'oltraggio pubblicamente lanciatogli dal suo capo, si era ritirato nel vano d'una finestra.

— Mio luogotenente, voi soffrite! — mormorò affettuosamente il dragone.

Il cavaliere provò un leggero soprassalto.

— Oh, sei tu, Macassar! — disse.

— Mio luogotenente, il permesso che mi avete accordato stamane scade a mezzanotte, ma io ho bisogno ancora di mezz'ora.

— Impossibile! Scostati!

In quel mentre il visconte di Beuil, con la voce rauca di rabbia e l'occhio offuscato dal furore, diceva:

— Vi prevengo che fra dieci minuti le carrozze che vi hanno portato qui saranno pronte per condurvi dal cardinale Mazzarino, e che, trascorso questo tempo, farò inesorabilmente fucilare chiunque opporrà resistenza agli ordini che mi sono stati dati.

— Mio luogotenente, — insistette Macassar, all'orecchio dell'ufficiale, — accordatemi il permesso che vi chiedo, altrimenti... me lo prendo io!

— Che cosa, dunque, mi nascondi? — fece il cavaliere, fissando il soldato.

— Niente nè in mano, nè in tasca! — rispose evasivamente il giovane.

— Sia, va!

Il dragone scomparve in un batter d'occhio.

— Signor de l'Ormée — disse nello stesso tempo di Beuil — vogliate seguirmi per sorvegliare i preparativi della partenza... Quanto a voi — aggiunse rivolgendosi ai dragoni fermi sulla porta — fate fuoco su chiunque tenti di fuggire!

In pochi salti, con le due gambe lunghe e magre, Macassar era giunto ad una delle scuderie del palazzo.

— Alcindor! — gridò.

— Macassar! — rispose una voce fina e fluida appartenente ad un soldato che, coperto di fili di paglia, si affacciò dal buco di un abbaino.

— Le bardature? — chiese Macassar.

— Pronte.

— Le carrozze?

— Pronte.

— I cavalli?

— Pronti.

— Tu sai, Alcindor, da qual parte si ritorna...

— Sì, Macassar.

— Apri gli occhi!

Rassicurato completamente da queste molteplici e strane affermazioni, Macassar staccò un cavallo, l'inforcò e disparve, di galoppo passando a testa bassa per il portone, mentre il visconte di Beuil e il cavaliere de l'Ormée comparivano sulla scalinata del palazzo.

Il duca di Beaufort aveva accolto la loro uscita dal salone con imprecazioni e ruggiti nei quali sfogava l'ira contenuta, fino allora, per la prudenza impostagli dal contegno dei suoi compagni.

— Miserabile!... Bandito!... Ribaldo!... Avanzo di forca!...

— Mio caro, rimettete la spada nel fodero — gli suggerì madama di Montbazon — poichè quantunque l'amore sia cieco, io tengo immensamente di non essere accecata!

— Avete capito — chiese la duchessa di Chevreuse al coadiutore — perchè il cavaliere de l'Ormée ha repentinamente smentito il suo slancio?

— Se egli — notò negligentemente la duchessa di Longueville — avesse agito come il signor di Fontrailles noi avremmo tenuto quel de Beuil in pugno!

— Madama — intervenne vivacemente di Fontrailles — io conosco da molto tempo il cavaliere de l'Ormée e conosco la nobiltà del suo cuore; e perchè nessun sospetto cada su di lui, mi credo in dovere di rivelarvi il segreto che farà indulgere alla sua passiva obbedienza! Giacomo ama di un amore ardente, assoluto e... disperato, poichè è convinto che la sua oscura origine lo dividerà sempre dalla donna adorata. Egli ama la figlia del duca di Nemours, cugina del visconte di Beuil.

A queste ultime parole Genovieffa impallidì fortemente e dovette appoggiarsi al camino per non cadere.

— Che cosa avete, Genovieffa? — le domandò il conte.

— Niente, niente...

— Tanto meglio, ragazza mia, adesso che bisogna mettere a dura prova il vostro coraggio.

E tirandola da parte, soggiunse:

— Genovieffa, figlia mia, mi credete capace di atti odiosi, di imprese delittuose, di progetti infami? Avete fiducia in me? Molta e assai fiducia per obbedirmi ciecamente?

(Continua)

Appendice della *Stampa* (3

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Era raggiante. Se non avesse avuto timore di svegliare la mamma si sarebbe messo a cantare, tanto si sentiva felice.

— E il denaro? — pensò d'improvviso. Dove lo metto? Questo sì che sarà un bel mazzetto per la mamma! Tirò fuori piano piano le monetine d'argento e ne fece delle piccole piramidi e sovr'esse pose la moneta d'oro, bene in vista perchè risplendesse sotto la luce della lampada.

— Vediamo! Non ce n'ho più altre?

Si frugò coscienziosamente.

— No: non c'è altro!

Eppure... Ecco, sì!... Giorgetto ha sentito nel taschino del panciotto una moneta: una lira. E' quella che gli ha regalato la signorina che passava con la sua governante.

E' stata la « prima » e quella moneta gli ha fatto versare lacrime di gioia.

Giorgetto stava per mettere anche quella moneta con le altre ma cambiò idea.

— No: questa la tengo: mi porterà fortuna.

Il piccino si sedette presso la tavola e attese, ma poichè la mamma non si svegliava egli s'accostò al lettuccio e si chinò sulla malata.

Quel volto livido e tumefatto gli strappa un indicibile grido di sgomento.

— Mamma! mamma!

No... la mamma non si muove più. Spaventato Giorgetto la prende fra le sue braccia, le solleva il capo, la guarda. Vede due occhi vitrei, convulsi! Le tocca la fronte e crede di sentire un leggero tepore.

— Mamma! mamma! Son io! Il tuo Giorgetto! Guardami! — grida il piccino, stringendo la madre, baciandola, supplicandola!

Vane preghiere! Ohimè, i morti non parlano!

Eppure non può essere morta la mamma, così, senza chiamare al capezzale il suo Giorgetto per benedirlo, ella che l'amava tanto! E' soltanto svenuta! — continua a pensare il piccino. — Come farla tornare in sè? Ah! un po' d'etere!

Sovente aveva veduto la mamma prendere una goccia di quel liquore quando si sentiva più male.

Giorgetto prese la fialetta: ne versò una, due, tre goccie sulle labbra della sua mammina adorata.

Oh! Dio grande!... Il fanciullo ha sentito sulla sua mano come un soffio... Ancora una goccia...

— Mamma! mamma! Son io, Giorgetto! — grida il piccino in un singhiozzo

Ecco! ecco il miracolo... la mamma ha socchiuso le labbra, il suo sguardo si è rianimato... e due parole appena intelligibili Giorgetto ha potuto udire:

— Mathias... Bordier...

Poi la donna è rimasta senza vita, più livida... Ah! questa volta è proprio morta.

Giorgio la guarda come incosciente, esterrefatto e a sua volta ripete senza nulla comprendere:

— Mathias... Bordier!

D'improvviso il ragazzo torna alla realtà tragica e chiama terrorizzato:

— Aiuto! aiuto!

E' stato inteso. Qualcuno arriva.

— Ebbene: che c'è ancora? — dice una voce.

— Mamma... — singhiozza il ragazzo — è morta... è là...

— Morta!

Alcuni vicini entrano; un d'essi prende la lampada, s'accosta al lettuccio e rischiara quel volto d'un pallore cadaverico.

— Il piccino ha ragione: è morta.

Tutti s'affollano attorno alla donna che dorme il suo ultimo sonno senza risveglio.

— E' stata assassinata! — gridò una voce. — Guardate: i segni dello strangolamento!

— Assassinata! — ripete Giorgetto come istupidito — Assassinata la mamma... così buona... così dolce... No: non è vero!

— Povero piccino! — dice uno degli astanti. — Bisognerebbe allontanarlo di qui.

Una donna è intervenuta e si prende il piccolo Giorgio per mano.

— Vieni, bambino mio...

— Dove? a cercar soccorso?...

— Sì... sì... vieni!...

E la pietosa vicina esce col fanciullo.

La notizia dell'assassinio si propagò rapida per tutto Montmartre. In breve una folla enorme si radunò attorno al carrozzone.

Due agenti accorrono: due altri pensano a chiamare il giudice.

. . . .

Appena giunto, il magistrato compì le prime constatazioni di legge. Non vi è disordine più del consueto in quella strana dimora: sul tavolo vi è del denaro, quello deposto da Giorgetto. Non c'è stato furto... Ma allora perchè il delitto?

— Viveva sola la donna? — interroga il giudice.

— No — risponde qualcuno degli astanti. — Ha suo marito...

— E dov'è?

In quel mentre Paturot è scoperto nella stretoia del letto, dove Mathias Bordier l'aveva gettato come un sacco di cenci.

Due agenti lo sollevano di peso e Paturot risponde con un grugnito.

Al giudice non par vero che in tanto baccano, un uomo, per quanto briaco, possa dormire così.

— E' una simulazione! — dice — Su!, su! in piedi.

Paturot, intontito, apre gli occhi: non comprende nulla e tenta di tenersi in piedi sorretto dai due agenti.

— Suvvia! — esclama il magistrato. — Finiamola con questa finzione!

— Che finzione? — balbetta Paturot che non si è ancora raccapezzato.

— Sono il giudice e vi invito a non far l'imbecille con me!

— L'imbecille?

— Basta!

— Sì... sì.

— E rispondete! Perchè facevate finta di dormire, presso il letto di vostra moglie assassinata?

— Assassinata? Chi?...

— Vostra moglie!

— Mia moglie!

Paturot sentì come un tuffo al sangue; guardò sul lettuccio la moglie, e a quella vista orrenda gli ultimi effetti della sua ebbrezza svanirono.

Vide d'attorno a sè il magistrato, gli agenti, alcune persone e si passò una mano sulla fronte, come se ancora non comprendesse bene.

— Che cosa vuol dire tutto questo? — domandò come trasognato.

— Vuol dire che un atroce delitto è stato commesso qui: vostra moglie è stata strozzata... e l'assassino siete voi, Paturot!

— Io! Io ho uccisa mia moglie! E' una menzogna.

E si precipitò sul corpo della povera vittima, abbracciandolo e urlando:

— Ivonne! Ivonne!

Ma sentì di stringere un cadavere e si sollevò come ebete:

— Sì: è morta!... è morta!

— Assassinata da voi!

— No! non è vero! non è vero! — urlò Paturot.

— Tutto vi accusa!

— Non è vero! Non l'ho uccisa!

Ad un cenno del magistrato, due agenti trassero in disparte il disgraziato saltimbanco. Entrava il medico fatto chiamare dal giudice.

Paturot rimase come trasognato, seduto sopra uno sgabello, la testa pesante, inerte.

Il medico non potè far altro che la constatazione di morte, provocata da strangolamento.

— Quanto tempo è che è morta? — chiese il giudice.

(Continua)